9959

9959

9959

QUINDICI GIORNI in Milano

DELLE

LL. MM. II. RR.

Strenna

PER L'ANNO 1859

13

F

15

MILANO
presso Carlo Canadelli nella
Galleria De Cristoforis
N. 12. 13

AL CONTE

FRANCESCO ANNONI

CAPO SQUADRONE NEGLI II. RR. USSERI RE DI SARDEGNA

CAVALIERE DI S. GIOVANNI

DI GERUSALEMME ECC. ECC.

CHE DURANTE IL FAUSTO SOGGIORNO FRA NOI

DELLE LL. MM. II. RR. AA.

FU DUCE DELLE NOBILI GUARDIE DEL REGNO

QUESTE PAGINE

RICORDANTI APPUNTO LE GIOJE DE' LOMBARDI

PER LA PRESENZA

DELL' AMATISSIMO SOVRANO

GIAMBATTISTA CREMONESI

D. D. D.

Prefazione

Eccoci ai giorni desideratissimi, dicevasi dai Lombardi, in cui succederà in Milano un celebrare di solenni e sacri riti, un alternare di feste, di spettacoli, di illuminazioni, una frequenza di magistrati, di rappresentanti delle nazioni e delle varie Corti, un accorrere di cittadini d' ogni condizione, e popoli europei: sarà la prima volta che la Corona Ferrea, onore dell' Italia, rifulgerà di novella gloria sul Capo Augusto dell' amatissimo nostro Sovrano l' Imperatore FERDINANDO I, per il che universali saranno i voti di desiderio e di gioja.

Queste voci di allegrezza le intesero i Monarchi, e del maggior de' troni l'Erede

salutarono; le intesero i prodi guerrieri, e in LUI *la non manchevole stirpe degli Eroi riverirono; le intesero i pensanti politici, e un' epoca non più veduta nè immaginata segnarono della più alta prosperità e grandezza del nostro paese. L' ho intese queste voci ancor io in mezzo a così svariato splendore di cose, ed altro in* FERDINANDO *ravvisar di meglio non piacquemi, che un astro luminosissimo di questo pacifico Regno, e delle Arti, e delle Scienze, e delle Lettere, e del Commercio vita e splendore: a somiglianza di quel rozzo bensì, ma pur felice coloro, che nel sole il quale dal balzo spunta dell' ardua montagna, mentre e un immenso globo di*

9959

luce che a' sudditi rotanti corpi dà legge vi contemplano i fisici speculatori, e un Nume in cocchio sfolgorantissimo che quattro destrieri di fuoco sferzando scorre rapido e vola per le aeree vie del firmamento vi ammirano gli immaginosi poeti; altro non sa veder il colono che quel amico astro cortese, che a' giornalieri lavori suoi lo conduce, e che gli feconda il suo campo.

Il Compilatore
GIAMBATTISTA CREMONESI.

QUESTA RICCA E DELIZIOSA TERRA
CHE VEDI DAL CULMINE DELLE ALPI
A TE D' INNANZI
GIACERE IN VASTE E FERTILI PIANURE
IN VERDEGGIANTI E PAMPINOSI COLLI ONDEGGIARE
ADERGERSI IN ALTE E SEVERE MONTAGNE
ANAFFIATA DA MAESTOSI FIUMI
DA POETICI LAGHI INGEMMATA
DA FLORIDE E POPOLOSE CITTA' SEMINATA
CELEBRATA DAI CANTICI
PROFUMATA DAI FIORI PREDILETTA DAL SOLE
È LA PATRIA DEL GENIO
LA TERRA GRANDE PER GLORIA E PER SVENTURA
SIRE
È IL PIU' BELLO DE' TUOI REGNI
OGGI
CHE DOPO TANTI FERVIDISSIMI VOTI
DELLA TUA AUGUSTA PRESENZA
È BEATO
DE' TUOI REGNI IL PIU' FELICE
SI VANTA.

C. Guaita.

È BELLA È GRANDE È INVIDIATA
LA FERREA CORONA
CHE SULL' AUGUSTO CAPO
DI
FERDINANDO PRIMO
RIPOSA
LA FEDELTA' L' AMORE I FERVIDI VOTI
DI CUI
UNIVERSA LOMBARDIA
IL SAGGIO IL PIO L' OTTIMO SUO *MONARCA*
CIRCONDA
SONO PIU' DELLA FERREA CORONA
BELLO GRANDE INVIDIATO
SERTO.

Dello stesso.

A

TE DIO MASSIMO ETERNO

LA PACE VOLI DEL POPOLO FREQUENTE

E LA GRAZIA TUA INEFFABILE

PIOVA

INVOCATA E PROSPERI DIUTURNA

LUI

CHE DALL' ISTRO

TANTA PARTE D'EUROPA

PIU' CHE RE

PADRE AMOROSISSIMO

GOVERNA.

Lambertenghi.

IL GENIO
CHE SEGNA SU FOGLI IMMORTALI
I FATTI DELLE NAZIONI
CHE SDEGNOSO ANCHE NEL LIBRO
DELLE COSE ITALICHE
DI SANGUE DI PIANTO DI VERGOGNA
TANTE PAGINE HA SCRITTO
ORA
CHE FERDINANDO PRIMO D'AUSTRIA
LA CORONA LOMBARDICA CINSE
CON AUREO STILE
UNA
DI LETIZIA D'AMORE DI SPERANZA
NE SCRIVA.

C. Guaita.

DESCRIZIONE

Dell' apparato eseguito con magnifica pompa nella fausta cerimonia dell' Incoronazione di S. M. I. R. A. Ferdinando I, nella Metropolitana di Milano.

Chi non abita continuamente in Milano, e più ancora colui che per la prima fiata giunge in questa ricca città, volge attonito lo sguardo ad un' immensa mole, non saprei se d' oro o di marmo chiamarla, poichè il lavoro e l'arte vi sono in ammirabile accordo, e generano meraviglia in chi la vede. Essa s' innalza pari ad un alpe di marmo, che separa Dio dalla sua materia, è un monumento che attesta quanto possa far l' uomo, è un libro d' istoria, è una memoria di calamità, ma sempre grande, e se le pagine dell' istoria si cancellassero, quella solo vale a ritrovare la storia de' suoi tempi, è una poesia d' architettura, uno sforzo di barbarie e d' incivilimento, è l' arca del Medio Evo. — Il Duomo

da solo può attestare la dinastia de' Visconti, e principalmente l'esistenza di Gio. Galeazzo, e quindi il traino dei delitti e delle usurpazioni di quell' epoca. — Ma lasciamo quest'argomento lugubre, e non adatto all' allegrezza della presente circostanza.— In oggi s'incorona un Monarca, prole di mille eroi invitti nel campo, giusti, clementi e provvidi nella pace. La presente incoronazione fa dimenticare sia per la magnificenza dell' apparato, sia per lo splendore degli addobbi, sia per il giubilo del popolo, ogn'altra incoronazione avvenuta in questa Metropolitana. Ogni umana impresa quando non sia governata da ottimi personaggi incliti per ogni virtude fallisce dello scopo prefisso. Quest' impresa invece è sotto la tutela di personaggi che tengono seggio eminente nel nostro regno, fregiati di squisito gusto, e di mente altissima, i quali penetrati dall' importanza della funzione si accinsero all' impresa con alacrità di spirito e con fervore. Lo scopo loro si è di rendere la presente cerimonia più ricca, più cospicua, più magnifica di quante altre mai vennero celebrate in questa Metropolitana. Con ottimo avviso prescelsero Alessandro Sanquirico, il quale gode bella rinomanza, per ingegno, per gusto, per energica fantasia, e perizia nell' arte.

Siccome troppo spazioso il tempio, venne de-

ciso dall'assennata Commissione di restringersi alla sola nave maggiore, che si estende dalla Porta insino allo stremo ottangolare del Coro, e le due braccia laterali della cappella della Madonna dell'Albero, e di quella di S. Giovanni Bono. Nel centro della croce, propriamente in linea perpendicolare alla cupola, e nel diritto riguardo alla porta maggiore sorge un venerando Altare appositigio, nobilissimo pensiero tolto da S. Pietro in Roma, proprio per la più nobile divisione dei vari corpi diplomatici e cospicui, e distinti per eccellenza d'ufficio e dignità, ed il meglio acconcio alla cerimonia solenne, la quale secondo il desiderio di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè, e dell'Eccelso Governo, voleasi che fosse veduta da tutti, raccolti in quel tempio, perchè il popolo tutto sentisse esultanza nel cuore per quell'Augusto Monarca che compartiva sì magnifico segno del suo amore al popolo Lombardo. L'importanza della cerimonia, la ragione dell'arte e del luogo, vollero, che dolcemente il pavimento s'innalzasse in sino al piano del coro senatorio, e così più grandiosa è l'idea, più bella la prospettiva, e maestà maggiore acquistano i chiarissimi personaggi nei loro seggi. Quest'innalzamento a bell'arte operato presentava un'aggradevole veduta a coloro che godevano della cerimonia. L'estensione di tale innalzamento somma a braccia quadrate 6,105.

Nella parte elevata, vedevasi grandeggiare con ammirazione universale la stupenda e magnifica Confessione, sostenuta da quattro colonne spigliate, le quali mettevano base su alcuni gradini e sovr' essi gettavansi quattro sfoghi d' arco dai quali pendeva una guglia quadrangolare e graziosamente saliva a comporsi in un bellissimo gruppo d' ornamenti, ove stavasi accolta la Croce girata da quattro angeli alati, in atteggiamento di profonda adorazione Sopra la Croce distendevasi, fornito di ricco drappo con frangia d' oro, un grande baldacchino quadrangolare con fregioni ottagoni sporgenti da quattro angoli, i quali non solamente apportavano novità alla stessa figura, ma era di base alle corone dei quattro regni, sostenute da quattro acquile secure e temute, in mezzo alle quali sorgeva la corona imperiale. L'occhio cupidissimo dello spettatore si deliziava in quella dolce contemplazione del bello, ch'ivi a dovizia ritrovavasi per cura e maestria dell' illustre artista, e mal potea tollerare di deviarsi da quel lavoro. Esso era per intiero abbellito di dorati festoni, che con dolce vaghezza moventisi in diversi ornamenti, ed ora dimoranti in figure dilettavano l' occhio. Ricchissime tappezzerie di velluto rosso sparse d' oro, e quattro lampade eleganti accomodate agli archi, ne accrescevano la magnifi-

cenza e la bellezza. Sotto vi giacea l' Altare con sagome profilate in oro, pieno di maestosa riverenza. Ivi ci parea più che altrove fosse presente la divinità; poichè, oltre la magnificenza, inspiravano venerazione le statue di S. Ambrogio e di S. Carlo, il gran Palio di cui fece dono alla Metropolitana monsignor Taverna, i poderosi e ricchi candellieri e la Croce, opere d' argento massiccio, e proprietà della Metropolitana.

Dopo la Confessione, a mezzo il procinto del Coro senatorio, risplendeva il trono imperiale, tutto addobbato a drappo d' oro, con scalini che mettevano alla sedia imperiale, il drappo, ossia la tenda, tutta intarsiata a ricami, veniva chiusa dalla corona d'Austria. L'oro risplendeva in ogni parte, l'arte superava la materia; non si può forse formare un trono più ricco di quello: il velluto, di cui i piè di quel trono erano coperti, era di una finezza sorprendente; tutto spirava una ricchezza imperiale, una magnificenza senza pari. Assiso su questo trono l'Augusto nostro Padre e Monarca, assistette al Sagrificio incruento, e vicino ai lati del trono vi erano due seggi destinati ai due Principi della Romana Cattolica Chiesa, cioè S. E. il Cardinale Arcivescovo di Milano, e S. E. il Cardinale Patriarca di Venezia, i quali erano poi circondati dagli Ill. e Rev. Vescovi e Prelati, dai RR. Capitoli, e

dal Clero. Ai due lati lontani, ove sono appunto i due pulpiti di bronzo, s'innalzavano due superbe e magnifiche tribune coperte di velluto ed abbellite da bellissime screziature dorate rappresentanti stemmi imperiali ed eroi dell'Augusta Casa d'Austria, le quali tribune furono stabilite per S. M. l' Imperatrice Regina, e per gl' II. RR. Arciduchi ed Arciduchesse, ed altri personaggi collocati nei supremi gradi, per condizione e per autorità di Stato. S. M. l' Imperatrice Regina si trovava nella tribuna a destra, e dominava con un accennar di ciglio tutto lo spettacolo e l' augusto rito, i luoghi, le persone, e tutti poteano bear la vista in lei, poichè quella positura era la più adatta e la più giusta che uomo potesse sciegliere, ed anche in questa circostanza mostrò in un baleno la prontezza dell' ingegno suo il valoroso artefice Alessandro Sanquirico.

Dalla parte poi di S. Giovanni Bono, tollevasi il trono reale d' allato alla Confessione e volto sul destro fianco alla tribuna di S. M. l' Imperatrice Regina. Questo trono fu salito da S. M. I. R. A., dopo che ebbe ricevuto il sacro Crisma e la vetustissima Corona dei Re d'Italia. Egli era d'inestimabil valore, perocchè lo schienale che montando si piegava avanti in baldacchino, acconsentì al fecondo artefice di figurarne una bellissima decora-

zione architettonica, verticale per sostenerlo, e di conseguente lo sparse di particolare splendidezza; esso era coperto, a sembianza del trono imperiale, di ricco drappo intarsiato a ricami d'oro, il finimento di questo invece era la Corona Ferrea. Nello architettare questo trono, mostrò rarissima intelligenza il valoroso artefice e pittore, imperciocchè seppe con molto consiglio ed artificio introdurre nel drappo, a bella posta disegnato, e nella decorazione architettonica ed ornamentale, gli emblemi del regno Lombardo-Veneto, e mantenne negli intercolonnii quelli del Blasone, cose che facilmente sarebbero sfuggite allo sguardo dell' artefice. Egli è pur vero che per combinare ogni cosa, e rendere armonica la disposizione dei diversi elementi che compongono un tutto, fa uopo essere immaginoso e conoscitore affatto delle leggi del bello. Intorno al trono reale sorgevano gli onorati seggi assegnati a S. A. il Serenissimo Arciduca Vicerè, indi i signori Conti Governatori, dipoi i Consiglieri che compongono l'Eccelso Governo, e nella parte estrema che adduce all' altare s' innalzavano tribune a foggia d' anfiteatro, capaci di quasi 600 personaggi della più ragguardevole condizione. Nell' opposto braccio che si dilata e riesce all' altare della Madonna dell'Albero era il luogo destinato alle dignità di

Corte, cioè a S. E. il gran Maggiordomo e Maggiordoma, con le Dame di Corte del regno Lombardo-Veneto e i dignitarj della Corona, e sopra l'altare s'innalzavano pure le capaci tribune collo stesso ordine che le altre alle quali stavano di fronte. In due lati diviso sovra dorati scranni avanti alla Confessione si trovava il Corpo Diplomatico, i gran Consiglieri intimi, l' Eccelso Governo, le rappresentanze; poi col medesimo ordine era schierato lo Stato Maggiore militare, il quale chiudeva la parte anteriore dell' innalzato pavimento. Spettacolo veramente degno di contemplazione, e che armonizzava colla santità del luogo, colla magnificenza dell'apparato erano le due Glorie degli angioli pendenti di rincontro ai finestroni delle due braccia opposte. In forza della rifrazione della luce, erano irradiati quegli angeli d' una luce celestiale, che ti mostrava agli occhi un segno della luce di Paradiso, e nuovo argomento d' encomiare l' arte che seppe cavare partito d' ogni circostanza, per rendere più bella, più veneranda la cerimonia dell'incoronazione del nostro Augusto Monarca Ferdinando I.

Lasciava lo spettatore maravigliato per tanta luce quel sito, e progrediva lungo la nave della porta maggiore ove trovavansi in bell'ordine disposte le sedie che occuparono illustri personaggi per nobiltà di natali, per

luminose cariche che occupano, per ufficj importanti che esercitano, e bell' era a vederli, tutti intenti all'Augusto rito, tenere gli occhi fisi in Colui, che simile a padre amoroso ne governa.

Fra le colonne immense della navata, colonne sorprendenti e più solide di quelle che il vincitore del Leone della Selva Nera pose di confine alla terra, trovavansi delle tribune occupate da cittadini ragguardevoli.

Gli Avvocati, i Medici, i Notaj e tutti coloro che arteliberale esercitano, facevano compimento al corteggio che lungo la navata ritrovavasi.

Le tribune costrutte, non erano più del numero sedici, e tutte contenevano dalle mille cinquecento alle sei cento persone. Queste erano ornate di fregi d'oro, coperte di rosso velluto, e concorrevano anch' esse a formare quell' unità di bello e di meraviglioso, che il rimanente dell' apparato stabiliva.

Un altro incanto s' appresentava alla vista dello spettatore. Su i lati della tribuna lanciavasi un arco gotico-sassone, cui sotto cascava, ondeggiando, una drapperia di velluto celeste, che finiva in guernimenti ricchissimi, e sopra un amplissimo ornato in oro erano due angeli, mezze figure, fra i quali posava uno zoccolo premuto da colossale figura trat-

teggiata a colori naturali. Questa figura era pur unita ad un' altra drapperia di lustrino rosso vagamente guernita, la quale s' accoppiava, foggiando un elegante contorno, ad un padiglione d'ermellino che si distendeva con isquisito andamento di pieghe dopo la detta figura, conferendo ad esse maggior venerazione e grandezza. L' occhio salendo ancora vedeva un superbo raggiare di velo che circuiva ed abbelliva un gruppo dipinto rassembrante due angioli che sospendevano la imperiale corona, alla quale sovrastava un medaglione avanzato anche questo da altre drapperie, dalle quali cadeva un solenne stendardo. L'artefice illustre non volle dimenticare il corpo esteriore dei pilastri; essi vennero avvolti in drappo rosso corso da listoni e da rami di quercia in oro, a mezzo de' quali si avvicendavano altrettanti medaglioni. Gli stemmi delle città regie del regno Lombardo-Veneto, trovavansi effigiati e collegati con ordine armonico; così pure l' effigie dei re d' Italia e quelle dei primi arcivescovi di Milano.

Godi, o regal cittade,
Godi d'Insubria, o Donna,
Ricca d'alti palaggi e d'ampie strade,
Ov'è un popol gentil che non assonna;
Te saluta da lunge il pellegrino,
Che del desiro in su l'ardenti penne
A te già pria sen venne,
E il labbro del mattino
Come dell'Alpi le mai tocche nevi,
Bacia le guglie che nel ciel sollevi!
Signor, che sul più grande
Arco del ciel risiedi,
Per tutto dove il nome tuo si spande
Tempio d'arte maggior no tu non vedi.
S'ergon sublimi le colonne al pari
D'un fervido sospir che a Te s'innalza,
O come aerea balza:
Fumano i sacri altari
Di purissimi incensi, e puri canti
Salgon votivi al trono Tuo d'innanti!
Ma, come il firmamento
Di stelle seminato,
Il tempio immenso oggi per cento e cento
Candide faci miri illuminato!....
Pendon sospesi agli archi i drappi d'oro,
E vessilli ondeggianti e luci d'armi;
Scioglie sereno i carmi
Folto drappel canoro;
Trepida, ansiosa è la devota gente,
Ogni volto è giulivo e sorridente!

Silenzio! — Odi il clangore
Di mille e mille tube?...
Chi è colui che del Sol vince il fulgore?...
Quand' appare nel ciel terso da nube?...
Ogni pupilla estatica lo fisa,
A Lui s' inchina ogn'arma, ogni bandiera,
Ed infinita schiera
In risplendente assisa
Gli fa corona, e lo conduce all' ara
Ove il Pastor l' attende in gran tiara.
Appieno or ti ravviso
Alma prole di Regi
Alla grand' aura che ti cinge il viso
Ben più che al manto e dell' impero ai fregi
Di Rodolfo, Giuseppe e di Teresa
Scorre nelle Tue vene il regal sangue...
Oh! la virtù non langue
Ov' è tua stirpe ascesa,
Cui la Giustizia e il buon voler consiglia,
Cui la Clemenza è generosa figlia.
Del serto di mia terra,
D' un santo dritto in nome,
Frutto non già di maledetta guerra,
Oggi qui vieni ad adornar le chiome.
Nell' intimo tuo petto il cuor n' esulta,
E ragion n' hai, che divo serto è questo...
Sire! è il Tuo gaudio onesto,
Modestia invan l' occulta;
Qual v' ha fra Regi, a cui maggior corona
Il voto universale, il Cielo dona?...

Non odi a te plaudenti
Dei Regi longobardi
Le grand' ombre d'intorno?.. Irati, ardenti
Ne veggo un'altra che in Te volge i sguardi...
Che vuol costei?... perchè la man distende
Al ferreo serto che su l'ara posa?...
Lascial dov' ei riposa;
Stolto desìo t'accende!...
Vano fu il detto che t' uscìa di bocca:
— Iddio mel diede e guai a chi lo tocca!—
Crolla, spare ogni trono
A cui sostegno è il brando;
È nebbia al vento, è un suono
Inane che ogni dì più va mancando
La gloria di colui ch' umile ancella
Si fè la terra con inganno e forza;
Or l' equitate ammorza
Della sanguigna stella
Il funesto splendor, la falsa luce,
E di pace i contenti il dritto adduce!
Forse non è già lieta
Sotto il Tuo mite impero
Questa contrada?... Oh! d'ogni ben la meta
Oggi ella tocca, è il suo gioir sincero! —
Perchè or dall'Alpi alla Scillea mina
Non scuote un plauso, un grido universale
Del Ghibellino il frale?...
Ei la volea reina
Questa infelice condannata al pianto ...—
Nobil sospir d' ogni grand' alma e santo!

Ma a un lieto suon che move
  Fuor del sublime altare
  La fitta moltitudine si commove
  Come per soffio si commove il mare!...
  Sul crin d'Augusto ecco risplende il serto!..
  Ugual vanto ne coglie, ugual ne dona;
  Del crin, della corona
  Così s'addoppia il merto,
  Onde se bello e grande è il diadema,
  Più degna fronte quando fia ch' ei prema?..
Or suonin pur gli evviva,
  Or di guerra i metalli
  Non letale, ma voce abbian festiva,
  Sien di contento e non di morte i balli!
  Di comando sì dolce e sì paterno,
  Del Monarca misuri i dì preziosi
  Con i voti amorosi
  De' sudditi l' Eterno!...
  Allor vedrassi il Rege e la sua gente
  L' uno e l' altra felici immortalmente!
Deh! mai questo bel regno
  Non lo ravvolga il nembo
  Di risse cittadine, e il faccia indegno
  D' esser chiamato dell' empiro un lembo!
  Di tanto vasta e sì gentil famiglia
  Sire! il padre tu sei; — stringila al core
  Questa figlia d' amore;
  La reggi, la consiglia,
  S' erra, chiamala in suon dolce e clemente
  E vedrai che t' ascolta, e che si pente!

Canzon, so che ti lice
Baciar l'Augusta mano,
Chè ognora l' infelice
Viene accolto nel cor del mio Sovrano!

ODE

Dio, che fondasti il dritto,
In tua pietade, e i regni;
Nè sulle foglie scritto
Ai venti lo consegni,
Ma nei macigni sculto,
E de' mortali in cor;
Fa che sentier più saggio
L' età che cresce impari;
Fa che dei troni al raggio,
All' ombra degli altari,
Fugga il civil tumulto,
Odj i sofferti error.
Dritto non fu, se ostenta
Inesorato ardire;
Chi disuman diventa
Muta le leggi in ire:
Degli Erostrati il vanto
Strugge, e crear non sa.

Dritto è l' amor che chiede
Amor che gli risponda;
Dritto è l' immobil fede
D' ogni merto feconda;
Che a sè men pensa, e intanto
È spaldo alle città.
Inclita gente e prode
D' inganni rei va scarca,
Cui del dritto custode
Lo scudo è del Monarca:
Suda al vomero, all' arti,
Pronta al brando, s' Ei vuol.
Fernando! avita scola
T' ebbe alle glorie eletto;
Ma è tua l' alta parola,
Che difensor del retto
T' arma, e di tanti sparti
Trofèi ten forma un sol.
Vieni: de' Reti eccheggia
Da monte a monte il grido;
Soglio l'Alpe, il ciel reggia
Là t' offre un popol fido:
Antiche usanze; e ognora
Ugual ti cade al piè.
Scendi: lo Stelvio ascolta
Qual gioia al pian prorompe:
Riconoscenza è accolta
Nelle lombarde pompe,
Che t' incorona e onora
Figlio, nipote e re.

Vinegia indi t'invita
All' incantata riva;
Sue moli, e il porto addita
Che fiancheggiato apriva,
Del natìo vezzo bella
Che alle Grazie educò.
Riedi: è parte una terra
D' Italia e di Lamagna;
Questa il fianco le serra,
Di quella il mar la bagna,
Che a' rai della tua stella
Di mille navi ornò.
Di più patrie renduti
Qui a Te gli omaggi sono;
D' ogni clima i tributi
Anzi, tuo nobil dono:
Nè lido il più remoto
È a favor tuoi stranier.
E ovunque il retto s' ama,
E la semenza è santa,
Vola l' austriaca fama,
L' almo regnar decanta:
Vien: di Tergeste al voto
Risponde il mondo inter.

N. N.

1.° Settembre

ARRIVO DELLE LL. MM.

Se magica e prodigiosa fu la pittorica scena del Lario, non tornò men maestoso e men bello l' imponente spettacolo che ci offrì la nostra fiorente Milano nell' arrivo delle LL. MM.: anzi non sapremmo a chi dare il primo vanto, se non che la fortunata Como, protetta e salutata da un cielo che è tutto un raggio, siede in terra più amena, ove natura volle far pompa di sua beltà peregrina, ove amò eleggersi un trono.

E di vero, come immaginare un colpo di vista di tanta estensione, sì meraviglioso e sorprendente? e come sperare di averlo altra fiata? Da Loreto al Duomo, il cui spazioso stradone era cinto vagamente ai fianchi da una siepe di palchi a varie foggie ed a varii colori, tu non vedevi che affollato popolo festante, vecchi e giovani, ricchi e poveri, uomini e donne: in una parola, il fiore della Capitale a mille e mille forestieri congiunti. Le teste spuntavano a dozzine dai balconi adornati da vaghissimi tappeti, ed abbelliti da

leggiadrissime creature. Lungo le vie parea nascesse, pullulasse la gente: nè un palmo di terreno appariva nudo al tuo sguardo, che liberamente spaziava, che non trovava riposo, che da svariati oggetti rapito si dava per vinto, e cedeva a quel seducente incantesimo. Era questo un vero panorama, un non so che di grazioso, di celeste e di strano, uno spettacolo senza nome; giacchè i nostri dotti, forse per non aver mai assistito a scene siffatte, non han potuto pensare a crear de' vocaboli che le annunciassero, o pensandovi anche, la loro feconda immaginativa avrebbe a nulla servito. La musica aggiungeva pregio al quadro; e parecchie certo erano le Bande militari, che qua e colà collocate diffondevano soavi armonie, e dolcemente ti toccavano il cuore. Io, che non ho sempre vissuto fra il silenzio de' lari, confesso di non aver unque veduto altrettanto. Que' palchi che d' un' eleganza esquisita via via osservavansi, mi pareano templi all' eleganza eretti ed al buon gusto.

In quest' estasi di beatitudine si passavan le ore: allorchè lo sparo del cannone ci avvertì che le LL. MM. avevano lasciato il magnifico padiglione innalzatosi a Loreto, e che movevano a noi. Fu allora un solo il movimento, uno il grido, uno l' applauso: applauso foriero di tanti altri che dovevano succedere.

Una divisione di I. R. Cavalleria, avente alla testa il rispettivo Comandante, e preceduta dai Trombetti e Bande militari aprivano il seguente corteo.

Un battaglione di Granatieri col Comandante alla testa e con Banda musicale.

Due II. RR. Battistrada a cavallo precedenti diversi cavalli condotti a mano, con ricche gualdrappe, ciascuno di essi guidato da due Palafrenieri di Corte.

II. RR. Cavallerizzi a piedi.

II. RR. Staffieri di Corte a piedi.

Gl' II. RR. Trombetti di Corte ed il Timpanista a cavallo.

Gli Araldi delle città non regie, aventi però una Congregazione municipale, indi quelle delle città regie a due a due nell' ordine alfabetico delle rispettive città, ad eccezion di quelli di Milano e Venezia che chiudevano la fila.

I Podestà delle suddette città, aventi ciascuno alla sinistra un Assessore municipale nello stesso ordine, meno quello di Venezia, che era l' ultimo, e quello di Milano che cogli Assessori municipali si trovò alla porta della città per ricevere Sua Maestà.

Le Deputazioni delle Università di Padova e di Pavia, delle Accademie di Belle Arti di Milano e di Venezia, e dell' Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.

I Deputati delle Congregazioni Provinciali a due a due secondo l' ordine alfabetico delle Province da essi rappresentante, che presero fra di loro il rango di anzianità.

I Delegati Provinciali a due a due nell'ordine dell' anzianità di nomina, precedendo i meno anziani, e venendo per ultimi i Consiglieri Aulici Delegati Provinciali di Venezia e di Brescia, il più anziano alla dritta.

I Deputati delle Congregazioni centrali a due a due nel rango dell' anzianità di nomina, senza distinzione se facessero parte della Congregazione centrale Lombarda o Veneta.

I Consiglieri dei due Governi del regno Lombardo-Veneto (quelli del Governo Veneto per mezzo di una Deputazione) a due a due secondo il rango di anzianità senza distinzione, se appartenessero all' uno o all' altro Governo, venendo per ultimo il Consigliere Aulico del Governo di Milano.

Tutti questi in carrozza a tiro di due cavalli.

Il Governatore di Venezia (qual meno anziano) poi il Governatore di Milano (qual più anziano), ciascuno in una carrozza a tiro di sei.

Due II. RR. Forieri di Corte a cavallo.

Paggi a cavallo.

Due II. RR. Forieri di Camera a cavallo.

I nobili ammessi agli onori di Corte, ad uno ad uno, ed anche a due a due.

Gl' II. RR. Scudieri nella stessa guisa.

Gl' II. RR. Ciambellani egualmente.

Gl' II. RR. Consiglieri intimi (fra cui erano anche i gran Dignitarj Lombardo-Veneti) egualmente.

Il f. f. di gran Ciambellano, e l' I. R. gran Maresciallo in una carrozza di Corte a tiro di sei.

L' I. R. primo gran Maggiordomo maggiore in una carrozza di Corte a tiro di sei.

La servitù in gala camminava presso gli sportelli delle carrozze dei rispettivi padroni.

S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè in una carrozza di gala a tiro di sei, con a fianco della carrozza il proprio gran Maggiordomo a cavallo; gli Staffieri di Corte camminavano presso gli sportelli.

Le LL. MM. nella grande carrozza imperiale a tiro di sei, preceduti da sei Araldi a cavallo, nell' abito di costume con berretto in testa e bastone in mano. L' I. R. grande Scudiere, il gran Maggiordomo di S. M. l' Imperatrice, e gl' II. RR. Capitani delle Guardie del Corpo, tutti a cavallo, seguivano immediatamente le LL. MM. Il Generale comandante in capo a cavallo alla destra, l'Ajutante generale di S. M. alla sinistra, tutti e due vicini alle ruote di dietro della carrozza imperiale. Presso ciascuno sportello erano tre II. RR. Staffieri di Corte. L' Ispettore degli

equipaggi di Corte era alla destra alquanto innanzi presso la carrozza. Sei Guardie Nobili Lombardo-Venete a piedi, ed ai lati esterni di queste sei Guardie del corpo dei Trabanti formavano l'ala di fianco della carrozza; seguivano pure i Paggi che erano di servizio.

La gran Maggiordoma maggiore di S. M. l' Imperatrice, poi le dodici Dame di Palazzo in servizio; tutte in carrozze di Corte a tiro di sei.

La Guardia Nobile Lombardo-Veneta a cavallo.

Il Direttore delle Poste di Milano con un impiegato della stessa Direzione, i Maestri di Posta e due Ufficiali della Posta a cavallo, circondando la carrozza di viaggio delle LL. MM.

Un battaglione di Granatieri con banda musicale.

Una divisione d' I. R. Cavalleria.

Erano le undici e mezzo quando il solenne corteggio giunse alla barriera di Porta Orientale; ivi trovossi allo sportello destro della carrozza imperiale cogli Assessori Municipali il Podestà di Milano da cui vennero presentate a Sua Maestà l' Imperatore con breve allocuzione in presenza del Comandante della città sopra un cuscino avente i colori civici le chiavi della città medesima,

le quali furono con graziosi termini restituite al Podestà.

Giunte alle porta del Duomo, le LL. MM. erano attese dai Serenissimi Arciduchi, cui si unirono pure il Serenissimo Arciduca Vicerè e le Serenissime Arciduchesse, e vennero ricevute dalle LL. MM. II. e dal Clero. Il Cardinale Arcivescovo porse l' acqua santa alle LL. MM., le quali procedettero al genuflessorio collocato vicino all' altare maggiore sotto ad un baldacchino. L' ordine della processione fu il seguente:

Il Clero.

I due Governatori.

Due II. RR. Forieri di Camera.

L'I. R. gran Maresciallo e l' I. R. grande Scudiere.

L' I. R. primo gran Maggiordomo maggiore.

Gli Araldi col capo coperto.

Le LL. AA. II. i Serenissimi Arciduchi accompagnati dai rispettivi gran Maggiordomi.

Le LL. MM. sotto al baldacchino.

Il f. f. d' I. R. gran Ciambellano, i Capitani delle guardie del Corpo e l'Ajutante generale seguivano immediatamente. Il gran Maggiordomo e la gran Maggiordoma di S. M. l' Imperatrice erano di servizio presso la Maestà Sua. Due Paggi sostenevano lo stra-

scico dell' abito di S. M. l' Imperatrice. Sei Guardie Nobili Lombardo-Venete ed ai lati esterni di queste sei guardie del Corpo dei Trabanti formavano la scorta di fianco alle LL. MM. Le Guardie Nobili e il baldacchino si fermarono vicino al presbiterio, i Trabanti prima di arrivare a questo.

Le LL. AA. II. e RR. le Serenissime Arciduchesse scortate dai rispettivi gran Maggiordomi ed accompagnate dalle gran Maggiordome. A ciascuna Serenissima Arciduchessa un Paggio sosteneva lo strascico.

Dopo aver ivi assistito al canto dell' *Inno Ambrosiano*, le LL. MM., precedute ed accompagnate dalla Rappresentanza del regno e dal Corteggio, non che dalle LL. AA. RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse, si recarono all' I. Appartamento, presidiato dalle Guardie del Corpo degli Arcieri, Ungheresi e de' Trabanti; ivi si trovavano pure gl' II. RR. Generali ed il Corpo degli Ufficiali ad attendere l' arrivo delle LL. MM.; essendosi le medesime ritirate dappoi negli appartamenti interni si sciolse il Corteggio, e restò compiuta la solennità dell' Ingresso.

Chi potrebbe descrivere la pompa, la magnificenza e la splendidezza di quel corteggio e dell' accompagnamento che offrivano agli sguardi dell' accorso pubblico uno spettacolo

inusitato e nuovo? Nè io pretendo di presentare a' miei leggitori lontani una descrizione esattissima, una storia o bella dipintura di quanto è fra noi accaduto in occasione dell' arrivo di S. M.; sono spettacoli, sono solennità, sono feste, che vedendole incantano, descrivendole confondano la mente, e anzichè inspirar lena al pensiero e vigorìa alla penna, rendono atti a far nulla. Hanno qui parte la regale magnificenza, la regale grandiosità, il lusso ed il fasto: ha qui gran parte il cuore, gran parte la riconoscenza, gran parte la commozione, e con questi imponenti attori in iscena non ci è agevole certo trovar degni concepimenti e rinvenir degne parole.

Le LL. MM. furono salutate in tutto il percorso stradale colle più vive acclamazioni, e ripetute entusiastiche dimostrazioni di quella gratitudine, di quella commozione e di quella gioja che la sospirata Loro presenza ha prodotto in questi fedeli sudditi; la limpidezza e serenità del cielo concorsero a rendere sempre più bella e lieta una giornata che segna un'epoca memorabile ed avventurosa per Milano, e che lascerà nel cuore di tutti questi abitanti una dolce ed indelebile rimembranza.

Mercè le savie disposizioni impartite dalla pubblica Autorità nessun accidente sinistro, nessun benchè leggiero inconveniente o disordine ha turbato la letizia di questa pompa, di questa generale esultanza.

Alla sera la nostra Milano fu doviziosamente illuminata, e la città tutta era un andare e un venire di popolo, un susurrìo, un bisbiglio da festa, un romore di applausi: era un mare agitato da lieve soffio di amico vento, un lago increspato da ariette gentili e dolci, o lenti più delle rose di maggio. Il corso di porta orientale, con le strade adjacenti, era dal principio alla fine ingombrato da graziosi e moderni equipaggi, e fra le cose che più ti piacevano e ti strappavan dal labbro accenti di laude, vi aveva il giardino di un ricco Inglese che una sola luce mandava, talchè un paradiso l'avresti detto. Aveanvi il palazzo Annoni e il palazzo Trivulzi, cui nulla mancava di fastoso e di sfolgorante: una specie di *visione celeste* del conosciuto Maestri, di colui che fornisce le mense de' nostri signori ed appaga i piccioli gusti de' nostri ghiottoni, di colui che vanta nella sua carriera una gloria ed un nome senza confronto. Aveanvi in fine le gioje del signor Mendel divise in due quadri a disegno, valutate tre milioni di franchi (ci fu detto) e legate appositamente a Pietroburgo, a Londra, a Parigi, a Vienna. Due dediche in essi quadri festeggiavano il sospirato giorno dell' Incoronazione di S. M. Ferdinando I. a Re del Regno Lombardo-Veneto. Le dediche erano alte due braccia e mezzo di Milano, e larghe più d' uno; su di un fondo di velluto oscuro sfol-

gorava una quantità sì prodigiosa di preziose gemme, che a primo sguardo abbagliavano ed incantavano. Tutti esclamavano a voce concorde: — incantevole, divino è l' effetto che fanno i quadri del signor Mendel! — Un lungo e ben eseguito ornato a fiori, ramicelli e frasche di candide perle, legate a giorno da un espertissimo artefice a Londra ed assortite in varie grossezze, formava il superiore festone al suddetto fondo nero che presentavasi come un magnifico quadro. In mezzo al detto festone leggevasi il 1838 in grosse perle frammiste a rubini; e lateralmente il festone finiva con due ciocche di grosse perle e grossi smeraldi a goccia di uno spirito vivacissimo. Nel quadro colle cifre di S. M. l'Imperatore splendeva sotto al festone signoreggiante la gran corona Imperiale tutta formata di brillanti lavorati a perfezione, e legati a giorno, nel cui mezzo ve n' era uno di acqua sì pura ed immacolata, di sì rara bellezza e grossezza, che può valutarsi non meno di 100 mila franchi; due altri grossissimi a goccia vi stavano a lato, ed altri in gradazione facevano il giro della corona. I due colli dell' acquila erano abbraciati dalla corona ferrea; e sovra di essa un bellissimo e grossissimo rubino spiccava di un fuoco meraviglioso, ed altri due di rara grossezza facevano graduazione, e così molti altri in giro. Tutta la grand' acquila imperiale era formata

di brillanti, e tanto ingegnosamente eseguita che neppur si poteva scorgere l' andamento della legatura. Nel mezzo vi aveva lo stemma lombardo ed il veneto, su brillanti ed altre preziose pietre, fermato dal grande stemma imperiale Austriaco. Sotto si leggevano le lettere iniziali a brillanti, fatti legare a giorno in Milano, le seguenti parole:

HONORI . IMP . ET . REGIS .
F . I . A .
LONGOB . VENETOSQ . BEANTIS .

Le lettere F. I. A. sono state legate a Parigi in cifre dell' altezza di mezzo braccio milanese, e vedute dal rovescio presentavano in mezzo alla massa compatta di tanti brillanti varj *solitarj* di una grossezza assai rara.

Sotto si leggeva le iniziali formate con rubini — *G. Mendel.* Una ghirlanda svariata e larghissima girava intorno al fondo del quadro, e rappresentando fiori e fogliami, lavorati con molta finezza a Vienna, presentavano una inapprezzabile quantità di brillanti, smeraldi, opali e turchini che destavano la più alta meraviglia.

Altri ornamenti qua e là cosparsi sul fondo e formato da *solitarj* contornati da frasche formate da brillanti, da topazj o da altre preziose e rilucenti gemme furono con molto gusto tutte legate a Pietroburgo.

L'altro dei quadri colle cifre di S. M. l'Imperatrice uguagliava, in quanto agli ornamenti, al festone, alla svariata ghirlanda, alla ricchezza e sontuosità d'ogni rara pietra, in tutto e per tutto il quadro colle cifre di S. M. l'Imperatore.

Le lettere in brillanti a giorno fatte legare in Milano sono le seguenti:

HONORI . IMP . ET . REGINA .
M . A . C .
PIENTISSIMAE . AUGUSTAE .

E nella cifra M. A. I. notavansi parimenti de' *solitarj* di una grossezza assai straordinaria e di una bellezza rarissima.

Ma ciò che maggiormente sorprendeva in questo quadro, era un filo di perle di straordinaria grossezza e bellezza, che veniva sostenuto da due Genj eseguiti con brillanti e posti sotto al magnifico diadema imperiale, che era tutto formato di grossi brillanti e vivacissimi smeraldi, ed era portato da due aquile formate con brillanti bianchi e colorati in modo che ne nasceva un mirabile effetto. Il bianchissimo filo di perle aveva nel mezzo una perla rotonda del peso di 79 grani, e tutte le altre in regolar gradazione, fino al n. di 36, compivano il filo, in generale ben assortite in lucidezza, bianchezza e rotondità, e l'una per

l' altra erano del peso di grani 38, per cui ogni intelligente poteva da se immaginare di qual prezzo questo solo filo poteva essere valutato; a prima giunta non s' avrebbe potuto valutar meno di 200 mila franchi.

Chi dunque non doveva essere compreso da meraviglia e da stupore fissando gli occhi, se pure si potevano fissare a tanto splendore, su due quadri d' un sì inaudito genere, di tanta straordinaria ricchezza, a segno che il parlar di due milioni o più non debba considerarsi nè esagerazione, nè riscaldamento di fantasia? Pittori, amatori, i quadri del signor Mendel erano quadri di un assoluto, determinato valore.

L'affollato concorso di persone di riguardo che riceveva il signor Mendel nella sua casa per ammirare questo vero tesoro, esposto a pubblica illuminazione per festeggiare l'arrivo delle LL. MM. ha dato gran fede alle nostre parole. E che ora dunque dovrà dirsi del signor Mendel, il quale ha certamente sostenuta una forte spesa, forse di sei o sette mila talleri, per la legatura, montatura, e pel congegno di sì rare gemme; e vi ha consacrato un tempo prezioso e di lucro pe' suoi soliti viaggi in Francia, in Inghilterra ec.; e fece rimanere infruttuoso da sì lungo tempo un capitale tanto ragguardevole ed imponente? — Sia somma lode a lui — Converrà dire che il

gaudio e la viva esultanza per *circostanze* tanto fauste e care ad un' intiera popolazione operarono eminentemente e in modo prodigioso nell' animo delle persone opulenti e splendide, di fino gusto, e intraprendenti nelle più arrischiate e coraggiose imprese.

Era la mezzanotte: ma ardevano ancora mille faci, che rese più vivide e belle dal patetico fulgor della luna, formavano della nostra Milano un bizzarro anfiteatro, una scena tutta romantica. S. M. si mostrò in carrozza nelle principali contrade; siccome fece al dì appresso lungo il maestoso corso della nostra magnifica *Porta Orientale*, ove cosa non vedevasi che non destasse sorpresa e gridar non facesse al miracolo.

Milano fu sempre bella, interessantissima, cara; ma in codesta circostanza imitò quelle leggiadre signore che, sebbene spiranti una grazia celeste e baciate in fronte dalla natura e dal cielo, pure amano cangiar forma agli abiti loro, e di nuovi vezzi arricchirli e di novella luce risplendere, e farsi insomma più appariscenti e più vaghe — Oh, mia diletta Milano! Tu fai invidia allo straniero, che non può negarti la sua affezione!

Pel Solenne Ingresso di S. M. I. R. A.

FERDINANDO I.

NELLA CITTA' DI MILANO

Ode Saffica

Dell' abate Domenico Cervelli.

L' eroe dov' è? Ch' io vegga il cocchio aurato
E le palme e gli allori e il brando invitto
E dell' empie falangi il catenato
Duce o trafitto!
Ch' io vegga dietro a lui languido e tardo
Trarre il piè mesti regi a fronte bassa ...!
Ma la turba mi volge irato il guardo,
Mormora e passa.
La turba io seguo; a me l' annoso e stanco
Geron s' appressa, che l' estremo è in quella;
Sostegno al fianco suo fa del mio fianco,
E sì favella:
—Cela il voto crudel fra labbri tuoi;
In sì bel giorno il pur nomare, o figlio,
Gli oppressi Re, gli ebrifurenti eroi
Stolto è consiglio.
Vivano i Re, viva la pace! il santo
Grido fu questo d' ogni bella etade,
Finchè rapito ebbe lo scettro e infranto
Rea libertade.

Tutto cambiossi allor; dall' imo fondo
Sconvolto mar per subita tempesta,
Tal fu l' iniqua dello scosso mondo
Scena funesta.
D' ogni ragione il miserando obblìo
Coprì la terra di delitti e sangue;
Avventuroso era il malvagio; il pio
Lacero, esangue.
L' altar distrutto, profanato il tempio,
Vana ogni speme; ogni virtù schernita,
Preda, nel suo fiorir, d' orrido scempio
L' umana vita....
Ah ria sozza stagion! quanti allor piansi
Vittime a morte, e morte anch' io chiamai!
Mi svelsi il crin, la tunica mi fransi,
Vissi e pregai.
E se quel nembo di rovine e lutto
Sgombrossi e bella gioia or l' alme inonda,
Chè dolce è rimembrar dal lido asciutto
L' ire dell' onda,
Vivano i Re! la mal sopita voce
Delle nazioni il vigor suo riprese:
Udilla Astrea; qual iride veloce
Dal ciel discese.
Tutto allegrossi al suo tornar; fuor solo
Ate; ma indarno omai s' agita e freme,
Venefic' angue! ti calpesta al suolo
Piè che non teme.
Quell' almo sire che l'Austriaco soglio
Resse agli urti d' indomita possanza,
E fu sempre de' tristi argine e scoglio
Alla baldanza,
Se più non è, quella grand' alma ancora
Tutta non dipartissi, ancor fra noi,
Che amò cotanto, aggirasi e dimora
Ne' figli suoi.

Or sai chi vien? — Dicea, quando repente
S' ode alto scoppio di sonanti evviva,
Tendo il guardo; il magnanimo, il clemente
Fernando arriva.

Eccolo, *Egli* è; ben lo conosco al grande
D' ogni regal virtù stuolo indiviso,
Che sovra l' orme sue sì largo spande
Conforto e riso.

V' è come incontro a *Lui* folte e plaudenti,
Qual a padre comun che a tutti riede,
L' Itale insieme e le straniere genti
Volsero il piede!

V' è come a gara ogni gemmata fronte
De' propri raggi a *Lui* ministra un lume!
Offron gli Dei così lor voglie pronte
Al maggior Nume.

Salve, o gran Re! Di ferro e di smeraldo
Il mistico diadema il crin *Ti* adorni;
E sien, com' esso è rilucente e saldo
Lieti i tuoi giorni.

2 Settembre

—o⌒o—

Alle ore undici le LL. MM. II. RR. AA. ebbero la degnazione di ammettere alla loro presenza gl' individui componenti la rappresentanza del Regno, nella quale occasione le Congregazioni centrali deposero a piè del trono le più rispettose suppliche perchè volesse la *M. S.* per atto di *Sua Clemenza* accogliere come dono per l' Incoronazione la istituzione di una guardia Nobile del Corpo Lombardo-Veneto.

S. M. l' Imperatore apprezzando i sentimenti di ossequiosa affezione e di fedele sudditanza, da cui fu mossa ed ispirata l' anzidetta offerta, si è degnata di aggradirla, compiacendosi così di accettare come dono per la incoronazione la erezione di un Istituto che aprì una brillante carriera alla nobile gioventù Lombarda e Veneta, ed associò queste provincie all' onore di vegliare alla custodia della sacra *Persona* della *M. S.*

In quell' istessa mattina le LL. MM. si degnarono di ammettere alla *Loro* presenza gli II. RR. Generali e il Corpo dell' Ufficialità, le Autorità e il Clero. Furono pure ammessi alla presenza delle LL. MM. gl' II. RR. Con-

siglieri intimi, i Ciambellani, gli Scudieri ed i Nobili che godono gli onori di Corte.

Ebbe luogo a Corte un gran pranzo, dopo il quale *l'Augusta Coppia* con numeroso splendissimo corteggio fece comparsa al corso.

Immensa era la folla degli spettatori sia colà radunati, sia sparsi lungo tutte le vie percorse dalle MM. LL., e grandissimo il numero degli eleganti equipaggi concorsi quasi a far seguito e corona agli amati *Sovrani*.

Sincere, vivaci, reiterate acclamazioni accolsero le MM. LL. ovunque *Esse* si mostrarono.

Nella sera le LL. MM. II. RR., accompagnate dalle LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse, e dagli Augusti Ospiti che Milano aveva in que' giorni l'onore di possedere, rallegrarono di loro presenza l'I. R. Teatro alla Scala. Questo magnifico recinto, or ora restaurato ed abbellito, splendeva di brillantissima illuminazione. — Non sapremmo asserire di averlo visto altra volta tanto affollato, nè di galanti signore sì ricco. La Scala, si può dire, fece allora la sua maggiore apertura. Al comparire de' nostri *Sovrani* suonarono plausi d'entusiasmo, e un raggio di puro gaudio balenava ad ognuno sulla fronte e sul viso. I nostri artisti eseguirono l'*Inno Nazionale* con una cantata del chiarissimo sig. Nicolini da Brescia, musica del maestro sig. Vacaj, e a quelle

note, veraci interpreti de' nostri voti, il pubblico irrompeva in altrettante grida di trasporto, ed eco faceva con evviva ai cantanti.

Scene, vestiario, tutto rispondeva alla solennità del momento e ai desiderj del cuore: tutto ispirava obbedienza ed ossequio all' *Eccelsa Coppia Reale,* cui la universale attenzione si rivolgeva, cui volavano i più affettuosi sospiri. — Godiamo, godiamo, gridavasi da tutti i nostri cittadini Milanesi, di giorni così avventurati e giocondi, e su verdi foglie d'olivo scriviamone, incidiamone l'epoca.

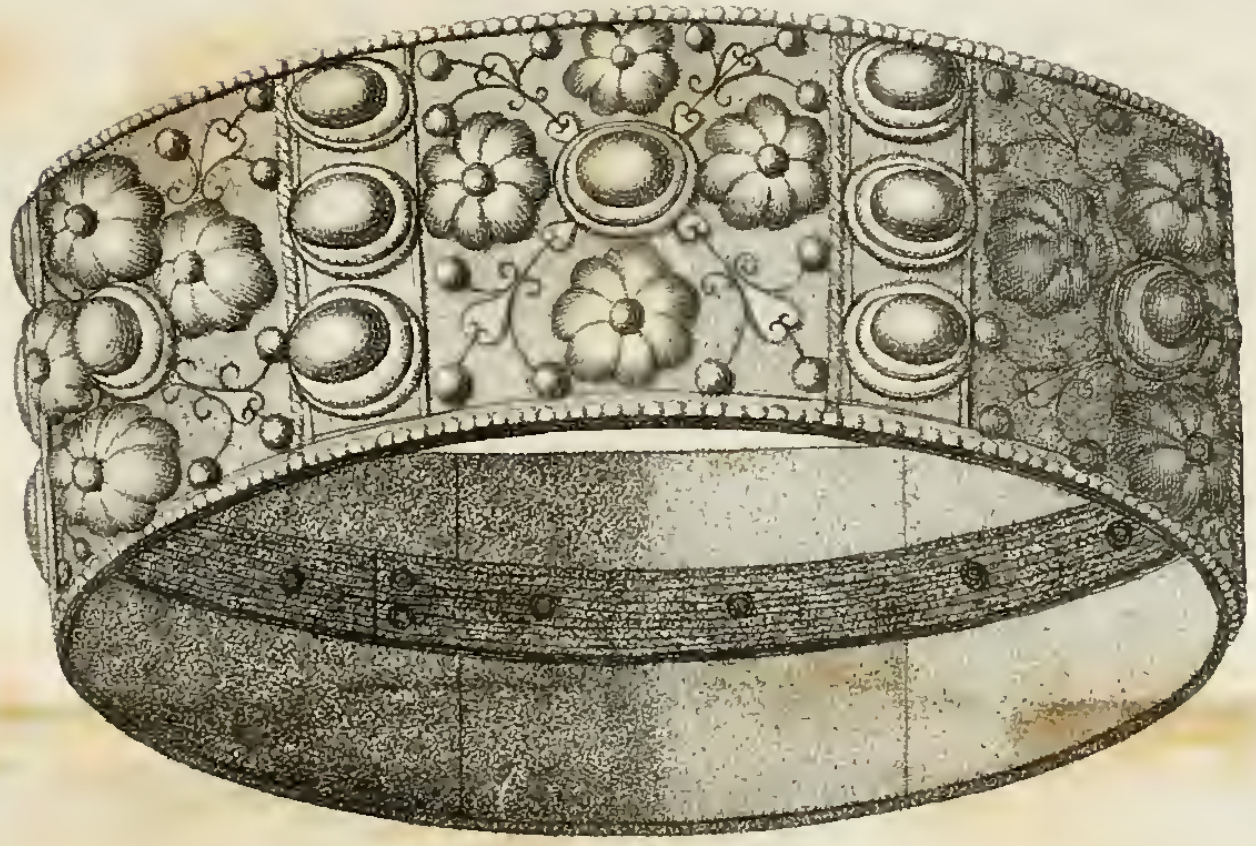
Sonetto

Vindici delle leggi, alme ben nate,
Genj sacri alla pace e sempre intenti
Col consiglio a bear popoli e genti,
Eroi chiari per mille opre pregiate;
Qual meraviglia che sfolgoreggiate
In faccia al Re di viva gloria ardenti,
Se di Lui vi specchiate a rai lucenti
E ne seguite ognor l' orme onorate?
Così ne' rugiadosi aerei giri
Varia sue forme e i vividi colori
Incontro al sol spiega a grand' arco l'Iri;
Così ammantati di compri splendori
Ruotan d' intorno al Sole, ovunque giri,
I vassalli suoi fidi astri minori.

CORONA FERREA

Che si conserva e si venera nell'Insigne I. R. Basilica Collegiata

DI S. GIOVANNI BATT.ª IN MONZA.



Solenne Ingresso delle LL. MM. II. RR. AA. è venuto il giorno 1.° Settembre 1838 in Milano

Ode

Alla fedele Insubrica
Città la mano e il brando
Or stendi, o Clementissimo
Ed immortal Fernando;
Fiso è lo sguardo cupido
D'ogni Lombardo in Te;
Su Te è lo sguardo: libera
L' alma è dell' Istro in riva;
Ove pur dianzi misera
Si rivolgea furtiva
Cercando fra gli aneliti
Il suo Signore e Re.
Vieni: festose accolgonti
Mie torreggianti mura; (1)
Mille obbietti rinserrano
Sacri ad arte e natura.
Che il caro tuo ricordanti
Pasco di mente e cuor.
Anche fra gli agi attalici
Schivi de' gravi studi
Bene tu Marte e Pallade
Alle severe incudi
Quelle temprasti u' regnano
Virtù, senno e valor.

(1) Si allude alla città di Pavia.

Temi e Soffia t' accolgano
E Igea colle Camene
Ove s' addoppia il portico
Ch' io non invidio a Atene,
Al tuo apparir sorridere
L' austere Dee vedrò:
Questa, diran, ch' ignobile
Un dì fu sede augusta
Crebbe ed ornò magnanima
La tua grand'Ava Augusta,
Che l' emisfero duplice
Quasi per noi spogliò.
Dal Caspio mare all' Indico
Quando nell' onde guizza,
Per l' aer gelato e torrido
Quanto suo volo drizza,
Quel che dal sol colorasi,
Quel ch' è nascosto al Sol
Tutto in mirabil ordine
A noi tesse corona,
E della Diva Austriaca
Tutto fra noi ragiona,
L' erbe, i metalli, i marmori,
L' aria, le belve, il suol.
Qui mille ingegni e macchine
Nell' orbe intero sparte,
Qui da Genj variabili
Mille vergate carte
Non ignote s' affacciano
Al Tuo culto pensier.

Vedi le tolte vittime
Al regno della morte
Nelle forme recondite
Svelar quasi risorte
L'opra del sommo artefice
Poco minor del ver....
T' innoltra: al Rege Austriaco
Sacrata è la palestra;
Nerbo a futuri eserciti
La giovin man s' addestra,
E pone in finte immagini
Freno all' ostile ardir.
E mentre al Duce cognito
S' incurvan le bandiere
Tue lodi odo ripetere
Dalle crescienti schiere
Che già sul campo anelano
L' orme di Te seguir.
L'un pensa il facil angolo
Come difender possa,
E alla cortina aggiungere
Il rivellin la fossa;
Già in misurate linee
L' armato muro appar.
Altri l' offese medita
Opre di senno e mano;
E il vedi in ardui numeri
Globi per l' aer vano
Spinti da bronzi ignivomi
Per certa via guidar.

Or mira : ancor superstite
Nella comun ruina
L' antico tempio estollesi
Ov' io sedea Regina
Sull' are usa ad accogliere
La tributaria fè.
Questo serbò il ciel provvido
Dagli anni e dal furore,
Finchè al volger di secoli
Rieda al primiero onore,
E aduni i folti popoli
Del Gran Fernando al piè.
Tu vanne; al Tempio affrettalo
Padre di nuovo regno;
Digli che il serto cingasi
Del mio poter già segno,
Che Lui miei figli invocano
Loro delizia e amor.
Digli che l' are fumano,
Ch' io devota le stringo,
Che il giuro inviolabile
A pronunciar m' accingo,
Che in Lui risorgo e sembrami
D' esser Regina ancor.

Lunedì 5 Settembre

—o⌒o—

La solennità dell'Omaggio ebbe luogo in questo giorno nella Sala delle Cariatidi dell'I. R. Palazzo di Corte, nella quale alle ore dieci del mattino si trovavano congregati gl'individui formanti la Rappresentanza del Regno, i Funzionarj, i Magistrati, gli Arcivescovi, i Vescovi, gl' II. RR. Generali col Corpo dell' Ufficialità, ed i Nobili ammessi agli onori di Corte, quando fu annunziato l' arrivo di Sua Maestà.

Procedevano dapprima in fila i Forieri di Corte, i Paggi, i Forieri di Camera, gli Scudieri, i Ciambellani, i Consiglieri intimi, i gran Croci degli II. RR. Ordini, i Cavalieri del Toson d' oro fregiati delle loro collane, indi l' I. R. primo gran Maggiordomo Maggiore col bastone, ed il grande Scudiere del Regno Lombardo-Veneto recante la regia spada sfoderata; preceduta poscia da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè ed accompagnata dal f. f. d' I. R. gran Ciambellano, dai due Capitani delle Guardie del Corpo e dall'Ajutante Generale, giunse S. M. col capo coperto, facendole scorta alla dritta sei guar-

die del Corpo degli Arcieri, ed alla sinistra sei guardie del Corpo Ungheresi. Un numeroso e sceltissimo concorso guerniva le ringhiere della sala.

S. M. ascese al trono e vi sedette col capo coperto.

Il Cancelliere Aulico f. f. di supremo Cancelliere, si avanzò verso il Trono, e, ricevuti i cenni da S. M., tenne intorno all' Omaggio il discorso seguente:

« I Deputati delle Congregazioni Centrali e Provinciali del Regno Lombardo-Veneto sono qui ardentemente bramosi di deporre a piedi del Trono della Maestà Vostra l'Omaggio di queste felici popolazioni, del di cui voto sono gli interpreti, ed il giuramento dell' inalterabile loro fedeltà e devozione. Essi supplicano quindi la S. M. V. a volere graziosamente permettere, che siano da me introdotti innanzi all'Augusto Suo cospetto, onde compiervi questo atto solenne ».

Dopo di ciò si avanzò il Maggiordomo maggiore del Regno Lombardo-Veneto, s' inchinò rispettosamente al Sovrano, e, stando presso ai gradini del Trono dirimpetto a S. M. pronunciò il seguente discorso:

« *Salutiamo coi nostri plausi l'epoca avventuriera nella quale V. M. I. R. A. felicitando di sua desiderata presenza le Province del Regno Lombardo-Veneto si reca*

fra noi per cingersi le tempia della Corona di Ferro.

« *Questo memorabile avvenimento, che sarà registrato nei fasti della Storia, diviene il segnale della più viva e sincera esultanza per questi sudditi che anelano di poter deporre nelle Auguste mani della M. V. il solenne Omaggio della loro inconcussa fede, e del loro irremovibile attaccamento.*

« *Trascelto in sì fausta occasione all' onore di esprimere a V. M. questi sensi di illimitata devozione, io mi chiamo fortunato di essere fatto l' interprete di un popolo reale e riconoscente.*

« *Accolga la Divina Provvidenza il più fervido de' nostri voti, conservando lungamente la Sacra Persona di V. M. all'amore ed all' ossequio de' suoi popoli. Essi vivono felici e sicuri all' ombra tutelare del Trono di* FERDINANDO ».

I segni di fedele attaccamento alla sacra persona di S. M. di cui fu l' organo il Gran Maggiordomo vennero da tutto l'uditorio rettificati con vive acclamazioni. S. M. si degnò di rispondere in questi termini.

« *Mentre Io vengo a compiervi quest'atto solenne desidero che esso maggiormente stringa i vincoli d' amore che uniscono questi popoli al mio trono e sia per essi*

un nuovo pegno delle paterne Mie sollecitudini a loro riguardo.

Sono grato ai sentimenti di fedeltà e di devozione che Mi vennero espressi in nome loro, e permetto che col mezzo dei Deputati Mi siano con solenne omaggio riconfermati.

Nuove e ripetute acclamazioni vennero dietro alle clementi parole del Monarca.

Il Cancelliere Aulico accennò dappoi al Consigliere Aulico della cancelleria riunita che gli stava al fianco sinistro di leggere la formola ed il giuramento d'omaggio.

Il Consigliere Aulico suddetto, fatto un profondissimo inchino a S. M. lesse ad alta voce il giuramento, che venne ripetuto parola per parola dai Deputati tenendo alzato il pollice e le prossime due dita della mano destra.

Compiuta la presentazione del giuramento, S. M. sorse dal trono in mezzo a nuovi fervorosissimi applausi, e preceduta dalla rappresentanza del regno, e dal corteggio consueto secondo l'ordine stabilito nel *solenne ingresso*, facendole scorta al fianco la sopra accennata guardia degli arcieri e degli ungheresi, si recò a piedi alla Metropolitana, ed ivi assistette al canto dell' *Inno Ambrosiano.*

Il corpo dell' ufficialità, ed i nobili am-

messi agli onori di corte eranvi trattenuti nell' I. R. palazzo per inchinare le LL. MM. al loro ritorno dalla cattedrale.

S. M. l' Imperatrice colle LL. AA. II. RR. i serenissimi Arciduchi e le Arciduchesse, e cogli augusti Ospiti che onoravano di loro presenza questa città, assistettero pure alla pia cerimonia, occupando una tribuna magnificamente ornata presso il *Coro Senatorio*.

Tutte le tribune sorgenti in doppia fila dalla porta della cattedrale fino ai gradini per cui si sale al presbiterio erano occupate da un numeroso e scelto concorso.

Terminato il sacro rito, la M. S., preceduta dal corteggio, si restituì all' I. R. palazzo di corte, mentre la rappresentanza del regno, quando il Sovrano uscì dal tempio, le si inchinò ossequiosamente e si ritirò.

Durante il canto dell' *Inno Ambrosiano*, le truppe schierate sulla piazza del Duomo eseguirono le usate salve di moschetteria, cui fece eco dai baluardi il fragor delle artiglierie.

E sulla piazza del Duomo e in tutte le attigue vie intorno al tempio grandissimo fu il movimento festivo di tutta la popolazione vogliosa di cogliere ogni opportunità di rivedere gli *amati Sovrani*.

Tutti gli individui componenti la rappresentanza del Regno furono convitati a lauto

banchetto a corte essendo le mense distribuite in tre sale.

Le LL. MM. II. RR. AA. con tutti i membri dell' Imperiale famiglia si degnarono mostrarsi in queste sale e percorrere anche quelle dei convitati; esse furono accolte colle più vive dimostrazioni d' ossequio e di giubilo, che giunsero all' entusiasmo quando la scelta orchestra che avea rallegrato tutto il banchetto eseguì la musica dell' *Inno nazionale*.

Nella sera le LL. MM. II. RR. AA., unitamente alle LL. AA. II. RR. i serenissimi Arciduchi e le serenissime Arciduchesse ed agli augusti loro ospiti, onorarono del loro intervento una festa da ballo con cui la Nobile società ha voluto festeggiare la presenza in questa capitale dell'adorato *Monarca* e dell'*augustissima* sua *Consorte*.

Le LL. MM. furono accolte colle più vive manifestazioni di giubilo dal numerosissimo concorso intervenuto alla festa.

Tutti gli appartamenti del casino della Nobile società furono per questa solenne occasione restaurati ed ornati con ricchezza congiunta ad un ottimo gusto, ed un ampio scalone praticato al fianco meridionale della gran sala conduceva al sottoposto giardino vagamente illuminato ed adorno con disposti trasparenti di bellissimo effetto.

E amando noi parlare delle feste da ballo

che in que' giorni succedevansi sempre più belle, più splendenti, più fastose per dovizie, per gioja, pel numero dei circostanti affermeremo, che quella de'Nobili non poteva riuscire nè più splendida, nè più lieta, nè più magnifica.

Gli appartamenti, come si è detto, erano disposti col maggior lusso unito al miglior gusto possibile, e fu d' un successo meraviglioso il sottoposto giardino, in cui scendevasi dal superiore appartamento per doppia scalinata tutta spalleggiata di fiori, che presentava all' occhio dello spettatore dei fabbricati chinesi riccamente illuminati, ed il cui magico effetto vinceva l' immaginazione del meno fervido e del più freddo fra gli uomini. All' apparire di S. M. e della Imperatrice e Real Corte, gli evviva, le grida d' entusiasmo e di gioja eccheggiavano per quelle grandi sale, e frammiste al suono degli istrumenti si reiterarono gli applausi ed i voti dell' esultanza e della giocondità alla vista del più grande e del più venerato fra i re, e de' suoi augusti parenti che gli facevano splendida e degna corona. La festa, alla quale accorse una straordinaria folla splendente per le dovizie, per varietà, per vaghezza d'abbigliamento, fu degna della distinta società e della solenne occasione per cui venne inaugurata. Essa fu servita con magnificenza, con ricchezza e con gusto, e de-

vesi una lode sincera alla direzione che seppe così bene adoprarsi per rendere quella festa un soggetto di lieto discorso pei nostrali, e di ammirazione per lo straniero.

A formarci poi una giusta idea dello splendore, della ricchezza e della finezza di gusto che regnavano nella festa da ballo datasi nell'I. R. Corte, converrebbe che ciascuno dei lettori avesse per un solo momento messo il capo in quella lunga fila di sale, e fosse per un istante penetrato nella grande aula delle *Cariatidi*, dove le LL. MM. unitamente a S. M. Maria Luigia di Parma, alle LL. AA. II. RR. gli arciduchi Carlo Francesco, fratello dell'Imperatore, Giovanni e Luigi, suoi augusti Zii, e Rainieri nostro ben amato Vicerè, con sua altezza la Viceregina, e le due giovani Arciduchesse sue figlie, l'Arciduca Gran Duca di Toscana colla Gran Duchessa sua Consorte, il Duca e la Duchessa di Modena, il Duca e la Duchessa di Lucca, spandevano tant' onda di splendore, di luce, di letizia sopra migliaja di persone delle più distinte, delle più eccelse per nome, per potere, per ingegno e per fama che onorano non che l' Italia, l' Europa.

Il grandioso Reale appartamento era con tale magnificenza adornato, che è più facile l'immaginarlo che descriverlo; in tutte le sale che conducevano a quella vastissima e doviziosa

delle *Cariatidi* erano preparate ricche ed abbondanti tavole per il *the* e i rinfreschi, e le paste d' ogni sorta. La gran sala poi presentava quasi una sola fiamma; tanta era la luce che mandavano gl' immensi cerei dai quali era illuminata, la varietà, il brio, la ricchezza degli abiti, delle acconciature, e de' superbi monili e preziosi ornamenti ond' erano fregiate le signore, ed i varii uniformi di tutti i colori, di ogni forma e di ogni nazione, fra i quali non poche di una ricchezza e d' una vaghezza senza pari negli uomini, rendevano quello spettacolo tutto nuovo ed estremamente magnifico. Verso le nove ore principiaronsi le danze, e col brioso *Valtz* e la festosa *Galoppe* ebbero non ultima parte le gentili quadriglie, che eseguite con precisione, con leggerezza e con brio da belle e giovani danzatrici e leggiadri garzoni avanti a S. M. s' alternarono sempre più variate e più liete fino ad ora avanzata.

Il gaudio, la festosità, l' allegria ed il brio, apparivano sul volto di questa adunanza, che racchiudeva quanto di più grande e di più possente possa riunire un impero, e quanto può dare una capitale, che in questo momento racchiude tutto lo splendore di una Corte e quanto v' ha di più illustre in Italia e fuori.

Le LL. MM. e gli Augusti Principi e Prin-

cipesse che loro facevano seguito, si degnarono per due volte di fare il giro della sale, insinuando in tutti quelli che si affollavano nel loro passaggio quella gioja che così visibilmente trapelava dai lor volti. La cortesia, la bontà, la mansuetudine e la clemenza, che sono doti così manifeste dell' Augusta Casa, di cui è primo ornamento *S. M. l'Imperatore*, non si palesarono mai così all'aperto, come in questa solenne occasione, nella quale se per parte della reale imperial Corte v' era gara di cortesia, di clemenza, di generosità e di gentili maniere, ancora maggiore ne nasceva la riverenza, l' amore e la meraviglia in tutti gl' Italiani e stranieri che partecipavano a quella festa, e che s'univano a renderla tanto brillante, e così bella e sì varia.

LA SALA
DELLE CARIATIDI.

Nel secolo passato venne allogato di ricostruire il palazzo dell' I. R. corte di Milano all'architetto Giuseppe Piermarini da Foligno. Nella decadenza delle arti questo valente maestro sentiva potentemente il grande ed il bello, e pensò che il palazzo di Milano dovesse esser tale che annunziasse il risorgere di un nuovo gusto. Quindi pose nell' ordinamento generale dell'edificio linee grandiose, buona distri-

buzione, un bel cortile, un magnifico scalone, agiati appartamenti, sicchè si prestassero ai bisogni di una Corte. Ei saviamente vide che fra l'abbondanza degli appartamenti conveniva vi fosse una gran sala. o, come la chiamavano gli antichi architetti, *edra massima*, nella quale al bisogno si potessero celebrare feste con grande accorrenza di gente. Ideò la magnifica sala in modo che vi corresse intorno sull'alto un ballatojo, o una loggia sostenuta da Cariatidi con fregi, con busti, tutta coperta da una gran vôlta. Chiamò per questi lavori gli artisti che avevano più bella fama in Italia, e fra questi per l'ornato un giovanetto di circa venti anni, che avea già fatti alcuni lavori pregevoli. Questi venne a Milano nel 1774, intese i pensieri del Piermarini, e fece nella gran sala ornati di stucco di tanta vaghezza e novità di disegno e buon gusto, che fecero maravigliare. Perciò quel giovanetto fu accarezzato da tutti, e nel 1775, avendo l' imperatrice Maria Teresa instituita in Milano un'Accademia di Belle Arti, lo nominò professore di ornati architettonici. Quel giovinetto era Giocondo Albertolli, che già valicati i 96 anni, è tuttora lo splendore ed il Nestore dell'Accademia milanese.

Piermarini, a ornar questa gran sala, chiamò pure Callani di Parma, artista che lavorava di plastica con gusto superiore alla decadenza

del secolo, e pareva sentire il bisogno d' un mutamento dell' arte; egli fece nella sala tutte le cariatidi che sostengono il ballatojo, e rappresentano figure allegoriche. Sono moltissime, e tutte variate di pensieri e di esecuzione, di belle forme, con accessorj assai studiati, e fra queste rapisce lo sguardo dei visitatori, una tutta coperta di un velo, sotto il quale si vedono le belle forme del volto. Questa difficoltà dell' arte era già stata vinta a Napoli dal Corradini, e il Callani volle riprodurla a Milano. La moltiplicità e il buon lavoro di queste Cariatidi diedero poi il titolo a questa sala. Finalmente lo scultore Franchi, professore dell'Accademia milanese, lavorò per quest' aula molte statue di divinità che sono all' ingiro, e nelle quali pose quella bontà di lavoro che non era fra la corruzione della statuaria e fra quelli che ancora sentivano i buoni insegnamenti degli antichi.

Però la vasta vôlta di questa sala pure abbisognava d' essere fregiata con grandiosi lavori, sicchè corrispondesse a tutte le altre parti. Ora dopo oltre mezzo secolo si pensò a questo nuovo ornamento per rendere più magnifica l' aula nell' occasione che si dovevano tenere grandi adunanze per l' Incoronazione di S. M. I. R. A. Ferdinando I. Si pensò di farvi dipingere una grande medaglia che avesse allusione alla fausta occasione, e

si commise di dipingerla a buon fresco al chiarissimo pittore Francesco Hayez. Un gentile poeta, il cavaliere Andrea Maffei, fece la descrizione di questa medaglia, e piacemi farla conoscere a' nostri lettori colle sue parole:

« In un trono di bronzo eretto sulle falde di un monte, per indicarne la perpetua immobilità, siede Ferdinando Primo vestito del manto e degli attributi imperiali, ed a fronte scoperta. Il Genio dell'Austria listato a bianco e sanguigno sta librato nell' aria e stende una mano protettrice sul capo di Cesare, mentre addita coll' altra quattro stelle aventi ciascheduna nel centro le iniziali di Rodolfo Primo, di Maria Teresa, di Giuseppe Secondo e di Francesco Primo, i più illustri per grandi virtù tra gli Austriaci Sovrani.

A destra del soglio imperiale vedesi la Religione distinta dal volume dei sette sigilli, e vicina a questa la Poesia come in atto di celebrare col suono e col canto il glorioso avvenimento. Il Diritto, figura maestosa e di robusta vecchiezza, seguito dal Lombardo e dal Veneto Genio fraternamente abbracciati, procede tutto solo avvicinandosi all' Imperatore colla Corona di Ferro che sostiene con ambo le mani. Sui lembi della lunga sua vesta leggesi il versetto dell' Ecclesiaste — *Per me reges regnant.*

Alla sinistra del trono è la Pace in bianca

tiara col suo ramo d' olivo. Tre genietti che rappresentano l' amor delle Arti, del Commercio e dell' Industria le stanno d' intorno, ed uno va staccando dal ramo d' olivo alcune foglie, l' altro le riceve e le porge al terzo che ne lega gli elsi d' una spada. Essa poi (la Pace) presenta al nuovo Erede un rispettoso drappello di figure allegoriche. La prima di queste è la Scultura, e mostra al Sovrano l' immortale effigie del padre suo scolpita in medaglione. Indi la Pittura, che prende dalle mani del Genio delle Arti il ritratto di Maria Teresa, e dietro ad essa l'Architettura, che cerca d'accostarsi all'Augusto Mecenate spiegando il disegno dell'*Arco della Pace*. Succedono alle Belle Arti l'Agricoltura inghirlandata di spiche, appoggiata all'aratro e col segno del Zodiaco in mano. Il Commercio in ricco abito da pellegrino coll' ancora e colla ruota. Finalmente l' Industria con una mano alata ed occhiuta infissa ad un' asta.

La nobile e severa figura collocata quasi sotto al Diritto è la Giustizia. Essa sporge all' Imperatore il codice delle Leggi proteggendo della sua spada gl' innocenti e gl' inermi che riposano tranquilli a' suoi piedi. Presso la Giustizia è la Clemenza, e tiene il mezzo del quadro. In atto supplichevole intercede quest' ultima la grazia di alcuni colpevoli che

si affollano alle sue ginocchia, intanto che i lembi del suo gran manto nascondono agli occhi d'Augusto gl' istrumenti del rigore. La Forza, significata in un giovane atleta armato di lancia e di scudo, portando il motto imperiale *recta tueri*, si presenta tra due leoni e chiude una parte del dipinto. Egli respinge colla sola presenza due genj malefici che vorrebbero uscir dall' abisso desiderosi di turbar la pace universale. Chiude la Storia l'opposto lato: essa tien sospeso lo stile aspettando il momento dell' atto solenne per registrarlo nei papiri contenenti gli annali dei secoli XVIII e XIX. — Finalmente si veggono avanzarsi dal fondo del quadro le secondarie città del regno Lombardo-Veneto, che concorrono anch' esse a prestare il loro omaggio. »

Questo dipinto fu compiuto in pochi mesi dall' esimio artista con quella valentia onde lo ha concepito, e con quella perizia che in altre opere già gli acquistò sì bella rinomanza fra i pittori italiani. Intorno alla loggia sul parapetto si sono pur fatte altre composizioni di chiaro-scuro da diversi artisti.

In questa magnifica sala il giorno dell' Incoronazione si tenne il grande Banchetto, ed il solenne Omaggio prestato a S. M. I. R. A.

4 Settembre

—o⌣o—

Il giorno quattro settembre fu, colla debita pompa, trasportata da Monza a Milano la *Corona Ferrea.* Molta truppa a piedi e a cavallo, in due fila bellamente disposta, stava attendendola sul corso di Porta Orientale, i cui balconi eransi un' altra volta popolati di avvenenti signore e di numerose persone d'ogni sorta. Bande militari festeggiavano ed accompagnavano il suo avventuroso passaggio, e ciò cade sempre a proposito, poichè della musica, in qualunque età e in qualunque parte del mondo, sempre si valsero i popoli o a celebrare riportate vittorie, o a render solenne e magnifico un avvenimento qualsiasi, che diventasse argomento della generale attenzione, e svegliasse ne' petti il tripudio ed il gaudio.

Il corteggio incaricato di questo trasporto si mosse da Milano verso Monza alle ore dieci del mattino nell' ordine seguente:

Un distaccamento dell' I. R. Cavalleria, un I. R. Battistrada, la carrozza a sei cavalli del secondo Commissario, indi quella del primo Commissario.

La carrozza di Corte a sei cavalli, nella quale sedevano, come primo Commissario, il Maggiordomo maggiore del regno Lombardo-Veneto conte Carlo Gallarati Scotti, e come secondo Commissario il gran Ciambellano del regno suddetto conte Guido Erizzo.

L' I. R. Ispettore degli equipaggi di Corte a cavallo.

Una carrozza di Corte vuota a sei cavalli, destinata a trasportare da Monza a Milano la Corona riposta nella sua custodia, sopra un cuscino di velluto coi colori del regno Lombardo-Veneto.

Un distaccamento dell' I. R. Cavalleria.

Giunto il Corteggio a Monza vennero i Commissarj ricevuti alla porta della Basilica dall'Arciprete, dal Capitolo e dagli individui componenti la Fabbriceria. Gli Alabardieri facevano ala nella Chiesa. L'Arciprete ed il Capitolo vestivano il *rocchetto*, i Fabbricieri l' abito di spada. Scesi dalla carrozza i Commissarj ricevettero dal Clero l' acqua santa, e preceduti dal medesimo entrarono in Chiesa e si diressero alla cappella ove è in deposito la Corona. Si cantarono allora le Litanie e vi assistettero gli stessi Commissarj Regj prendendo posto sui genuflessorj appositamente allestiti e coperti di cuscini di velluto coi colori del Regno.

Terminate le preci, vennero i Commissarj

condotti nella sala del Capitolo, ove erano già preparate per essi due sedie a bracciuoli, con avanti una tavola coperta di un tappeto di colore del Regno.

Dirimpetto ai Commissarj prese posto l'Arciprete pure in una sedia a bracciuoli; nelle sedie alla destra del medesimo si collocarono i Canonici, e sugli sgabelli alla sinistra i Fabbricieri, come pure il Podestà di Monza sopraggiunto nel frattempo, ed i due Deputati straordinarj scelti dal Consiglio comunale di Monza fra i proprj membri. Tosto che tutti ebbero preso il loro posto, il primo Commissario espose all'Arciprete ed a tutti i circostanti l' oggetto della sua missione, e consegnò la credenziale all' Arciprete che la ricevette in piedi, la baciò, l' aprì e ne lesse il contenuto ad alta voce, attestando tosto la propria obbedienza, e pregando che venisse stabilita l'ora della consegna della Corona.

Gl' II. RR. Commissarj, dopo che il primo ebbe indicato all'Arciprete l'ora (cioè le due pomeridiane), si recarono nello stesso ordine di prima alle loro carrozze e procedettero passo passo per le contrade più spaziose e diritte all' I. R. Villa.

All' ora stabilita, come sopra, il Corteggio si recò, sempre nello stesso ordine, dall'I. R. Villa alla Chiesa e di là nella sala del Capitolo. Alla porta della Chiesa si trovavano gli

Alabardieri: sulla piazza era schierato un distaccamento di Cavalleria, e nella sala del Capitolo la Guardia Nobile Lombardo-Veneta a capo scoperto e colla sciabola nel fodero. Due Canonici ed i Fabbricieri si recarono alla Cappella per levarne la Corona, la quale venne portata nella sala sopra un cuscino di velluto coi colori del Regno, sostenuto a diritta da un Canonico ed a sinistra da un Fabbriciere, che la deposero sulla tavola già predisposta. L'Arciprete aprì la custodia, mostrò la Corona agl' II. RR. Commissarj, la rinchiuse di nuovo, e ritenendo presso di sè la chiave portò la Corona accompagnato a destra da un Canonico ed a sinistra da un Fabbriciere. Lo precedettero gli altri Canonici e Fabbricieri, indi il Podestà ed i due Deputati straordinarj, e lo seguirono gli stessi Commissarj sino alla scala, ove dopo una breve allocuzione ne fece consegna a questi ultimi. Il primo di essi la ricevette promettendone la restituzione seguita che fosse la Incoronazione.

I Commissarj portarono la corona alla carrozza di Corte tirata a sei cavalli, nella quale venne assicurata col sottoposto cuscino nel mezzo del sedile mediante cordone di seta coi colori del regno.

Le guardie nobili, che nel frattempo erano discese, si coprirono il capo, montarono a ca-

vallo, e sguainate le sciabole circondarono a destra ed a sinistra la carrozza di corte, alla quale al di fuori fecero scorta gli alabardieri.

Successivamente i due Commissarj montarono nell' altra carrozza di corte per essi destinata occupando i due posti distinti, e dirimpetto ad essi si collocarono l'Arciprete ed il Podestà di Monza. Nella terza carrozza tirata da due cavalli presero posto un Canonico alla diritta ed un Fabbriciere alla sinistra. I due Deputati straordinarj in una carrozza di corte a due cavalli chiusero il corteggio, che preceduto e seguito da un distaccamento di cavalleria si restituì a Milano.

Arrivato il corteggio suddetto a pie' dello scalone di corte, sul quale facevano ala i granatieri, venne la corona levata dalla custodia, ed i regj Commissarj, preceduti da un Foriere di corte, dai due Deputati straordinari, dal Podestà di Monza, dal Canonico, dal Fabbriciere e dall' Arciprete, ed accompagnati da un drappello della Guardia Nobile Lombardo-Veneta la portarono nella sala a ciò destinata in cui erano raccolte per riceverla il f. f. di I. R. Ciambellano, il gran Siniscalco Lombardo-Veneto, il Gran Coppiere Lombardo-Veneto, ed il grande Scudiere Lombardo-Veneto con due II. RR. Ciambellani a ciò destinati, e la deposero sulla tavola ivi preparata ove sopra cuscini appositi venivano schierati il Globo,

lo Scettro, la Spada Regia, ed il Manto per l' Incoronazione.

Tosto che la Corona venne consegnata al f. f. di S. R. Gran Ciambellano, la medesima, senza essere rimessa nella custodia, venne portata cogli altri onori del regno nella Cappella di corte dai soprannominati dignitarj, eccettuato però il manto, che veniva recato da due Ciambellani.

La Corona venne collocata nel mezzo sull' altare, e lateralmente si posero il Globo e lo Scettro, e sulle tavole laterali si posero la Spada Regia ed il Manto.

Il f. f. di I. R. Ciambellano, i due Commissarj aulici, l' Arciprete, il Fabbriciere, il Canonico, il Podestà e i due Deputati straordinarj di Monza passarono unitamente nella cappella, facendo scorta alla corona ed agli onori del Regno le Guardie Nobili Lombardo-Venete, le quali anche di notte occupavano i posti di presidio nell' interno della cappella.

I due Commissarj regj passarono poscia all' udienza di S. M. per compiere la loro missione; era in loro compagnia l' Arciprete di Monza.

Nel giorno che precedette a quello dell' Incoronazione, dalle nove del mattino alle sei della sera, il pubblico venne ammesso nella Cappella di Corte a vedere la Corona e gli onori del Regno.

IL CAMPO MILITARE

Fuori di Porta Vercellina.

Scrittori di costumi, perchè non eravate meco al grandioso *Campo Militare* erettosi fuor di Porta Vercellina, dove prima biondeggiavano le messi, dove Bacco formava delle speranze, dove il colono spargeva dalla fronte grosse goccie di sudore, dove, pochi giorni sono, s' udiva il suono del tamburo, ove squillava la tromba de' Cacciatori? Perchè, scrittori di costumi, fra le sei e le sette pomeridiane, a piedi e in carrozza, non siete corsi a que' ricchi padiglioni, a quelle tende sì bene disposte, che si sarebber dette altrettante case, altrettanti appartamenti? Voi vi avreste veduta la più bella cosa del mondo, e mi spiego.

Que' buoni soldati Ungheresi colà stanziati, col collare della bianca camicia rivoltato, col gilet di colore violaceo, con quella specie di sproni attaccati ai loro stivaletti, con un candido fazzoletto a brevi frangie d'argento, tramutatisi in ballerini espertissimi, eseguivano danze nazionali, quelle danze che noi spesso vediamo in teatro mutilate, svisate, malconcie. — E non bastava che ballassero; ballavano in guisa e con una tal precisione, e con

un tale vezzo ed un garbo da farvi sospettare se fossero figli di Marte o piuttosto di Tersicore, se avessero misurate e percorse infinite città, o piuttosto passeggiato e reso vecchio e sdruscito un palco scenico. I loro atti, i loro modi, quel battere palma a palma, quel percuotersi con una mano le gambe.... quegli atti erano pur deliziosi! Oh come ogni nazione ha un carattere, una fisonomia! Per uno di siffatti spettacoli così interessanti e senza pretesa io avrei ceduto... perfino un dramma del giorno, perfino l' aria della prima attrice, perfino l' ultima scena d' una mimica azione, la quale è oggidì nient'altro che la caduta di una torre, di un ponte o di una montagna, ovvero un incendio dei più strepitosi, un novello Vesuvio. Una musica pur nazionale gli accompagnava, e tornava ben più adatta di quella che sovente ci avviene di trovare ne' nostri teatri, ove il moderno vien sempre a pugni coll'antico, ove siete costretti a gridar contro coloro che hanno il bell' uso di mischiare insieme varj generi l'uno dall' altro dissimili. Fra le carrozze vedevasi quella di S. M. Maria Luigia Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. Un sorriso di compiacenza e di approvazione spuntava sulle sue labbra.

Io abbandonai quel campo meravigliando e ripetendo agli amici che mi erano compagni: ecco perchè riesce difficile imitare un

popolo alla perfezione: bisogna avere sortito dalla natura la stessa anima, gli stessi gesti, le stesse movenze, le stesse abitudini, senza di cui è facilissimo cadere in una brutta parodia.

---

5 Settembre.

—o⌒o—

In questo giorno si continuarono le visite ai pubblici Stabilimenti, alla sera si trattarono affari di Stato.

Le LL. MM. non si occupavano solo delle pubbliche feste, ma visitavano parecchi stabilimenti ed esaminavano le copiose opere esposte in Brera. S. M. l' *Imperatore* volle pure recarsi allo studio del nostro scultore *Pompeo Marchesi*, ove stette lunga pezza, ove osservò attentamente quanto avvi di sublime e di raro, ove si degnò pronunciare parole d'incoraggiamento e di lode, ove onorò di molte dotte domande l'Artefice, e dove si lasciò spuntare sulle labbra un sorriso di approvazione. Volle egli perfino segnare il suo nome sull' Album dell'artista, che certo avrà annoverato quel giorno fra i migliori del viver suo.

Ecco un Monarca che alle tante peregrine doti aggiunge il più fervido amore dell' arti! — Il cuore ha dettato queste parole al nostro caro Regli, ed il cuore ha voluto che noi ripetendole dessimo un tributo d' amore e di stima a Pompeo Marchesi che di sua amicizia ci onora. Ma ci diranno alcuni: voi lo lodate più che ogni altro perchè gli siete amici. — Sì, gli siamo amici, amicissimi, e se ne vantiamo, perchè nulla onora più che l' amicizia de' buoni. E ho piacere che mi facciate questo riflesso, perchè altre volte leggendo altre cose che noi verremo dettando in lode di questo celebre artista, direte che poco o nulla avremo scritto di lui. Nostro nonno ci diceva: avete alle spalle dei nemici; guardate chi di lor parla — ai quali nemici, pochi per fortuna e giudicati, vorremmo che il Marchesi ci permettesse di pubblicare le trionfali risposte che in genere di scultura sa dare. Ma egli sa dalla Bibbia che solo lo stolto si lascia trasportare dall' iracondia, e solo il meschino dall' invidia: e crede che vi sia qualche cosa di meglio a fare che attaccar lite; e mentre essi consumano tutte le lor poche forze a roder lui, egli adopera le molte sue a sollevar un edifizio che onorerà l' autore e l' Italia, di cui egli si mostra tanto amoroso. Coraggio dunque, signor Pompeo Marchesi! Colombo torna incatenato dalla terra

da lui scoperta, ma chi non dovrebbe dividere le pene del genio per dividerne la gloria e i godimenti ignoti al volgo che il compatisce?

---

6 Settembre.

—o⌔o—

Chi mi darà la voce e le parole.

Ed è qui il caso, o lettori, in cui io sento veramente tutto il bisogno di questa invocazione per non restare al disotto del soggetto che pure vorrei tentare di descrivervi.

Già l'aurora era sorta salutata dal rimbombar del cannone; non da quello che porta l'ultima ragione degli Stati e dei Re, ma da quello annunciatore di grande e lieto avvenimento e di pubblica gioja. E già le campane tutte della grande città suonavano a festa interpreti dell' universale impazienza: per tutte le contrade vedevasi accorrere la moltitudine, chi in superbi cocchi, e chi a piedi verso la piazza del Duomo, dove accalcavasi una popolazione sempre crescente, se non tutta colla speranza di entrare nel maggior tempio, tutta almeno nella fiducia di vedere e salutare il

nuovo *Cesare*, che dal Regio Palazzo, dalle sale dorate, sarebbe mosso verso gli altari per ivi cingere la *Corona di Ferro*.

Ma lasciamo questa immensa folla avida di vedere il suo Re, di contemplare in quel volto l' erede di tanti Monarchi, la speranza, la fiducia, l' amore d' intere nazioni, il nipote di Maria Teresa e di Giuseppe Secondo, il figlio di Francesco Primo, il simbolo parlante della nostra felicità, il vessillo di pace e d' unione, lo scudo alla cui ombra si ricovera il ricco ed il povero, il misero ed il potente. Sì, lasciamolo questo popolo alle porte del tempio e nella gran piazza, lasciamolo che abbia per primo a salutar riverente il suo Principe, che abbia a scortarlo collo sguardo, cogli applansi, coll' ansia dell' animo fino sul limitare della gran porta. Egli sa, egli conosce per prova questo popolo di non essere ultima parte del cuore del suo *Imperatore*; egli lo ha visto più volte sorridere a *Lui*, egli lo ha visto più volte accogliere con gioja paterna i suoi trasporti, i suoi plausi, i suoi evviva, ed egli lo ama, lo ossequia, lo venera, e vorrebbe pur vederlo, salutarlo, applaudirlo, correre innanzi a *Lui* ad ogni passo che move, ad ogni sguardo che gira; e vola sulle sue orme, e si affolla, si accalca intorno a lui, perchè esso, il gran Principe, non respinge nessuno, e tutti abbraccerebbe al suo seno se gli fosse possibile il farlo.

Sì, lasciamo questo popolo inebbriato della vista del suo Re ed entriamo nel tempio; noi torneremo a vederla questa immensa moltitudine quando, colla *Corona Ferrea* sul Regal capo, il nuovo Incoronato tornerà dal tempio alla reggia. Qual entusiasmo, quai grida non vedrete e non udrete in allora! Chè anche il popolo sa che la Corona di Ferro è la stessa che cinse le tempia ad Agilulfo per primo, a Costantino e Carlo Magno, e che è quella stessa Corona che la madre di Costantino, questa santa pellegrina, mandava dalle cime del Golgota al Divo Ambrogio, e che la regina Teodolinda lasciava unitamente al trono in dono alla chiesa di Monza; che è la Corona d'Italia, della quale si cinsero tanti Re Longobardi, che non isdegnarono grandi Re ed Imperatori stranieri, che molti invidiarono senza poter ottenere, che è Corona tutta tutta nostra, che è finalmente come il simbolo del gran patto che stringe il Re alla nazione, e questa a quello con nodi indissolubili e sacri di fedeltà, di riverenza e di amore.

Entriamo per la gran porta, e non ti faccia timore quella doppia fila d'armati che pare voglia contendertene l'ingresso. Essa non è così collocata che per contenere la folla e rendere maggior lustro alla grande solennità: essa è composta tutta delle nostre guardie, dei nostri fratelli. Intanto che tu passi per

recarti più innanzi onde accostarti più che ti sarà possibile all' altare ed al trono, vedi quelle tribune tutte piene zeppe de' più distinti cittadini, de' più chiari stranieri; vedi di quanto brio, di quanta gioventù, di quanta ricchezza e di quanta dovizia esse risplendono in questo momento. L' Inghilterra, la Francia, la Russia, la Germania, la Spagna, la ultima Spagna e l' Italia tutta hanno in quelle tribune chi le rappresenta, e per chiarezza di nome, per fama di avite ricchezze, per vaghezza di forme e giovinezza, per rinomanza d' ingegno, e per celebrità di mente e di opera. Milano, la bella, la festante Milano, ha intanto qui raccolto per onorare i suoi ospiti quanto di meglio ella vanta; e fra le figlie d'Albione dalle bionde chiome, dall' occhio ceruleo e dal pallido volto, fra le sorridenti e spiritose francesi, fra le austere bellezze del Nord e le vivaci donne d' Iberia, vedi *le ferventi, le simpatiche, le amorose e vaghe Italiane.*

Più innanzi, nel centro della gran croce latina, piega le tue ginocchia innanzi all' ara ivi innalzata; vedi di quanta religione, di quanta maestà, di quanta magnificenza ella spiri; e se una grande e pia ricordanza ti move, vola in vederla col tuo pensiero a Roma, nel Vaticano e in S. Pietro. A dritta ed a manca dell' altare per tutto lo spazio delle

braccia laterali, vedi nuove tribune, e nel campo di mezzo che le divide gran numero di seggi tutti d' oro e di velluto coperti, su cui siedono, dietro e in faccia al magnifico trono, le dignità più sublimi di Corte e di Stato, gli Ambasciatori, le Dame le più cospicue, i gran Cordoni degli Ordini, i supremi Magistrati, i Rappresentanti del Regno, e quanto di nobile e grande, di straniero o nostrale raccoglie in questo momento Milano.

Non molto lontano dall'Altare e dal Trono, le due tribune che ai due lati si alzano coperte di serico velluto, consolate da superbe sculture dorate, e dagli emblemi imperiali, raccolgono nell' una S. M. l' *Imperatrice* con le Arciduchesse e Principesse invitate alla grande solennità, e l' altra le Loro Altezze gli Arciduchi ed i Principi.

Preceduto da una lunga fila di Cardinali, di Vescovi e di Mitrati, tutti di ricchi e sacri arredi coperti, s' avanza intanto il baldacchino rilucente d' oro e d' argento, sotto cui procede il miglior de' Monarchi. Non v' ha sguardo, non cuore in tutto quel sacro ricinto, che non giri e batta per lui. Egli precede, il gran *Re*, colla Corona Imperiale sul capo, corona che deporrà dopo pochi minuti per cingersi della nostra, di quella di ferro, che da trentatre anni nessuno più osava toccare.

E la solenne cerimonia incomincia: i Prin-

cipi della Chiesa ed il nuovo Re hanno compita la loro preghiera all' Eterno. *Ferdinando Primo* s' avanza all' altare, e s' inginocchia sul gradino più alto. Egli ha già prestato il giuramento, *Egli* tocca i santi Evangeli, egli è unto. Sguainata è la Regia Spada, e quindi nuovamente rimessa nel fodero; due Cardinali sollevano la Corona di Ferro e la pongono sul capo di *Ferdinando*, ed una voce che risuona come annunziatrice del più grande avvenimento per una nazione, saluta primieramente l'*Imperatore* come incoronato *Re Nostro*. La Corona di Ferro brilla sul Capo all'Augusto. Un grido di entusiasmo, di gioja, rimbomba per quelle vólte che da tanti anni non avevano sentito altro che l' umile preghiera del divoto e le parole della pietà: rispondeva a quel grido quella immensa popolazione al di fuori del tempio, e rispondeva l'esultante Milano interprete dei voti della nazione.

Cinto di quella Corona, della spada e del nuovo manto Reale, egualmente preceduto e scortato, riedeva quindi il magnanimo Incoronato dal Tempio alla sala del Trono, frammezzo ad un' onda di popolo che accavallavasi intorno a Lui, ebbra d' esultanza, avida di ammirare, salutare ed applaudire il suo *Re*.

Pochi momenti dopo, ornato sempre delle stesse vesti Reali, sedeva Egli al *Banchetto* dell'*Incoronazione*; Banchetto veramente Rea-

le, splendente per tante e così squisite ricchezze, per pregio d' oro e per varietà di lavoro. ed alzato un nappo dorato beveva Egli, il buon *Re*, alla salute del ben amato suo popolo.

Oh! perchè mai questo popolo non poteva egli essere tutto intorno al suo Principe in questo lieto momento per rispondere egli stesso al Real Brindisi, e fare così eccheggiare della esultante e possente sua voce l'aria ed il cielo dalle rive dell' Adria fino all' ultima balza che ci divide dalle capanne del buon pastore svizzero.

Sì, un grido che avrebbe rimbombato da una estremità all' altra del nostro paese, un grido di gioja, di riconoscenza, d' affetto, un unico voto, il contento d' un' intera nazione avrebbe risposto, o *Sire*, al *Tuo* generoso *Toast*; come la riconoscenza, l' affetto e la generale esultanza d' un popolo risponde al magnanimo atto di clemenza con cui rendesi così memorabile il già per sè stesso faustissimo giorno della Tua incoronazione.

E' la pubblica e lontana voce, e gli uomini e la fama, e la stampa e la nemica d' ogni menzogna, la storia, parleranno delle feste, del giubilo, dello splendore e della solennità di questo gran giorno, che segna una nuova *Era* per noi e per il nostro paese, e ne parleranno come di cose che hanno altri esempi. Ma

quando diranno della *Tua* magnanimità, della pietà del tuo animo, del generoso e non mai prima conosciuto atto di clemenza, che *Tu*, primo fra i Regnanti de' nostri tempi, segnavi fra la generale ammirazione nello stesso giorno in cui cingevi una nuova *Corona* e vestivi un manto novello, allora la voce della fama, le parole della storia diventeranno pallide in faccia al grande soggetto.

Obblio e perdono == ecco la grande divisa del migliore dei Re: *perdono ed obblio*! == le sfrenate ambizioni, le passioni agitatrici e agitate, i deliri della mente e del cuore, le incaute speranze, i colpevoli voti svaniscono, sfumano, si dileguano al suono di queste sante parole:

Mio caro Sig. Zio:

« All' occasione della *Mia Incoronazione*
» nel Regno Lombardo-Veneto ho trovato di
» determinare quanto segue:

« I. A tutti gli individui i quali nel detto
» Regno furono sottoposti ad inquisizione
» per delitto di Stato, e presentemente si
» trovano in luogo di punizione, condono per
» atto di grazia il rimanente della pena.

« II. Voglio che le inquisizioni, che per
» titolo di politiche macchinazioni sono tut-
» tora pendenti presso i Tribunali di questo

» Regno contro individui i quali si trovano
» ne' *Miei Stati*, siano interamente soppresse,
» e che anche per l' avvenire tali inquisizioni
» non abbiano più ad essere incamminate per
» azioni che precedettero la presente *Mia*
» risoluzione.

« III. Gli individui del menzionato Regno
» che per essersi inviluppati o compromessi in
» politiche macchinazioni contro la sicurezza
» dello Stato erano stati relegati in luoghi
» loro appositamente designati, dovranno es-
» sere subito posti in istato di libertà.

« IV. Quelli che per la causa stessa si tro-
» vano soggetti a politico precetto, voglio
» che vengano dal medesimo svincolati.

« V. Riguardo ai profughi politici nativi
» del Regno Lombardo-Veneto che bramas-
» sero di rimpatriare, voglio che anch' essi
» partecipino alle disposizioni contenute nel
» § 2.°, colla condizione però, ch' essi mede-
» simi abbiano a farmene pervenire apposite
» istanze, ed attendere quello che *Io* sopra
» di esse troverò di disporre di caso in caso,
» avuto riguardo all'interesse della cosa pub-
» blica, e consentaneamente alle *Mie* paterne
» intenzioni.

« Quanto a quei profughi politici poi che
» non intendessero di fare ritorno in patria,
» permetto che sia loro accordata l' autoriz
» zazione ad emigrare, qualora essi ne rep-
» sentino domanda nelle vie regolari.

« VI. Tanto le suppliche onde ripatriare, » quanto quelle tendenti a conseguire il per- » messo di emigrare, dovranno dai rispettivi » profughi essere presentate entro il termine » d' un anno decorribile dal giorno della pub- » blicazione di questa *Mia* risoluzione, av- » vertendo che, lasciando infruttuosamente » trascorrere questo termine, sotto ogni ri- » guardo, essi verranno trattati a norma di » quanto prescrivono le vigenti leggi.

« Mentre *Io* le partecipo queste *Mie* ri- » soluzioni, la invito a dare tosto le disposi- » zioni occorrenti onde esse sortano il pronto » e pieno loro adempimento. »

Milano il 6 Settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

E *Ferdinando Primo* ciò pronunciava dall' alto del Trono in tutta la pienezza della sua maestà e della sua possanza, perchè fossero intese da tutti, perchè tutti, piccoli e grandi, miseri e doviziosi, non potenti e potenti, entrassero nello spirito delle sue paterne intenzioni, nel secreto della sua alta pietà, nelle mire della sua illimitata clemenza, e gioissero d' una gioja intera, pura, serena, alimentata dall' oblio de' passati timori, e dal sorriso del più sicuro e lieto avvenire.

Gloria, onore e riverenza al *Gran Principe*, amore, fedeltà, gratitudine a *Ferdinando*, al *Re* nostro! A *Lui* che abbandonata la folgore, onde il fato arma la mano dei Re, ha impugnato il vessillo della pietà; che ha voluto cingersi della Corona di Ferro confortata dal nostro amore, dalla nostra esultanza, dai nostri voti, e dal giubilo d' una nazione che grande nei fasti dei tempi un po' più lontani, non sarà ora seconda a nessuna all' ombra d' un trono che ha per sostegno la Giustizia e la Generosità da un lato, la Clemenza e la Forza dall' altro.

L' AMNISTIA

Inno

DI TEMISTOCLE SOLERA

Canto, ma non lusingano
Me gli splendor del trono;
Per speme o inutil auro
Lodi giammai non dono;
Canto, ma solo inspirami
Di virtude la splendida beltà.
Fido allor tutta ai liberi
Voli la giovin mente;
Più retto il sangue fluttua,
S' agita il cor bollente....
Oh sia pur rozzo il cantico
Quando amore lo afforzi e verità!
Allor vivo, allor dolce al lodato
Scende il nobile verso nel sen,
Qual rugiada, che il fiore del prato
Torna in vita, e ingemmando lo vien.
D' immortale, di santa corona
A FERNANDO la fronte ornerò,
Per FERNANDO che dolce perdona
Tutto in canto il mio cor scioglierò.

Lombardi, lombardi, correte alla squilla
Che suono di gioja per tutto diffonde;
Il cielo pur esso di gioja sfavilla,
Sorridan le vostre campagne feconde:
Siccome torrente, che al mare sen va,
S' effondano in una le nove città!
Fernando perdona! Con detti d' amore,
Sì come la forza di padre lo sprona,
Ci stende le braccia, ci schiude il suo cuore,
Imita l' Eterno .... Fernando perdona!—
Oh noi l'ameremo! Siam giovani, o Sir,
Dei giovani l' alme non sanno mentir.
Noi pure, noi pure di petti lombardi
Faremo una siepe d' intorno al tuo petto!
Oh tu li vedesti! Non vili, non tardi,
I figli d' Insubria son caldi d' affetto!
Ne' stolti romanzi, cui rabbia nutrì,
Lo stranio sovente bugiardo mentì.
Mirasti gli insetti, cui prende paura
Al vivido raggio che reca il mattino?
Si caccian non visti fra splendide mura,
Su vasi dorati, su candido lino,
E vanno spïando con rozzo livor
Se macchia apparisce fra tanto fulgor.
Lombardi, lombardi, correte alla squilla
Che suono di gioja per tutto diffonde!
Il cielo pur esso di gioja sfavilla,
Sorridon le vostre campagne feconde!
Siccome torrente, che al mare sen va,
S' effondono in una le nove città!

Fernando perdona! — Sui colli, nei vaghi
Giardini, fra il suono de' facili accenti,
Sull' onde increspate de' placidi laghi,
Al murmuro dolce dei rivi, dei venti,
Al Cielo, che irradia d' un guardo il Signor,
Il profugo torna cantando d' amor!

D' estrana superbia
Nei vezzi caduto,
Piangeva sul limpido
Suo cielo perduto,
Allora che il suono
S' intese ripetere
Dell' ampio perdono.
La fronte disnebbiasi,
Ha il passo più lieve;
Respira quest' aure,
Le fiata, le beve;
La bocca, più bella,
A' suoni rïapresi
Di cara favella.
Ei teme fantasimi,
Non credesi appieno;
Ma i figli vi accorrono,
Lo stringono al seno;
La fida compagna
Di baci, di lagrime
Lo scalda, lo bagna!

Oh! ma qual sonito — d'immenso giubilo
Sorge repente?

Sembra che gli angioli — preghiere innalzino
A Dio possente!
Ecco s'avanzano . . . — Di care vergini
È stuol beato,
Che all' arpe sposano — giulive un cantico
Innamorato.
Son preci fervide, — che gratitudine
Va lor dettando;
Son d' alme candide — sinceri palpiti . . . .
Odi, o Fernando!

Qua fanciulle, qua fanciulli,
Sul terreno vi prostrate!
Or toglietevi ai trastulli.
Ambe al ciel le palme alzate!
Ode ognor l'Onnipotente
Il pregar dell' innocente.
Giusto Dio! d' un grato core
Porgi orecchio ai caldi voti!
Voti son d' immenso amore
Ch' alzan popoli devoti!
Disse Cristo, *benedetto*
Chi diè pace a mesto petto!
E Fernando, il pio Fernando
Che non fe' per l' infelice?
Fra gli applausi giubilando
Nuovo Tito ognun lo dice!
Per le strade, per le case
Tutti i cor suo nome invase!
Ogni labbro lo ripete,
È già scritto nella storia;

Qua fanciulle, oh lo figgete
Nella facile memoria!
Disse Cristo, *benedetto*
Chi diè pace a mesto petto!
Genuflessi, uniti in coro,
Su Fernando, il grande, il pio,
Imploriam l' ampio tesoro
Di tue grazie, o giusto Iddio!
Oh ti giunga di sincera
Gratitudin la preghiera!
Lui beato, che davanti
Al gran Giudice divino
Potrà dire — ho terso i pianti
Dalle gote del tapino! —
Disse Cristo, *benedetto*
Chi diè pace a mesto petto!

ABBIATI O FERNANDO
UNA CAPARRA DELL' AMOR NOSTRO
NELL' APPLAUSO
CHE DA TUTTI I LATI DEL TEMPIO AUGUSTO
VIENE A CIRCONDARTI.

———

A TE
SIENO CARE ED ACCETTE
QUESTE SOLENNI DIMOSTRAZIONI DEL NOSTRO GIUBILO
QUESTO ATTESTATO D' AMORE
I MENO DIMOSTRATO DAGLI APPARATI ESTERNI
DI QUELLO CHE SIA
REALMENTE SCOLPITO NE' NOSTRI CUORI.

———

O TU
CHE TUTTE LE COSE FORMASTI E LE STRINGI
IN AMMIRABILE UNITA' ED ARMONIA
ETERNO E BENEFICO ARCHITETTO DELL' UNIVERSO
TU AL CUI COSPETTO
L' AMISTA' LA PACE E GLI SCAMBIEVOLI SOCCORSI
FORMANO LA MIGLIOR PARTE
DEL CULTO
CHE PRESTAR TI POSSANO I MORTALI
DEH TI PIACCIA SPARGERE
I TUOI FAVORI
SULL' AUGUSTO CAPO
DI
FERNANDO PRIMO
CHE NEL TEMPIO
ELEVATO ALLA TUA TRIONFANTE POTENZA
VIEN CONSACRATO A RE
DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

FERNANDO

POSSANO GLI ANNI DELLA TUA VITA PREZIOSA
ESSERE SEMPRE ACCOMPAGNATI
DALLA SAPIENZA CHE TI DIRIGE
DALLA GLORIA CHE TI INCORONA
DALL' AMMIRAZIONE DEL MONDO CHE TI IMMORTALIZZA
E LA TUA FELICITA' CRESCA
IN PROPORZIONE DELL' AFFETTO SINCERO
CHE TUTTI I TUOI SUDDITI
NUTRONO VERSO DI TE
CHE SIEDI PADRE IN MEZZO A TUOI POPOLI
RALLEGRI LE FAMIGLIE
E ACCOMPAGNI DELIZIOSAMENTE
I BREVI GIORNI DI QUESTA VITA MORTALE.

Cremonesi.

Il grand' atto dell' Incoronazione è compiuto; l'Augusta mente del glorioso Fondatore del Regno Lombardo-Veneto è soddisfatta. Ferdinando I è incoronato Re di Lombardia e di Venezia. L'Aurora di un tal giorno, che segna un' epoca avventurosa nei nostri annali, fu annunziata da 101 colpi di cannone e dal suono giulivo di tutte le campane. La pia e solenne Cerimonia fu celebrata nella nostra Cattedrale, le cui porte si schiusero alle ore sette per accogliere il numerosissimo e scelto concorso destinato ad occupare le tribune ed i Funzionarj, i Magistrati, la Nobiltà chiamati ad assistere alla imponente funzione, coi membri qui presenti del Corpo Diplomatico ed i forestieri più distinti.

La processione si mosse alle ore nove dall' I. R. Palazzo di Corte verso la Metropolitana, nell' ordine seguente:

Un distaccamento di Granatieri.

Due II. RR. Battistrada.

L'I. R. servitù di Corte.

Gli Araldi delle città non regie, ma però fornite di una Congregazione Municipale, indi quelli delle città regie a due a due, nell' ordine alfabetico delle rispettive città, ad eccezione di quelli di Milano e Venezia che furono gli ultimi.

I Podestà delle suddette città, aventi ciascuno alla sinistra un Assessore Municipale,

nello stesso ordine, meno quelli di Venezia e di Milano che erano gli ultimi.

Le Deputazioni delle Università di Padova e di Pavia, delle Accademie di Belle Arti di Milano e di Venezia, e dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.

I Deputati delle Congregazioni Provinciali a due a due, secondo l'ordine alfabetico delle Provincie da essi rappresentate, presero fra di loro il rango secondo l' anzianità.

Gl' II. RR. Delegati Provinciali a due a due nell' ordine dell' anzianità di nomina, precedendo i meno anziani e seguendo per ultimi i Consiglieri Aulici Delegati Provinciali di Venezia e di Brescia, il più anziano alla dritta.

I Deputati delle Congregazioni Centrali a due a due nel rango dell'anzianità di nomina, senza distinzione se facessero parte della Congregazione Centrale Lombarda o Veneta.

I Consiglieri dei due Governi del Regno Lombardo-Veneto, pure a due a due (quelli del Governo Veneto per mezzo di una Deputazione), secondo il rango d' anzianità, senza distinzione se appartenessero all' uno od all' altro Governo.

Indi il Consigliere Aulico presso il Governo di Milano.

I due signori Governatori in ordine d' anzianità.

Gl' II. RR. Forieri di Corte.

I Paggi.

Gl' II. RR. Forieri di Camera.

Gl' II. RR. Scudieri.

Gl' II. RR. Ciambellani.

Gl' II. RR. Consiglieri Intimi.

L' Araldo del Regno Lombardo-Veneto in abito di costume con berretto ornato di piume, portava il bastone alzato.

Il Maggiordomo Maggiore del Regno Lombardo-Veneto, col Bastone.

Il Grande Scudiere del Regno Lombardo-Veneto colla spada Regia nella guaina sopra un cuscino di velluto turchino e giallo, riccamente guernito in oro.

Il Gran Coppiere Lombardo-Veneto portava lo Scettro sopra un eguale cuscino.

Il Gran Siniscalco Lombardo-Veneto col Globo del Regno sopra un eguale cuscino.

Il Gran Ciambellano del Regno Lombardo-Veneto colla Corona sopra eguale cuscino.

S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè avendo a fianco il proprio Gran Maggiordomo.

S. M. l'Imperatore nell'abito ricco dell'Incoronazione col manto imperiale di Casa, il cui strascico era portato da Paggi.

La M. S. era cinta della Corona di Casa, fregiata dalle quattro Collane degli Ordini imperiali e dal Gran Cordone dell'Ordine Militare, sotto un ricco baldacchino sostenuto

da otto bastoni, i cordoni dei quali coi fiocchi d' oro erano portati dai Ciambellani, e circondata dai Tosonisti ornati delle proprie Collane (fra i quali l' I. R. Primo Maggiordomo Maggiore e l'I. R. Gran Maresciallo di Corte) e dai Gran Croci degl' II. RR. Ordini. I Capitani delle Guardie del Corpo e l'Ajutante Generale di S. M. marciavano un poco avanti da ambo i fianchi. La Guardia Nobile Lombardo-Veneta, ed all' infuori le II. RR. Guardie del Corpo, dei Trabanti, formavano l' accompagnamento laterale. Una divisione della Guardia Nobile Lombardo-Veneta seguiva immediatamente il baldacchino.

Un distaccamento di Granatieri.

S. M. l'Imperatrice, i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse, non che gli Augusti Ospiti, pel sotterraneo dell'Arcivescovado si recarono al Duomo ed alle tribune loro destinate.

Anche il Nunzio Apostolico vi si era recato con tre carrozze a sei cavalli, preceduto dalla propria servitù in gala, per attendere nel Tempio l' arrivo di Sua Maestà.

Intanto progredendo la processione, tostochè Sua Maestà si avvicinò al Duomo, il primo Maestro delle Cerimonie ecclesiastiche avvisò le Loro Eminenze, i due Cappellani della Corona, il Nunzio Apostolico, i Vescovi, Prelati e Canonici, perchè venissero tutti

alla porta maggiore del Tempio a ricevere S. M., collocandosi i Vescovi più vicini, che il resto del Clero assistente, alle LL. Eminenze.

Entrata S. M. sotto baldacchino nella Chiesa (alla di cui porta si fermò la servitù di Corte, il Cardinale Arcivescovo di Milano, colla mitra in capo, Le presentò l'acqua santa, al qual effetto il Cerimoniere di Corte gli porse l'aspersorio.

In seguito si recò tutto il Clero in processione verso l'altar maggiore, precedendo Mazzaconici, Lettori e Notai, indi la Croce Arcivescovile, il Capitolo Metropolitano ed in seguito i Prelati ed i Vescovi, tutti parati di piviale bianco e mitre semplici. Per ultimo i Cappellani della Corona, cioè il Cardinale Patriarca di Venezia ed il Cardinale Arcivescovo di Milano coi soliti assistenti.

Li seguirono indi gli Araldi civici, i Podestà, le Congregazioni provinciali, i Delegati provinciali, le Congregazioni centrali, i Consiglieri di Governo, il Consigliere Aulico del Governo di Milano ed i due Governatori.

Poi procedettero i Forieri di Corte, le II. e RR. Cariche di Corte, il Nunzio Apostolico, il Regio Araldo Lombardo-Veneto, i gran Dignitarj cogli onori del Regno, e S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè, ecc.

Finalmente veniva S. M. circondata dal solito corteggio e con due Vescovi ai fianchi

destinati ad esser assistenti Regj, e che tenevano sollevato il manto imperiale alle due estremità anteriori.

Al suono delle trombette e dei timpani continuò la funzione a muoversi verso l' Altar maggiore.

Le guardie di scorta rimasero indietro ai posti assegnati, prima la Guardia del Corpo dei Trabanti, dopo, vicino al Presbiterio, la Guardia Nobile Lombardo-Veneta.

Il Baldacchino si lasciò addietro al Presbiterio.

Giunti all'Altar maggiore il Clero s'inginocchiò e fece una breve orazione. S. M. fece lo stesso sotto il suo trono eretto dirimpetto all'Altare, e frattanto si collocarono sull'Altare gli Onori del Regno.

Dopo l' orazione prese ognuno il posto assegnatogli, cioè il Cardinale Patriarca di Venezia, il Capitolo del Duomo, i Vescovi e Prelati negli stalli disposti dietro l'Altare, e il Cardinale Arcivescovo di Milano co' suoi tre assistenti sedette sulla predella dell'altare, i due Vescovi più anziani, destinati all' assistenza di S. M., si recarono ai due sgabelli a fianco del Trono. Il Nunzio Apostolico aveva un posto distinto.

Dopo qualche istante S. M. si alzò in piedi e si recò, accompagnata dai due Vescovi assistenti (che prima si fecero levare la mitra)

all' Altar maggiore preceduta dal Gran Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto col suo bastone; il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto, l' I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore, il f. f. d' I. R. Gran Ciambellano, i due Capitani delle Guardie del Corpo e l'Ajutante Generale accompagnarono S. M. Nello stesso tempo si portò una ricca sedia a bracciuoli presso all'ultimo gradino dell'Altare, nella quale, dopo fatta la presentazione, prese posto S. M. con un inchino verso il Cardinale Arcivescovo celebrante.

Allora seguì la *presentazione* ed indi l'*ammonizione*, che venne sentita da S. M. sedente.

Dopo, S. M. si alzò, si avvicinò all'altare accompagnato dai due Assistenti, e s'inginocchiò sul gradino più alto, ove il Cerimoniere di Corte aveva collocato un ricco cuscino. L' I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore tolse dal capo di S. M. la Corona di Casa, la quale venne portata a Corte dall' I. R. Tesoriere, scortato da una Guardia del Corpo degli Arcieri e da una Guardia del Corpo Ungherese.

Indi lesse S. M. il Giuramento dell'Incoronazione, finito il quale la M. S. toccò colle due mani il libro dei Santi Evangelj, che l'Arcivescovo seduto tenne aperto sulle sue ginocchia, e pronunziò le parole: *Così Iddio ci ajuti.*

Dopo il giuramento, rimanendo ancora S. M. genuflessa, l'Arcivescovo ed i Vescovi si alzarono senza mitra, e i Vescovi dissero sotto voce l' orazione di benedizione sopra S. M.

Dopo questa orazione si alzò S. M., discese dai gradini dell'Altare, s' inginocchiò dalla parte dell' epistola sull' ultimo gradino e si prostrò col viso sul cuscino disposto avanti di Lei; l'Arcivescovo, i Vescovi ed i Prelati posero di nuovo la mitra sul capo e s' inginocchiarono unitamente al resto del Clero e recitarono le litanie dei Santi.

Dopo il versetto *ut omnibus fidelibus etc.* si alzò in piedi il solo Arcivescovo con mitra e pastorale, e rivolto verso S. M. diede la benedizione, ciò che fecero pure gli altri Vescovi assistenti, ma in ginocchio. S. M. si rizzò allora restando genuflessa, il celebrante s' inginocchiò e terminò le litanie.

Terminate le litanie si alzò in piedi l'Arcivescovo solo, senza mitra; i Vescovi restarono in ginocchio, deposero la mitra, e dissero sotto voce coll'Arcivescovo i versetti e le orazioni prescritte.

Compiute le orazioni, sedette l'Arcivescovo colla mitra in capo avanti l'Altare. S. M. si alzò in piedi, ascese i gradini dell' altare, e venne ad inginocchiarsi sopra un ricco cuscino collocato dal Cerimoniere di Corte sul gradino più alto avanti l'Arcivescovo; gli

altri Vescovi con mitra e pastorale si avvicinarono e formarono un circolo intorno a S. M. Il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto ed il f. f. d' I. R. Gran Ciambellano levarono a S. M. il manto imperiale di Casa, l' I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore levò le collane degli Ordini, le quali unitamente al manto furono trasportate dai Forieri di Camera nel Padiglione Reale. Il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto scoprì le spalle, il f. f. d' I. R. Gran Ciambellano il braccio destro di S. M. L'Arcivescovo intinse allora il pollice della mano destra nel sacro Olio che gli venne presentato dal Cerimoniere di Corte in una coppa d' oro, ed unse, orando, in modo di croce S. M. al braccio destro dalla giuntura della mano sino al cubito, come anche sul dorso tra le spalle.

Dopo la sacra Unzione S. M. venne accompagnata dai due Vescovi assistenti, dai suddetti Gran Dignitarj del Regno e Grandi Cariche di Corte al Padiglione Reale, nel quale però, insieme a S. M. non entrarono che i due Assistenti, l' I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore, il f. f. d' I. R. Gran Ciambellano ed il Gran Ciambellano del Regno Lombardo-Veneto. Colà vennero asciugate a S. M. dal primo dei due Vescovi assistenti le unzioni fatte al braccio destro e fra le scapole, e dopo ciò il Gran Ciambellano ed il f. f. d' I. R.

Gran Ciambellano ricongiunsero le vesti dell' Incoronazione ov' erano state aperte; mise nuovamente l' I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore a S. M. le collane degli Ordini, ed i due primi nominati La vestirono del manto reale Lombardo-Veneto.

S. M. si recò allora, preceduta ed accompagnata come prima nell'andare dal Trono all'Altare, dal Padiglione reale allo stesso Trono, e vi prese posto per assistere alla Messa Pontificale.

Nel tempo che S. M. si è ritirata nel Padiglione reale, l'Arcivescovo andò alla sua sedia, lavò le mani, si levò il piviale e si vestì dei sacri paramenti da messa; indi gli si accostarono i quattro Ministri ordinarj per la Messa Pontificale; cioè l'Arcidiacono, il Diacono ebdomadario, il Soddiacono per la lezione ed il Soddiacono per l'Alleluja.

Quando tutto fu disposto, e S. M. si trovò al suo genuflessorio, si recarono i Vescovi al loro posto nel coro, ove a due a due recitarono la *Confessione*, intanto che si fece lo stesso all'Altare dall'Arcivescovo celebrante.

La Messa Pontificale si eseguì a norma del Cerimoniale Ambrosiano quanto al rito, e quanto alla musica, colla colletta *pro Rege*.

Cantata l' epistola, i quattro Ministri della Messa ritornarono in coro a riprendere il loro primiero posto, ed il Cardinale Arcivescovo

sedette sol faldistorio posto avanti l'Altare co' suoi tre assistenti ordinarj come prima. Si recarono in seguito i Vescovi, condotti dal Cardinale Patriarca di Venezia, come secondo Cappellano della Corona, che era sempre rimasto al suo posto, in solenne processione verso il Trono, s' inchinarono profondamente avanti S. M. e l' accompagnarono all'Altare, ove Essa si diresse preceduta dal Gran Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto col bastone, dal Grande Scudiere, dal Gran Coppiere, dal Gran Siniscalco, dal Gran Ciambellano del Regno Lombardo-Veneto, coi due Vescovi assistenti ai fianchi, e seguita dall' I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore, dal f. f. dell' I. R. Gran Ciambellano, dai due Capitani delle Guardie del Corpo e dall'Ajutante Generale.

Arrivata all'Altare, S. M. s'inginocchiò sul gradino più alto, ove il Gran Cerimoniere avea collocato un ricco cuscino.

Allora uno degli assistenti dell'Arcivescovo celebrante, togliendoli dall'Altare, presentò gli Onori del Regno all'Arcivescovo medesimo, il quale li consegnò ai Gran Dignitarj del Regno perchè li tenessero sopra cuscini.

Il Grande Scudiere Lombardo-Veneto, a cui venne levato il cuscino da un Foriere di camera, sguainò la spada Regia e la porse al Cardinale Arcivescovo di Milano, quale an-

ziano Cappellano della Corona, che la consegnò a S. M. con una allocuzione.

S. M. rimise dopo la spada al Regio Grande Scudiere, che la ripose nel fodero, e la diede, unitamente alla cintura, nuovamente all'Arcivescovo, il quale ne cinse la M. S.

Quando S. M. ebbe cinto la spada, si alzò in piedi, la sguainò, la ripose di nuovo nel fodero, e s'inginocchiò ancora avanti l'Altare.

Il Cardinale Arcivescovo di Milano, quale anziano Cappellano della Corona, prese poi la Corona, che gli venne presentata dal Gran Ciambellano, la pose, coll' ajuto del Cardinale Patriarca di Venezia, sul capo di S. M., ed ambedue pronunciarono le parole determinate per questa solenne cerimonia.

In questo atto si suonarono tutte le campane della Metropolitana, alle quali fecero eco quelle pure delle chiese di tutta la città, e si eseguirono dalla truppa schierata sulle piazze tre salve di moschetteria, e dal castello vennero fatte le salve d' artiglieria.

In seguito ricevette il Cardinale Patriarca di Venezia, qual meno anziano Cappellano della Corona, lo scettro dal Gran Coppiere e lo mise nella mano destra di S. M. coll' allocuzione prescritta.

Finalmente l'Arcivescovo di Milano diede a S. M. nella mano sinistra il globo Imperiale presentato dal Gran Siniscalco Lombardo.

Veneto, slacciò a S. M. la cintura della spada, e dopo di averla sguainata consegnò la cintura stessa al Foriere di camera, che la fece portare per mezzo di un I. R. Cameriere, col fodero e col cuscino suindicato, a Corte, ove si portò anche il manto imperiale di Casa; la spada sguainata venne portata avanti S. M. dal Grande Scudiere in tutto il restante della funzione.

Allora si alzò in piedi S. M. l'Imperatore e Re e si recò al Trono d'intronizzazione, avendo il Cardinale Arcivescovo di Milano alla destra, ed il Cardinale Patriarca di Venezia alla sinistra, preceduta dal Capitolo del Duomo, dai Prelati e dai Vescovi, dall'Araldo e dai Gran Dignitarj del Regno, fra i quali il Grande Scudiere recante la spada snudata immediatamente avanti di S. M., che era accompagnata dai due Vescovi assistenti e seguita dalle Cariche di Corte succennate.

Dietro un segnale dato colla mano dai due Cappellani della Corona, S. M. sedette sulla sedia del Trono. Il Gran maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto si avanzò, si rivolse al popolo, e colle parole « VIVA FERDINANDO IMPERATORE E RE NOSTRO » diede il segno per l'universale acclamazione, nel qual momento, continuando ancora il suono di tutte le campane ed i colpi di cannone, vennero fatte nuove salve dalle truppe.

Il Cardinale Arcivescovo di Milano, deposta la mitra, intuonò l'Inno Ambrosiano — *Te Deum laudamus* — che si proseguì dalla musica.

Pronunziate le orazioni d'intronizzazione, ritornati i due Cappellani della Corona, i Vescovi (ad eccezione dei due Assistenti Regj), i Prelati ed il Capitolo del Duomo ai loro posti dopo aver fatto un profondo inchino avanti S. M.

S. M. rimise lo scettro ed il globo ai due Regj Assistenti, i quali ponevano questi Onori del Regno sui cuscini tenuti dal Gran Coppiere e dal Gran Siniscalco del Regno Lombardo-Veneto, e ritornarono ai loro sgabelli.

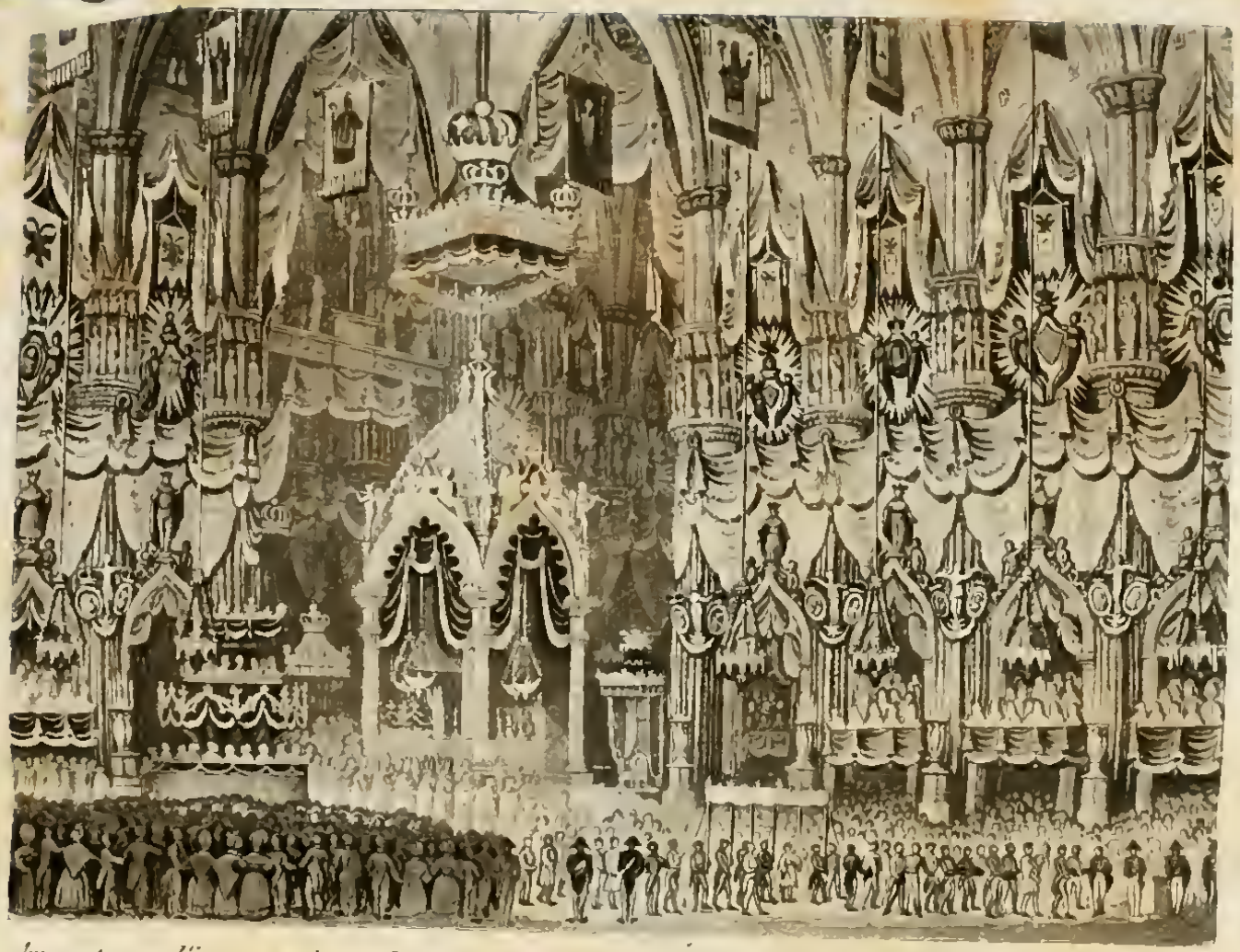
I quattro Ministri della Messa si avanzarono, e si continuò la Messa Pontificale. Il Soddiacono osservatore cantò il versetto coll'Alleluja, cui rispondevano il coro e la musica. L'Arcidiacono cantò l'Evangelo colle solite cerimonie, durante il quale comparvero sei Paggi coi ceri accesi. S. M. si alzò in piedi e riprese nelle mani, coll'ajuto degli Assistenti, lo Scettro ed il Globo. Finito l'Evangelo, S. M. ritornò lo Scettro ed il Globo sui cuscini nello stesso modo come prima, e s'inginocchiò. Un Vescovo, accompagnato dal Soddiacono ebdomadario, dal Cerimoniere ecclesiastico di Corte e da due Paggi coi ceri, si recò col libro dell'Evangelo avanti S. M.,

le presentò a Lei per baciarlo, e lo consegnò poi al Soddiacono; ritornati indi tutti tre all' Altare, il Vescovo riprese il suo primo posto.

Detto l' offertorio, l' Arcivescovo celebrante colla mitra in capo si collocò presso l' Altar Maggiore avanti al suo faldistorio colà trasportato. S. M. venne accompagnata da due Assistenti e dal seguito enunciato di sopra, alla presentazione, colla corona sul capo, e s' inginocchiò sul penultimo gradino dell' Altar Maggiore, ove il Cerimoniere di Corte pose un cuscino. Il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto porse dopo a S. M. l' offerta statagli consegnata dal Cerimoniere di Corte (cioè una grossa moneta d' oro a ciò appositamente coniata) sopra una tazza d' oro, la quale offerta, S. M. diede al celebrante sopra una piccola tazza che il medesimo tenne in mano, poi ritornò collo stesso accompagnamento al Trono d' intronizzazione. L' Arcivescovo, dopo di avere ricevuto l' offerta, si lavò le mani ed indi si continuò la Messa Pontificale sino inclusivamente all' *offerte vobis pacem.*

Al principio del *prefazio* venne levata a S. M. la Corona dal Gran Ciambellano del Regno Lombardo-Veneto.

Al *canone*, l' Araldo Lombardo-Veneto e gli Araldi delle città scoprirono la testa. Al *Sanctus* s' inginocchiarono tutti ad eccezione



Apparato per l'incoronazione di S. M. I. R. A. Ferdinando I. nel Duomo di Milano il 6 Settembre 1838

di quelli che portavano gli Onori del Regno, del Grande Scudiere Lombardo-Veneto, dell' Araldo Lombardo-Veneto e degli Araldi delle città. Si avanzarono sei Paggi attendendo coi ceri accesi all'Altar Maggiore sino dopo la elevazione. All' elevazione si avanzarono pure, come al solito, alcuni chierici coi ceri accesi, e restarono in piedi avanti all'Altare sino dopo la Comunione.

Durante l'elevazione abbassarono verso terra il Grande Scudiere Lombardo-Veneto la punta della spada, l' Araldo Lombardo-Veneto il bastone, gli Araldi delle città le loro mazze, e tutti s' inchinarono profondamente. Al castello si fecero salve di artiglieria, e da per tutto si suonarono le campane.

Dato il segno dal Cerimoniere ecclesiastico si avanzò il seniore de' Vescovi, non destinati all' assistenza di S. M., verso l' Altare coll' istrumento osculatorio della pace, ricevette dall'Arcivescovo celebrante il bacio della pace e si recò al Trono Imperiale accompagnato dal Soddiacono, dal Cerimoniere ecclesiastico di Corte, e da due Paggi coi ceri accesi. Di là porse a S. M. la tabella per baciare, la consegnò poi al Soddiacono, indi ritornò coi ceri accesi all'Altare. Per la Comunione si recò S. M. all' Altare, preceduta dal Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto col bastone, avendo ai fianchi i due Regj Assistenti,

ed accompagnata dal Gran Ciambellano Lombardo-Veneto; s' inginocchiò sopra il gradino più alto, i due Assistenti un gradino più abbasso. I due addetti gran Dignitarj del Regno genuflessi sostenevano una tovaglia avanti S. M., l' Arcidiacono recitò il *Confiteor* nell'angolo della parte dell'Epistola, e l' Arcivescovo celebrante, dopo di essersi comunicato sotto ambedue le specie, si volse verso S. M. e, proferita la consueta formola, La comunicò, indi Le diede nel proprio calice la purificazione, sostenendo l' Arcidiacono una patena sotto il mento di S. M. Il Grande Scudiere Lombardo-Veneto, l' Araldo Lombardo-Veneto e gli Araldi civici abbassarono a terra, anche durante la Comunione, la spada, il bastone e le mazze, inchinandosi profondamente. Dopo la Comunione S. M. ritornò cõllo stesso accompagnamento al Suo Trono per assistere al rimanente della Messa Pontificale. Tutti si alzarono in piedi. Venne posta a S. M. la Corona in capo dal Gran Ciambellano Lombardo-Veneto. Gli Araldi si coprirono, ed il Gran Ciambellano riprese il cuscino della Corona che aveva prima deposto. L'Arcivescovo celebrante allora prese le abluzioni, si pose la mitra in capo e continuò la Messa *de more*. Alla fine della Messa diede la benedizione pastorale. S. M. ricevette allora, coll' ajuto dei due Assistenti Regj, lo

Scettro ed il Globo. Tosto che fu letto l'Evangelio di S. Giovanni e finita la Messa, S. M. ricevette le felicitazioni dei Cappellani della Corona, dei Gran Dignitarj del Regno e degli altri, e ritornò, al suono delle trombette e dei timpani, in solenne processione dalla Chiesa al Palazzo collo stesso ordine che fu osservato nel venirne.

Il Nunzio Apostolico accompagnò S. M. nel ritorno dal Tempio alla Corte, precedendo la M. S. immediatamente prima dell' Araldo del Regno Lombardo-Veneto.

S. M. avea, nel ritorno, la Corona di Ferro in testa, lo Scettro ed il Globo nelle mani, e vestiva il Manto Reale Lombardo-Veneto. Il Grande Scudiere Lombardo-Veneto portava la Spada Regia snudata immediatamente avanti S. M., tenendola alzata; il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto all'incontro portava il cuscino su cui era depositata la detta Corona. I due Cappellani della Corona, tutto il Clero ed i due Regj Assistenti restarono sull' ingresso del Tempio.

Incominciando dal Presbiterio S. M. andò sotto il baldacchino; durante il ritorno si suonarono tutte le campane come si è detto di sopra.

Quando la Maestà Sua, dopo l' Incoronazione ascese al soglio d' intronizzazione e che il Gran Maggiordomo Lombardo-Ve-

reto, volgendosi agli spettatori, pronunziò le parole: *viva FERDINANDO Imperatore e Re nostro*, il trasporto degli animi vinse la santità del luogo ed eccheggiarono le più vive ed entusiastiche acclamazioni.

Restituitasi la M. S. in Corte, Essa si degnò di mostrarsi col paludamento della Incoronazione dalla gran loggia del Palazzo all' immenso popolo adunato; in quell'istante, unanimi, replicati, fervidissimi plausi salutarono il Re, il Padre di queste felici Provincie.

Ebbe luogo in seguito il banchetto dell'Incoronazione nella sala delle Cariatidi.

In questa sala, sopra un largo assito coperto di tappeti turchini e gialli, s' imbandì una tavola sormontata da un baldacchino; davanti alla medesima si collocò due sedie a bracciuoli coperte di stoffa d' oro per le LL. MM. Le sedie a bracciuoli per le LL. AA. RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse che presero parte al banchetto erano coperte di velluto rosso orlato d' oro, e le sedie pei due Cappellani della Corona e pel Nunzio Apostolico, pure commensali, erano senza bracciuoli ma coll' appoggio coperto di velluto rosso con frange d' oro.

Da una parte vi era una tavola coperta di velluto turchino e giallo per deporvi gli Onori del Regno. Pei Serenissimi Principi che intervennero in qualità di spettatori, e pel Corpo

diplomatico furono erette apposite tribune. In un sito espressamente disposto si trovavano, oltre ai trombetti ed ai timpanisti di Corte, i suonatori destinati ad eseguire la musica durante il banchetto.

I cibi recatisi nell' anticamera dagli II. RR. Staffieri accompagnati da Guardie del Corpo dei Trabanti, vennero portati nella sala dagli II. RR. Scudieri preceduti dal Gran Siniscalco Lombardo-Veneto col bastone, e poi vennero collocati sulla mensa dagl'II. RR. Ciambellani a ciò destinati e diretti dall'I. R. Gran Maestro delle cucine.

Quando la mensa fu imbandita, il Gran Siniscalco del Regno Lombardo-Veneto ne diede avviso al Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto, il quale si recò con questo annunzio presso S. M., ed ottenuto il Sovrano assenso, fece dare dal Gran Cerimoniere Lombardo-Veneto il segnale per l'avviamento del corteggio.

Questo, uscito dall' appartamento, le cui anticamere, al pari della sala delle Cariatidi, erano occupate da Guardie II. RR. del Corpo e dalle Guardie Nobili Lombardo-Venete, si recarono coll' ordine seguente nella sala stessa:

Due II. RR. Forieri di Corte.
I Paggi.
Gl' II. RR. Forieri di Camera.

Gl' II. RR. Scudieri.

Gl' II. RR. Ciambellani.

Gl' II. RR. Consiglieri intimi.

L' Araldo del Regno Lombardo-Veneto.

Il Maggiordomo Maggiore del Regno Lombardo-Veneto col bastone.

Il Gran Coppiere del Regno Lombardo-Veneto portando lo Scettro sopra un cuscino.

Il Gran Siniscalco del Regno Lombardo-Veneto, che ha deposto il bastone accennato più sopra e portando il Globo sopra un cuscino.

Il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto col cuscino della Corona.

Il Grande Scudiere del Regno Lombardo-Veneto colla spada sguainata alzata.

Le LL. AA. II. i Serenissimi Arciduchi accompagnati dai rispettivi Gran Maggiordomi.

Sua Maestà col paludamento dell' Incoronazione, la Corona ferrea sul capo, circondata dai Tosonisti e dai Gran Croci degl'II. RR. Ordini (fra i quali i due Governatori), dalle Grandi cariche di Corte, dai Capitani delle Guardie del Corpo e dall' Ajutante Generale. Alla sinistra di S. M., un passo indietro, procedette S. M. l' Imperatrice, accompagnata dal proprio Gran Maggiordomo e dalla Gran Maggiordoma. Due Paggi sostenevano lo strascico dell' abito di S. M. l' Imperatrice.

Le Guardie Nobili Lombardo-Venete formavano l'accompagnamento ai due lati estremi delle LL. MM.

Le LL. AA. II. le Serenissime Arciduchesse coi rispettivi Gran Maggiordomi e Gran Maggiordome. A ciascuna Serenissima Arciduchessa un Paggio portava lo strascico.

Le Dame di Palazzo che erano di servizio.

Poco prima che s'incamminasse il corteggio, le LL. Eminenze i Cappellani della Corona ed il Nunzio Apostolico si recarono nella sala delle Cariatidi attendendo presso ai posti loro destinati l' arrivo delle LL. MM.

All' atto che le LL. MM. entrarono nella sala, risuonarono le trombe e i timpani, i Grandi Dignitarj del Regno Lombardo-Veneto, che portavano gli Onori del Regno, li deposero, compresa la Spada, sulla tavola a ciò destinata.

Giunte alla mensa, le LL. MM. stando davanti ai proprj posti si lavarono le mani. I Paggi tenevano i bacili d'oro e l'acqua venne versata a S. M. l' Imperatore dal Gran Coppiere Lombardo-Veneto, ed a S. M. l' Imperatrice dal di Lei Ciambellano di servizio. L' asciugatojo si porse, a S. M. l'Imperatore dal Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto, ed a S. M. l'Imperatrice dal proprio Gran Maggiordomo.

Indi s' avanzò il Cappellano della Corona,

primo in rango, fece un profondo inchino, ed assistito dal Cerimoniere di Corte pronunziò il *Benedicite;* poi, fatto un altro profondo inchino, ritornò al suo posto.

Allora, fra il suono delle trombe e dei timpani, S. M. l' Imperatore, S. M. l' Imperatrice, i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse, ed indi i due Cappellani della Corona sedettero ai rispettivi posti.

A S. M. l' Imperatore venne avanzata la sedia dal Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto, agli altri Serenissimi Personaggi dal rispettivo proprio Maggiordomo, i quali disimpegnarono in generale tutto il servizio personale presso i medesimi (come per esempio di togliere di mano il cappello agli Arciduchi).

Tostochè S. M. l' Imperatore si è seduta, il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto levò la Corona ferrea dal Capo della M. S. e la depose sul cuscino surriferito, indi la recò sopra la tavola, ove trovavansi gli altri Onori del Regno, vicino ai quali egli rimase in piedi durante il banchetto. Il Gran Maggiordomo Lombardo-Veneto ed il Grande Scudiere Lombardo-Veneto si collocarono dietro la sedia di S. M. l' Imperatore, il primo a destra teneva in mano il bastone della carica. Il Gran Siniscalco ed il Gran Coppiere Lombardo-Veneto andarono a collocarsi all' estremità

inferiore della tavola colla faccia rivolta verso S. M. — Le quattro Grandi Cariche di Corte stavano in piedi al lato destro di S. M. l'Imperatore.

I due Capitani delle Guardie del Corpo e l' Ajutante Generale stavano dietro la sedia di S. M. l'Imperatore; dietro quella di S. M. l' Imperatrice, come pure dei Serenissimi Arciduchi e delle Serenissime Arciduchesse si posero i rispettivi Gran Maggiordomi.

Allorchè S. M. domandò da bere, il Maggiordomo Lombardo-Veneto fece l'opportuno cenno al Gran Coppiere Lombardo-Veneto. Due Paggi s' avvicinarono a questi, tenendo sopra bacili d' oro l' uno vino ed acqua, l' altro una coppa. Il Gran Coppiere mescolò a S. M., facendo un profondo inchino; a questo punto s' alzarono i due Cappellani della Corona e rimasero in piedi finchè S. M. restituì la coppa al Gran Coppiere.

S. M. si degnò di bere alla salute de' suoi sudditi Lombardi e Veneti nella coppa della Regina Teodolinda, ed il Gran Cerimoniere Lombardo-Veneto fece un cenno all'orchestra, che durante il banchetto stava eseguendo la musica, onde risuonarono le trombe ed i timpani; nell' istesso tempo si fecero le salve dell' artiglieria.

Il pospasto venne portato nella Sala dagli II. RR. Scudieri, non però preceduti dal Gran

Siniscalco Lombardo-Veneto, e fu collocato sulla tavola dagli II. RR. Ciambellani.

Giunto a termine il banchetto, l'I. R. Gran Maestro delle cucine avvisò i due Cappellani della Corona essere mente di S. M. di levar la tavola, per il che entrambi s' alzarono e rimasero in piedi davanti alle loro sedie.

Le LL. MM. si lavarono allora le mani come prima, stando però sedute, e colla sola differenza, che l' asciugatojo venne presentato a S. M. l' Imperatore dal Grande Scudiere Lombardo-Veneto.

Il Gran Ciambellano Lombardo-Veneto si appressò colla Corona, la ripose sul Capo di S. M., il Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto Le ritirò la sedia, e la M. S., come pure gli altri Serenissimi Personaggi, s' alzarono da tavola.

In questo punto s' avanzò il Cappellano della Corona, secondo in rango, fece un profondo inchino, ed assistito dal Cerimoniere di Corte pronunziò il « *Gratias ago* » poi dopo fatto un altro inchino ritornò al suo posto. I Gran Dignitarj ripresero gli Onori del Regno dalla tavola sulla quale erano riposti, ed il corteggio, fra il suono delle trombe e dei timpani, escì dalla sala collo stesso ordine come nell' arrivo.

Le LL. MM., salutate al loro ingresso nella sala e alla Loro partenza con unanimi e vi-

vacissime acclamazioni, ebbero a varie riprese le stesse testimonianze e dimostrazioni d' ossequio, d' affetto, di giubilo durante il Banchetto, che fu rallegrato coi canti dei più distinti Artisti.

Giunte le LL. MM. negli II. RR. appartementi interni, il Gran Cerimoniere Lombardo-Veneto, dietro il cenno ricevuto dal Maggiordomo Maggiore Lombardo-Veneto, annunziò che il servigio era terminato, e l' adunanza si sciolse.

Nella sera tutta la città brillantemente illuminata porse nuovo argomento della sua affettuosa devozione alla Augusta Coppia, essendosi prolungate alla più tarda notte, con grandissima frequenza di cittadini, le feste popolari nei pubblici giardini, accoppiate a gratuite rappresentazioni in varj teatri, e circhi equestri ed acrobatici.

—o⌔o—

Il giorno 5 alla mattina S. M. l' Imperatore si recò a vedere la Zecca.

Visitò tutte le parti di quel vasto recinto, esaminando le macchine e l' ordinamento del servizio per cui quel importante Stabilimento va fra i più notevoli del suo genere.

Passò poi allo studio dello scultore Marchesi, ove vide con graziosa conpiacenza varj

lavori e rimase soddisfatta del bel locale che il sig. Marchesi dedicò, quasi tempio delle arti, all'esercizio di quella ch' egli coltiva con tanto plauso.

La M. S. onorò l' esimio artista di lusinghieri encomj.

Nello stesso tempo S. M. l'Imperatrice si è degnata di visitare l' Istituto dei Sordi-muti.

Volle la benigna Sovrana essere presente ai loro esperimenti, e manifestò l' alta Sua soddisfazione per l' intelligenza e la perspicacia di cui fecero prova quegli allievi.

—o⌒o—

Nel giorno 3 di settembre l' I. R. Polveriera presso Lambrate venne onorata di una visita delle LL. AA. II. e RR. i Serenissimi Arciduchi Giovanni e Luigi e da S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vice-Re.

Le MM. LL. II. degnaronsi di esaminare minutamente e di encomiare i congegni e le macchine di recente introduzione state poste in opera in detta Polveriera, le quali permettono che si possa fabbricarvi grandiose masse di polvere, anche nella stagione jemale, con pochi operaj, il che contribuisce a diminuire d' assai i pericoli dei sinistri accidenti.

IMPERATORI ET REGI FERDINANDO I.

AD CORONA FERREAM SUSCIPIENDAM AUGUSTO CONSPECTU MEDIOLANUM ILLUSTRANTI.

Gratulatio Antonii Mazzetti a Penitioribus Ejusdem Consiliis et XXIV Virûm judiciis cognoscendis per Langobardiam Praesidiis.

In più degna maniera un grave ed autorevole Magistrato onorar non poteva la memoria del primo giugnere a noi dell' Augusto nostro Sovrano e della Sacra Incoronazione di Lui a Re del Regno Lombardo-Veneto, di quella abbia fatto con questo carme S. E. il signor Presidente dell'Appello Generale Lombardo ed I. R. Consigliere Intimo di S. M. Don Antonio Mazzetti. Savissimo certamente fu il suo pensiero di volgersi alla lingua del Lazio, che più magnificamente e più largamente parla d'ogni moderna favella, per trattare l'argomento attissimo a farci amare e riverire ne' Sovrani Austriaci i Padri ed i Benefattori. Egli canta i beneficj dell'inclita Casa Austriaca alla Lombardia compartiti, cominciando dai giorni dell'immortale Maria Teresa, e venendo a' nostri, ne' quali è asceso al tro-

no de' suoi Avi l'Augusto FERDINANDO I, che già nel breve periodo di tre anni di tanto ha fatto prosperare il pubblico bene, e dal cui clementissimo cuore tanto ancora sperare possiamo.

Lasciamo a' filologi l'esaminare a parte a parte i pregi di questo carme, noi diremo in generale che il chiarissimo Autore nello esprimere i sentimenti di gratitudine e di fedeltà, di cui l'animo suo è pieno, e coi quali fassi interprete di tutti i cuori Lombardi e Veneti, sparge a larga mano le eleganze ed i fiori cólti a dovizia ne' campi della latina poesia, mostrando che in mezzo alle gravi sollecitudini della Magistratura, al pari di quegli alti Romani, egli ebbe sempre cari gli studii che fan bella la vita: di che ci avea già dati chiari esempii con altri lavori. Qui la Musa s'innalza talvolta al sublime, e tal'altra si compiace di vaghe e minute descrizioni, sostenendosi sempre con una lodevole poetica facilità. Ma poichè detto abbiamo di non voler entrare in un accurato esame del carme, il che non ci sarebbe neppur concesso dallo spazio di questo articolo, citeremo alcuni versi dai quali potrassi argomentare il merito di tutto il lavoro, e conchiudere che non volgare è l'omaggio offerto dal sig. Presidente Mazzetti alla Sacra Maestà di FERDINANDO.

Il carme così incomincia:

« Successu laeta et caelo nitidissima ab alto,
Puniceis invecta rotis umbrisque fugatis,
Aurora optatae tandem praenuntia lucis
Surgit, Olona, tibi; roseoque colore refulget
Saepe petita dies, ornat cui lumina magni
Nos fortunantis praesentia Principis ipsa,
Caesaris alma dies cunctis illustrior: oras
Appulit ad nostras, et faustus amoena beavit
Limina Magnanimus Superis huc missus ab aequis
FERNANDUS, soboles veterum Augustissima Regum,
FERNANDUS, quo nunc Insubria Rege virescit
Dives opum, felixque bonis, quibus undique adaucta est,
Grata ejus nomen, curas et munera jactat... »

Con questi versi ci rappresenta l'Augusta e virtuosissima compagna dell' Imperadore:

« Accedat Tecum quae par Tibi sola reperta est,
Et penes incedit Socia et Regina verenda,
Flos juvenum, morumque nitor, Sponsa inclyta, cujus
Veridico in plausu sonuit vox omnibus una,
Ambitiosa sibi quam vindicat Itala tellus,
Et merito tanta semper se tollet Alumna.... »

E con questi altri l' amatissimo nostro Vicerè, l' Arciduca Ranieri:

« Atque sibi (faustum cano) sceptra vicaria gestet.
Germanus, praedulce caput, Rainerius, unum
Cujus nomen erit longi mihi carminis instar .... »

Felicissimi poi ci sembrano que' versi, nei

quali si allude alle procellose vicissitudini, che turbarono le sorti d' Europa, e dalle quali sempre più grande, sempre più possente e riverita emerse la Casa d' Austria:

« Austria saepe quidem saevo sub turbine diris
Nimbis acta ratem ventis commisit et undis.
At Divi pro more . . . . . .
. . . . . .
. . . . . Austriadum domus omnibus haert
Membris fixa suis, et stat divinitus aptis
Integra compagibus frustra tentata revelli,
Aut minui aut laedi. Stat magna potentia nobis,
Nobiscum Deum est . . . . . »
. . . . . .
Austria in adversis manet imperterrita ut ilex
Celsa satis, duris quae tonsa bipennibus ipsas
Per caedas, per damna viret . . . . . .

E fanno molto onore all' egregio nostro Presidente i versi coi quali alla pagina 33 esorta l' Imperadore a sostenere ed avvalorare i nostri studii, ad accrescere la nostra gloria, e con veritieri colori e nobilissimi dipinge i sudditi italiani. »

Dulci pace fruens Italum defendere nomen,
Musas et studia ah nimium torpentia somno
Excutere, et cultis abolere hoc dedecus oris
Pergè, Pater, crebroque movere hortamine robur
Insubrum! . . . . . .
. . . . . .
Terra viris floret, quorum Te provida cura

Solicitat merito . . . . . .
. . . . . .
. . . . Italum fide non mutabile Regnum,
Naturae quod jure voces verissima Tempe,
Quae dicas posuisse Deos, haec Itala florens
Terra antiqua potens, cui vix dedit optima paucas
Rerum opifex natura pares, gestisque virisque
Cognita, honoris amans, et honestis dedita curis,
Ingeniosa, sagax, prudens, industria, solers,
Prompta ministerio legum, jurisque perita
Fama digna sua est, felici et Caesare digna,
Digna patrocinio, Regisque favoribus. Audax
Qui negat, hic niger est: hunc tu, FERNANDE, caveto!..

Nelle note, dettate con uno stile conciso, chiaro, diremo epigrafico, fassi menzione di un gran numero di nomi che onorano la nostra patria, a cui il Presidente Mazzetti tributa invidiati encomj; e si mettono in piena mostra le diverse opere, intraprese dal governo Austriaco a favore del Regno Lombardo-Veneto. Noi vorremmo poter riferire molti passi di queste belle note ad istruzione e compiacimento de' nostri lettori: ma poichè non possiamo più oltre estenderci staremo contenti, per dare anche un saggio della prosa, all' ultimo brano della nota XLI che chiude il prezioso volumetto: « De Ferdinando Augusto mitto omnia illa dicere quamplurima, quae in amplissimis caeteris suis ditionibus hucusque gloriose egit... Sed de Austria nostra

hoc unum hic dicere necesse habeo, hoc unum hic scitu opus est, et te, lector, admonitum volo, ejus erga Insubriam beneficia post hominum memoriam maxima et fere innumerabilia, nimis copiosae, imo infinitae orationi praebere argumentum rerum magnarum et excelsarum, quae sine ullo fuco, sine ulla specie, sino ullo jactationis colore, ut more sedati fluentis amnis apud eam assolet, sunt facta, et divinae cujusdam virtutis ita esse videntur, ut sibi verbis vix satisfieri patiantur. Quare non nescius, quantum plura dicturus susciperem negotii, non nihil ex innumeris, et tantulum de tantis, quod satis indicis sit, breviter strictimque pro mea quantulacumque est facultate, generatim libavi, auspicatissima arrepta occasione, qua Mediolanum majestate sua beavit expectatissimus Ferdinandus Rex, quem Deus. O. M. tueatur, defendat, custodiat, incolumemque conservet. »

PER LA FAUSTA INCORONAZIONE

DI S. M. L' AUGUSTISSIMO IMPERATORE E RE

FERDINANDO I.

IN MILANO

A RE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Sonetto

De' Longobardi la regal corona
Cingi, o Fernando, alla Cesarea fronte,
E portin l' aure del balen più pronte
L' Inno di grazie al Ciel, che a Te la dona.
Sul Ticino, sul Lambro, sull' Olona
Altri cingean quel serto, ed era ahi fonte
Spesso di mille acerbi danni ed onte,
O grondava del sangue di Bellona.
Ma simboli di pace, di perdono,
Di premio, di giustizia, di pietade
Sono i trofei che adornano il Tuo Trono;
E come una bell' alba il dì sereno
Lieta quel serto a noi promette etade,
L' Adria e l' Insubria giunte ad un sol freno.

Dott. Barabani.

PER LA SOLENNE INCORONAZIONE IN MILANO

DELLA MAESTA'

DI FERDINANDO I. IMPERATORE IN RE

DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

il 6 Settembre 1838.

STROFE.

Di gramaglia era il Tempio vestito
Ed ognuno qui pianto versò,
Quando al Ciel dell'Austriaco Tito
La grand' anima i vanni spiegò.
Or la Mole ci accoglie festanti
Col brillante sereno sul ciglio,
Raggian lieti i colori varianti
Che degli astri il maggior suscitò.
Non è armato Guerriero che appare
La corona, qual brando, a impugnar:
È Davidde che umìle sull' are
Del Signore qui viene a pregar.
E il Signor che coi miti è benigno,
Ed abbatte i potenti superbi,
I tesori del santo suo scrigno
Sul devoto promette versar.

Già sul fronte il diadema vetusto
  Una mano sacrata gl' impone,
  Già lo tocca quel Chiodo che onusto
  Del suo Sangue Iddio uomo lasciò;
Sangue pegno d' umano riscatto,
  Promissione di pace perenne,
  Freno all' ire, infallibile patto
  Di clemenza e celeste pietà!
Troppo, o Italia, tu fosti straziata
  Dalle furie crudeli d'Averno,
  Hai grand' uopo di star riposata
  Coi pacifici ulivi all' altar.
Ma t' allegra; quel serto che cinge
  Ferdinando; di Dio la parola,
  E quel Chiodo, quel Sangue che il tinge,
  Tutto pegno di pace ti dà.

M. B. R.

A SA MAJESTÉ L'EMPEREUR

FERDINAND I.

Ode

Berceau des Arts et du Génie
Séjour favorisé des Cieux :
Belle et fertile Lombardie
Élève ton front radieux !
De tes fleurs tresse une couronne
Pour Ferdinand le bien-aimé,
Ce nouvel astre qui rayonne
Sur ton horizon parfumé.
Déjà le bronze éclate et tonne,
Et de ce bruit inusité
Au loin par l'écho répété,
Tout un peuple s'émeut, s'étonne.
Dans ce signal, avant-coureur
Et d'espérance et d'allégresse
Saluons tous avec ivresse
L'aurore d'un jour du bonheur.
Fiers conquérans, tyrans du monde,
Sur des lauriers ensanglantés
En vain votre gloire se fonde ;
Trop de pleurs les ont achetés !

Ah! que ne pouvez-vous entendre
Ces cris et ces transports joyeux?
Peut-être pourriez-vous comprendre
Comment un roi fait des heureux.
Déité douce et bienfaisante (1)
Descends de ton char triomphal,
Et d'une main reconnaissante
Viens couronner ce front royal:
Que sur le sol de la patrie
Par ses bienfaits fertilisé
Ton olivier se multiplie,
De larmes de joie arrosé.
Ministre d' un dieu de Clémence,
Allume l'encens sur l'autel,
Et qu'avec lui ta voix s'élance
Vers le trône de l'Éternel.
Dans cette vénérable enceinte
Peuple, à genoux, prie avec moi:
La voix du peuple est la voix sainte,
Quand elle parle pour son Roi (2).

(1) La Paix de l'Arc de triomphe.
(2) Vox populi, vox dei.

PRIÈRE

Des mortels ö Juge suprême,
Commande à l'inflexible sort:
Fais que le poids du Diadème
Sur sa tête pèse moins fort:
Aux jours comptés par ta puissance
Ajoute quelques jours de plus,
Et que leur nombre se balance
Par le nombre de ses vertus.
Contre l' effort de la tempête
Défends ce Monarque adoré;
Fais de sa vie un jour de fête,
De ses nuits un songe doré:
Écarte à jamais de sa route
Et les traîtres et les méchans;
Tu dois de tels bienfaits, sans doute,
Aux vœux de ses nombreux enfans.

S.t A. D. V.

Sulla Porta maggiore esterna della Chiesa Metropolitana in occasione del Te Deum *subito dopo l'arrivo delle LL. MM. II. RR.*

VNIGENAE
DEO . SEMPITERNO
QVOD . EIVS . DVCTV
IMPERATOR . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
ET
MARIA . ANNA . CAROLINA . AVGVSTA
PRINCIPES . OPTIMI . INDVLGENTISSIMI
DIVTVRNVM
SVBDITARVM . PROVINCIARVM . DESIDERIVM
IVCVNDISSIMO . ADVENTV
EXPLEVERINT
LANGOBARDI . VENETIQVE
DVPLICI . GAVDIO . PERFVSI
HYMNUM . GRATIARVM . LVBENTES . CANIMVS

ALL' UNIGENITO
SEMPITERNO . IDDIO
PER . AVER . COLLA . SUA . SCORTA
L' IMPERATORE . E . RE . FERDINANDO . AUGUSTO
E
MARIA . ANNA . CAROLINA . AUGUSTA
PRINCIPI . OTTIMI . INDULGENTISSIMI
IL . LUNGO
DESIDERIO . DELLE . SUDDITE . PROVINCIE
COLLA . GIOCONDISSIMA . SUA . VENUTA
APPAGATO
LOMBARDI . E . VENETI
DI . DUPLICE GAUDIO . COMPRESI
L' INNO . DI . GRAZIE . LIETI . CANTIAMO

Sulla Porta maggiore esterna della Chiesa Metropolitana in occasione del Te Deum *che si cantò dopo il solenne omaggio.*

TIBI
DEVS . OPTIME
DOMINATOR . ORBIS . TERRARVM
QVOD
IMP . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
PARENS . PVBLICVS . DOMINVS . INDVLGENTISSIMVS
OBSEQVIVM . ET VOTA
OMNIVM . SIBI . ADDICTISSIMORVM ORDINVM
BENIGNVS . EXCEPERIT
LANGOBARDI . VENETIQVE
FESTA . LAETITIA . GESTIENTES
AVSTRIACAE . DITIONI
QVAM . PROVIDAM . PATERNAM . SENSERVNT
FAVSTA . ADPRECATI
IMMORTALES . MERITO . GRATES . REPENDIMVS

A . TE
DIO . OTTIMO
DOMINATORE . DELL'UNIVERSO
PERCHE'
L'IMPERATORE . RE . FERDINANDO . AUGUSTO
PADRE . COMUNE . SIGNORE . INDULGENTISSIMO
L'OSSEQUIO . ED . I . VOTI
DI . TUTTI . GLI . ORDINI . A . LUI . DEVOTISSIMI
BENIGNO . ACCOLSE
LOMBARDI . E . VENETI
DI . FESTOSA GIOJA . ESULTANTI
ALL'AUSTRIACO . IMPERO
CHE . PROVVIDO . PATERNO . SPERIMENTARONO
FAUSTI . EVENTI . PREGANDO
IMMORTALI . GRAZIE . GIUSTAMENTE . RENDONO

Sulla Porta maggiore esterna
della Chiesa Metropolitana
Nella fausta occasione dell'Incoronazione.

DEO
IMMORTALI . OMNIPOTENTI
STATORI . CONSERVATORI . REGNORVM
QVOD
NVMINE . EIVS . PROPITIO
HAC . DIE . AVSPICATISSIMA
IMP . FERDINANDVS . PIVS .FELIX . AVGVSTVS
EVROPA . VNIVERSA . PLAVDENTE
REGALIBVS . INSIGNIBVS . RITV . MAGNIFICO . EXORNATVS
GESTIENTIVM . POPVLORVM . VOTA . COMPLEVERIT
LANGOBARDI . VENETIQVE
DIGNITATE . ATQVE . HONORIBVS . AVCTI
GRATIARVM . SOLLEMNIA
LVBENTES . MERITO . PERSOLVVNT

A . DIO
IMMORTALE . ONNIPOTENTE
FONDATORE . CONSERVATORE . DE' REGNI
PERCHÈ
IL . NUME . DI . LUI . PROPIZIO
IN . QUESTO . AUSPICATISSIMO . GIORNO
L'IMPERATORE . FERDINANDO . PIO . FELICE . AUGUSTO
TUTTA . EUROPA . PLAUDENTE
DI . REGIE . INSEGNE . CON . MAGNIFICO . RITO . ADORNATO
DE' FESTANTI . POPOLI . I . VOTI . COMPÌ
LOMBARDI . E . VENETI
DI . DIGNITA' . E D'ONORI . ACCRESCIUTI
SOLENNI . AZIONI . DI . GRAZIE
SPONTANEI . MERITAMENTE . SCIOLGONO

Sulle quattro Porte minori esterne della Chiesa Metropolitana.

I.

Sulla prima Porta minore a diritta da canto della Porta principale.

IMP . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
VENERANDAE . PIETATIS . AVORVM
SECTATOR . PROVIDVS . SOLLERS
MERITOQ . APOSTOLICVS . NOMINE
SACRORVM . CVLTVI . IVGITER . PROSPICIT
RECTA . TVETVR . REGIT . MORES . LICENTIAM . COERCET
EXEMPLVM . CHRISTIANAE . PROFESSIONIS
ET . PRAESIDIVM

L'IMPERATORE . RE . FERDINANDO . AUGUSTO
DELLA VENERANDA . PIETA' . DEGLI . AVI
SEGUACE . PROVIDO . SOLERTE
E . GIUSTAMENTE . APOSTOLICO . APPELLATO
CHE . AL . SACRO . CULTO . SEMPRE . PROVEDE
IL . RETTO . PROTEGGE . GOVERNA . I . COSTUMI
FRENA . LA . LICENZIA
DELLA . PROFESSIONE . CRISTIANA . ESEMPIO
E . SOSTEGNO

II.

Sulla prima Porta minore a sinistra da canto della Porta principale.

IMP . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
AUSTRIACVM . FVLGIDVM . IVBAR
FRANCISCI . AVGVSTI . PARENTIS . OPTIMI
DECORAS . VIRTVTES . REVERENS
BONAS . ALIT . ARTES . INGENIA . EXCITAT
INDUSTRIAM . EXACVIT . COMMERCIA . ADAVGET
SOSPITATOR . PROSPERITATIS
PVBLICAE . NON . PERITVRAE

L'IMPERATORE . RE . FERDINANDO . AUGUSTO
D'AUSTRIA . FULGIDO . SOLE
DI . FRANCESCO . AUGUSTO . PADRE . OTTIMO
LE . VIRTU' . EGREGIE . ONORANDO
ALIMENTA . LE . ARTI . BELLE . SUSCITA . GLI . INGEGNI
PROMOVE . L'INDUSTRIA . GIOVA . IL . COMMERCIO
CONSERVATORE . DI . PUBBLICA . PERENNE . PROSPERITA'

III.

Sulla seconda Porta minore a diritta da canto della Porta principale.

IMP . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
PROVINCIAS . ITALIAE . OMNES
AEQVISSIMAE . DITIONI . EIVS OBSEQUENTES
CLEMENTIA . IVSTITIA . BENIGNITATE
SACRATIS . LEGIBVS . SAPIENTISSIME . MODERATVR
MAGNIFICENTIA . VIARVM . ET . OPERVM . MAXIMORVM
COMMODIORES . SPECTABILIORES . CIVIBVS
ADVENIS . REDDIT

L'IMPERATORE . RE . FERDINANDO . AUGUSTO
LE . PROVINCIE . TUTTE . D'ITALIA
AL . SUO . GIUSTISSIMO . IMPERO . OBBEDIENTI
COLLA . CLEMENZA . COLLA . GIUSTIZIA . COLLA . BONTA'
COLLE . SACRE . LEGGI . SAPIENTISSIMAMENTE . GOVERNA
COLLA . MAGNIFICENZA . DI . STRADE
E . D'OPERE . GRANDISSIME
PIU' . COMODE . PIU' . SPETTABILI
AI . CITTADINI . AI . FORESTIERI . RENDE

IV.

Sulla seconda Porta minore a sinistra da canto della Porta principale

IMP . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
AERVMNOSOS . INOPES . VNIVERSOS
ALLVVIONIBVS . FAME . LVE . INCENDIIS
DIVERSISQVE . TENTATOS . CALAMITATIBVS
AD . SE . CONFVGIENTES . PRONVS . COMMISERANS
PATERNO . ADFECTV . COMITER . EXCIPIT
LARGISQVE . SVBSIDII . FRVSTRARI . NON . PATITVR

L'IMPERATORE . RE . FERDINANDO . AVGVSTO
I . MISERI . I . POVERI . TVTTI
DA . ALLUVIONI . DA FAME . DA . MORBO . DA INCENDJ
E . DA . DIVERSE . SVENTURE . TRAVAGLIATI
A . LUI . RIFUGGENTI . FACILE . COMMISERANDO
CON . PATERNO . AFFETTO . CORTESEMENTE . ACCOGLIE
E . DI . LARGHI . SUSSIDII . PRIVI . NON . SOFFRE

Sulla Porta maggiore interna della Chiesa Metropolitana dopo eseguita la fausta Incoronazione.

DEVS . MAGNE . AETERNE
QVANDO
IMPERATOR . FERDINANDVS . AVGVSTVS
CORONA . FERREA . REDDIMITVS
REX . INSVBR . ET . VENET . RITE . SALVTATVR
QVAE . VOTA . PRO . INCOLVMITATE . EIVS
LAETI . LVBENTES . NUNCVPAMVS
AVDI . BENIGNVS . EXCIPITO
VTI . OPTIMVS . PRINCEPS . PROVIDENTISSIMVS
PARENS . PVBLICVS
ADDICTISSIMOS . SIBI . POPVLOS
IN . ANNOS . PLVRIMVS . FELICITER
MODERETVR

DIO . GRANDE . ETERNO
POICHÈ
L' IMPERATORE . FERDINANDO . AUGUSTO
DALLA . CORONA . FERREA . CORONATO
RE . D'INSUBRIA . E . DI . VENEZIA
POMPOSAMENTE . VIEN . SALUTATO
QUE' VOTI . CHE . PER . LA . SALUTE . DI . LEI
LIETI . FESTOSI . INNALZIAMO
ODI . BENIGNO . ACCOGLI
ONDE . L' OTTIMO . PRINCIPE . PROVVIDENTISSIMO
COMUNE . PADRE
I . FEDELISSIMI . SUOI POPOLI
PER . ANNI . MOLTISSIMI
GOVERNI

7 Settembre

—o⌒o—

Alle ore nove e tre quarti S. M. l' Imperatore si recò al Pio Albergo Trivulzio, accompagnata da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè e susseguita da sua Eccellenza il signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia, e dal Consigliere di Governo Protomedico Gianelli.

Il Direttore dello Stabilimento, Consigliere di Governo, D. G. Pagani, alla testa de' suoi impiegati, ebbe l' onore di ricevere la M. S. allo scendere della carrozza.

I ricoverati nel Pio Albergo raccolti sotto i due portici del maggior cortile, manifestarono la loro gioja e commozione con ripetute acclamazioni.

Il primo passo di S. M. fu diretto all'Oratorio, all' ingresso del quale ricevette l'acqua santa, offertale dal Parroco Proposto di San Stefano, assistito dal Rettore, Vice-Rettore e Cappellano dello Stabilimento.

Escito dalla Chiesa l' amato Sovrano si pose in giro pei differenti locali, accompagnato sempre dall' Arciduca Vice-Re e dal Conte Governatore, il quale si compiacque

permettere che il Consigliere Direttore si tenesse costantemente al fianco di S. M. per offerirle tutti quei schiarimenti dei quali Ella si degnava richiederlo.

L' interessamento manifestato dall'Augusto Monarca a favore dei ricoverati, l' affabilità con cui si degnava interrogarli, il desiderio di conoscere come essi erano nutriti in sanità, come assistiti nelle malattie, commossero profondamente gli animi di tutti, sicchè ad ogni passo venivano replicate le più vive ed entusiastiche acclamazioni.

Dopo aver tutto attentamente osservato, assaggiando anche il pane ed esaminando gli altri cibi, dopo avere con paterna sollecitudine raccomandato alle incessanti cure del Direttore la sorte di quei poveri vecchi, la M. S. partì manifestando i più benigni sensi di più alta soddisfazione, e porgendo così al Direttore ad a' suoi impiegati il più dolce ed ambito compenso cui potessero essi aspirare.

Nell' istessa mattina S. M. si è pure recata a vedere l'Ospedale Maggiore e l' esposizione degli oggetti di Belle Arti in Brera.

L'Augustissimo Monarca giunse all' Ospedale Maggiore alle ore nove in compagnia di S. M. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicere, essendo stato preceduto da S. E. il signor Conte Governatore, e dal Consigliere Protomedico di Lombardia.

Entrò dapprima nella Chiesa, e quivi diè prova di quella religiosa pietà che è antica all' eccelsa sua Casa, indi ammirò il bel dipinto del Guercino rappresentante l'Annunziazione di M. V., restaurato di recente. Si degnò poi di entrare negli Ufficj, dove il Direttore del grandioso Stabilimento ha avuto l'onore di presentare a S. M. l' aggiunto all'Amministrazione, gl' impiegati e il numeroso Corpo Sanitario. Passato all' Archivio esaminò l' antico chirografo del Duca Francesco Sforza per la fondazione dello Spedale, le Bolle pontificie e i diplomi d' onde provennero al L. P. privilegi ed immunità. Volle assicurarsi nell' officina del pane, e nella cucina del buon trattamento dei poveri infermi, assaggiando il vitto per essi apprestato, e con graziose inchieste prese notizia delle più minute particolarità di tutto il servizio. Dalle ampie e molte infermerie, dove dirigendo parole di conforto a diversi malati, s' informò che vengono assistiti con carità e con zelo, si è recato a visitare la vasta farmacia, in cui si spediscono circa cinquemila ricette al giorno, nè schifò la vista del nascente gabinetto patologico, anzi benigamente lodò il Direttore per il pensiero d' istituirlo, animandolo a dar opera perchè continui e si amplifichi. Passato nella sala della residenza di S. Corona prese minute notizie di siffatto istituto,

non che dell' Ospizio degli Esposti e di quello dei Mentecatti, degnandosi di lasciar scorgere sull' Augusta Fronte un sorriso di compiacenza e di rivolgere dolcissime espressioni d' incoraggiamento al Direttore ed al Corpo Sanitario, che furono profondamente commossi per tanti segni di Sovrana bontà. Alla sua partenza venne S. M. salutata dai più vivi plausi degli astanti, ai quali facevano eco le benedizioni non clamorose, ma efficaci dei poveri infermi, beati per la vista sospirata dell' Eccelso Monarca, dell' umanissimo Padre.

Nello stesso giorno le LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice, accompagnate dalle LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse e dagli Augusti loro Ospiti, smontarono allo scalone dell' I. R. Palazzo delle Scienze e delle Arti, dove erano state precedute dalle LL. EE. il Ministro delle Conferenze signor Conte di Kolowrat, il Cancelliere aulico signor Conte d' Inzaghi, ed il Governatore signor Conte di Hartig, e dal signor Conte Rusca I. R. Consigliere di Governo relatore per la pubblica istruzione.

Ivi ricevute fra le giulive acclamazioni dell' accorso popolo, dai predetti illustri Personaggi, e dal Nobile sig. cav. Carlo Londonio, che era alla testa del Corpo Accademico da lui presieduto, si recarono a visitare la Galleria e la Pinacoteca in cui trovavasi la grande esposizione degli oggetti di Belle Arti.

Non è a dirsi con quanto compiacimento e con quanta benignità siansi degnate le MM. LL. II. RR. di volgere la *Loro* attenzione a ciascuna delle opere nei differenti rami ond'è, ogni anno, composto questo apparato imponente per numero e per isquisitezza di lavori, giacchè a gara concorsero a farlo splendido e italiani e stranieri.

In seguito, dopo di aver manifestata non solo la *Loro Altissima* soddisfazione, ma lasciati gli ordini che venisse fatto acquisto delle migliori produzioni che fossero state disponibili, partirono le MM. LL. colla medesima Augusta Comitiva fra le stesse iterate acclamazioni, lasciando in tutti gli astanti un nuovo desiderio della *Loro* presenza ed una viva ammirazione della *Loro* munificenza.

Ma i divertimenti non avevan sosta fra noi, e ad ogni ora, quasi ad ogni minuto, la nostra Milano nuotava fra nuovi piaceri, e correva a nuove feste, a nuovi spettacoli, e si commoveva e si agitava per nuove cagioni. Volevate un' idea della vera vita brillante? Voi l'avevate ne' giorni di così fausta circostanza. Amavate sapere che cosa fosse gaudio? Bastava guardare in viso ai Lombardi.

Fra noi dunque i più splendidi e piacevoli trattenimenti tenevano dietro l' uno all' altro colla massima celerità. A Corte vi fu un brillantissimo concerto, che alle LL. MM. offe-

rivano gli Allievi e Professori del nostro patrio Conservatorio. Udissi in questo anche il celebre Donzelli, il secondo Rubini, che in un duetto della *Lucia* (da esso cantatosi con la giovinetta di luminose speranze signora Moltini di tanto onore ben degna) e nel quartetto del *Crociato* di *Mayerbeer*, fece al solito pompa della preziosa sua voce, e colmò di diletto il cuore degli uditori.

Ode

di Giovanni Contini.

Sciolto dal peso del terreno incarco,
Che inceppa i sensi e l'intelletto adima,
All'Alta Cagion Prima
In un baleno il varco
Lo spirto mio s' aperse,
Che vagolando su le rapid'ale
Per soggiorno immortale,
Tutto in celeste visïon s'immerse.
Vide colà d' ogni beata schiera
In mar di luce vivida ondeggianti
Gli aspetti esilaranti,
E onnipossente in un' immensa sfera
D' eterea vita e inaccessibil lume

Dell' Universo il Dio recarsi in grembo
Un mistico volume,
Legger ne' fati e diradarne il nembo.
Vide poi formar cerchio all' improvviso
De' Teutonici Re l' eletto stuolo
Intorno al Trino e Solo,
E venerando in viso
Dell'Austria il Sire Augusto,
Che al sublimante bacio dell' Eterno,
Premio del suo governo
Mite, paterno, generoso e giusto,
Ultimo salse a primeggiar fra loro.
Serto di glauco ulivo al crin cingea,
E con un piè premea
Verga di ferro e sanguinante alloro:
Svolgea l' Insegna dell' Insubre Impero
D' Italia il Genio, che splendeagli accanto.
In lui del più sincero
Amor rapito, eppur con gli occhi in pianto.
Tergi, allor disse il Nume, o Genio, il ciglio,
L' alma rinfranca ed ogni affanno acqueta:
Vinegia e Insubria allieta
Degno a Francesco figlio;
Ecco Fernando stampa
Bell' orme d' armonia, di pace e amore:
Ei per le vie d' onore
Slanciasi ardente e in sua virtù si accampa.
Dritto, dover, pietà, costanza e fede
Salda han radice in Lui, qual germe in seme:
Fior d' ogni vanto, e speme

De' popoli soggetti, in alto Ei siede
Ansio del bene altrui; le menti regge,
E sagge norme invïolate inspira
Come la doppia legge
Che gli astri intorno all' igneo sole aggira.
Quale di veglio il fioco alito è vano
A sovvertir petrosa rupe o scoglio,
Sì in Lui non può l'orgoglio
D' ambizïone insano.
Del cor ch' ei nutre in petto,
Onde l'universal desìo fia pago;
Mira è questa l' immago,
Che tutto esprime il suo paterno affetto.
Mirolla il Genio, e in lei beossi il guardo,
Chè, al par di stella irradïante e cara
Ardea su candid' ara:
Strinse Francesco, e l' Italo stendardo
Fregiò del serto che dal crin si tolse,
Poi disse al Genio; Or va, recalo al degno
Mio Figlio, e il Genio accôlse
D' amor, di pace e d' alleanza il pegno.
In quel punto, di plauso e d' esultanza
Tutta fu piena la celeste Corte:
Angelica coorte
Retta da Dio s' avanza,
Il Genio intorno cinge,
E alla città del Viscontéo colubro,
Dov' è il maggior delubro,
Seco rapidamente a vol si spinge.
Nell' ardua d' obelischi insigne mole,

Presso il massimo altar, curvi i ginocchi
E al suol dimessi gli occhi,
Di Francesco giacea l'Augusta Prole.
Qua e là prenci, ministri, porporati.
Dame e guerrier sotto le arcate vôlte,
E tutte degli Stati
Le illustri dignità v' erano accôlte.
Arredi sacri, e ricchi drappi intesti.
A vari fregi, e circostanti assisi
In triplice divisi
Ordin di seggi, e vesti,
E cappe, e veli, e piume,
E croci ed armi, e a gloria emblemi sacri,
E di Re simulacri,
Levan le menti oltre l' uman costume.
L' etereo stuol con giubilo s' interna,
Alto librato in su l' aeree penne,
Nella pompa solenne,
E voti di sereni auspici alterna:
Del Gran Fernando intanto, Onìa novello
Il cerchio Longobardo al capo impone,
Che tosto appar più bello,
Nè lo eclissa il fulgor d' alte corone.
Dagli Angeli seguìto il Genio allora
Giù scende e d' Austria all'almo Sire accanto,
Prorompe: O speme e vanto,
Che il secol nostro adora,
Deh! quest' Itala Insegna,
E questo serto che del Padre è dono,
Sian pur fregio al tuo Trono:

I Veneti e gl' Insubri accogli e regna:
E il Gran Fernando a Lui: Delle lor sorti
L' incarco assumo: a me fia sempre legge
Quel poter che sorregge
Non bassa frode o la ragion de' forti.
Poi si tacque, e baciò d' ulivo il serto:
Allor di palme e viva un suon giocondo
Fa il pien volere aperto
Che a Lui fidò del Nuovo Regno il pondo.
Allor s' ode iterar scoppio improvviso
Dal foro che il delubro ampio fronteggia,
E dall' alto lampeggia
Luce di paradiso,
Che nella media schiuse
Eccelsa vôlta un varco, e qual torrente
Vivissimo, repente
Intorno intorno i suoi tesor diffuse.
Era luce dipinta a color mille,
Che di scorrenti fior chiudea nel grembo
Un vorticoso nembo,
Roridi il seno di nettaree stille;
Era luce di Dio, che al Sire in fronte
Rifolgorava e alla Real sua Sposa,
Di grazia ingenua fonte.
E di pungenti spine inerme rosa.
Esultava il mio Spirto in quella assorto
Bëante visïon, che appena adombro;
Ma nel terreno ingombro,
Pel rimbombante insorto
Fragor e per l' estrema

Gioja di tanti obbietti ond' ei fu preso,
Fra sue catene è sceso;
Eppur sento che il gaudio in me non scema
Chè ben conosco interprete del vero
La visïon, che da quest' ima valle
Per sovrumano calle
Ali aggiunse e vigore al mio pensiero...
Sì, Fernando, maggior di tua fortuna,
So che hai virtù d' infaticabil lena;
So che tutta s' aduna
Degli Avi in Te la maestà serena.

8 Settembre.

—o⌒o—

In questa mattina, ai raggi di un sole puro e sereno, le LL. MM. visitarono il tempio di S. Ambrogio: lo sfarzo delle carrozze e delle livree abbagliava la vista e ricordava il solenne dì dell' Ingresso. Il giro riuscì lunghissimo e vario; poichè nel loro ritorno piacque ai nostri sovrani di cangiar via e di bear così della loro presenza maggior parte di popolo.

Alle ore dieci antimeridiane gli II. RR. Consiglieri Intimi, i Ciambellani e Scudieri, non che i Nobili ammessi agli onori di Corte si recarono in grande uniforme alla Basilica di S. Ambrogio per ivi ricevere le LL. MM.

Sulla piazza d'avanti alla Chiesa stavano schierate le truppe.

Alle ore dieci e mezzo le LL. MM. uscirono dal Palazzo, ed il corteggio s' incamminò nel modo seguente:

Un distaccamento di Cavalleria.

Due Battistrada ed i Trombetti di Corte a cavallo.

Gli II. RR. Staffieri a piedi tutti in grande livrea.

Due Forieri di Corte a piedi in gala.

I Paggi in gala.

Una carrozza di Corte a tiro di sei coll'I. R. Gran Maresciallo.

Una carrozza di Corte a tiro di sei coll' I. R. Primo Gran Maggiordomo Maggiore.

Varie carrozze a tiro di sei, nelle quali sedevano le LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi; a ciascuno sportello della carrozza si trovava un I. R. Staffiere, ed alla destra d' ogni carrozza precedeva un I. R. Cavallerizzo in gala. Di dietro seguivano a cavallo i rispettivi Gran Maggiordomi.

Dodici I. R. Ciambellani a cavallo seguiti da un Cavallerizzo in gala.

La Carrozza Imperiale a tiro a sei, nella quale erano assise le LL. MM. — Allo sportello a destra si trovava l'Ispettore degli equipaggi di Corte: ad ogni sportello due II. RR. Staffieri. Di dietro seguivano a cavallo l' I. R. Grande Scudiere, il f. f. di I. R. Gran Ciambellano, il Gran Maggiordomo di S. M. l' Imperatrice, i Capitani delle Guardie del Corpo Ungheresi e dei Trabanti.

Veniva poi un Cavallerizzo in gala, e tanto dietro ai suddetti personaggi, quanto dietro ai dodici Ciambellani seguivano Palafrenieri.

La Guardia del Corpo dei Trabanti formava ala ai lati estremi della carrozza Imperiale.

Un distaccamento delle Guardie del Corpo degli Arcieri a cavallo.

Un distaccamento della Guardia Nobile del Corpo Ungherese a cavallo.

Carrozze di Corte a tiro di sei colla Gran Maggiordoma dell'Imperatrice, e colle dame di Palazzo che erano di servizio. Agli sportelli delle carrozze camminavano i rispettivi servitori in gala.

Una Compagnia di Granatieri.

Giunte alla porta dell'atrio esterno che mette alla Chiesa, e nel quale erano schierati dai due lati i Granatieri, le LL. MM. vennero ricevute dagli II. RR. Consiglieri Intimi, Ciambellani e Scudieri, che poi s' incamminarono Loro davanti, e procedendo sotto ad un baldacchino portato da II. RR. Ciambellani, Esse si recarono nel tempio, di già occupato dalle Guardie Nobili Lombardo-Venete.

All' ingresso del tempio si trovava S. E. il Cardinale Arcivescovo di Milano col Clero, e *Loro* porse l' acqua santa.

Le LL. MM. si diressero al trono eretto nel presbiterio dal lato del Vangelo, sotto ad un baldacchino; ivi si trovavano due ricche sedie a bracciuoli coperte di stoffa d' oro e due inginocchiatoi simili; a destra ed a sinistra del Trono stavano pure preparate pei Serenissimi Arciduchi delle sedie a bracciuoli coperte di velluto rosso orlato d' oro con inginocchiatoi simili.

Le LL. MM. ed i Serenissimi Principi vi si recarono, ed il Loro Corteggio, i Consiglieri Intimi, Ciambellani, Scudieri occuparono i posti preparati, parte nel presbiterio, e parte nella navata di mezzo del Tempio. Ivi convennero pure gl' II. RR. Guardie, gli Uffiziali, ed anche le Guardie venute colle LL. MM.

S' intuonò l' *Inno Ambrosiano*, e poi si celebrò la Messa pontificale, d'avanti la quale l' Infanteria schierata sulla piazza fece le consuete salve.

Terminati gli ufficj divini ebbe luogo l' accompagnamento delle LL. MM. sino alla porta esterna dell' Atrio, ed il successivo solenne ritorno collo stesso ordine osservato nell' arrivo.

La piazza dell'I. R. Palazzo, quella di S. Ambrogio e tutte le vie percorse dal Corteggio offrivano un' immensa moltitudine di spettatori, avidi per sempre di bearsi dell'aspetto degli amati Sovrani.

Le logge e le finestre vagamente ornate d' arazzi, contenevano pure un numerosissimo concorso.

Incessanti, vivacissime, entusiastiche furono le acclamazioni con cui da tutti gli astanti venne accolta e salutata l' *Augusta Coppia* durante tutto il cammino dalla Reggia al Tempio, e nel ritorno.

Nello stesso giorno seguì il trasporto della Corona di Ferro da Milano a Monza, colle stesse formalità e collo stesso Corteggio con cui era stata trasportata da Monza a Milano.

In questa occasione l'*Augusto Monarca*, per atto di sua grazia e benevolenza, si compiacque ordinare, che nel tesoro del Duomo di Monza, insieme alla Corona di Ferro, sieno custoditi, a perpetua ricordanza d' un' epoca così avventurosa per questi Stati, la Regia Spada ed il Manto che hanno servito alla solenne cerimonia della Incoronazione.

Lo Scettro e il Globo, adoperato nella stessa augusta funzione, saranno custoditi nel tesoro di S. Marco in Venezia.

Alla sera di questo giorno ebbe luogo una grande accademia da S. E. il Principe di *Metternich*, ove eccheggiò la voce soave e toccante di una delle più rinomate cantanti del secolo, l' esimia Giuditta Pasta, ove sfolgorava uno de' più vividi astri d' Italia, l'Orfeo Pesarese, l' immortale *Rossini*. Con tai nomi e sotto gli auspicii di cotanto Principe, l' accademia doveva necessariamente sortire un successo di trionfo.

9 Settembre

—o⌒o—

In questo giorno, nella nostra magnifica Piazza d' Armi, fuvvi Messa militare. Quale maestoso spettacolo! Truppe in parata, gente da ogni parte, suoni musicali, universale letizia.

Dopo che S. M. l'Imperatore si era già degnata di recarsi a vedere l'accampamento presso la *Colombara*, composto da un battaglione di Cacciatori del reggimento Imperatore, e dei reggimenti d' Infanteria Arciduca Francesco Carlo, e Arciduca Francesco Ferdinando, ed indi di visitare la caserma di S. Francesco e l' Istituto militare geografico, fece la M. S. una rassegna sulla Piazza d' Armi di tutte le sue truppe ivi schierate per la Messa militare. Le truppe, composte da due battaglioni di Cacciatori, tredici di fanti e tre di granatieri; da quattordici squadroni di Usseri, ed otto batterie montate, erano allineate, sotto il comando del feld Maresciallo conte Radetzky, in sei divisioni colla fronte verso l' Arena.

S. M. l' Imperatore comparve verso le dieci ore nel luogo dell' allineamento a cavallo, ed accompagnata dalle LL. AA. II. RR. i Sere-

nissimi Arciduchi che si trovavano in Milano, si degnò di passare a cavallo avanti a tutte le fronti, seguendo S. M. l'Imperatrice con tutte le Serenissime Principesse in carrozze scoperte.

S. A. il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo, e S. A. R. l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Este si trovavano alla testa dei reggimenti loro appartenenti.

Le LL. MM. si recarono indi colle LL. AA. II. e RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenessime Arciduchesse nella tenda eretta ad uso di cappella avanti la prima fronte, e assistettero quivi alla Santa Messa.

Terminato il sacro rito, S. M. fece sfilare le truppe avanti a Sè, l' infanteria e cavalleria in mezze divisioni, e l' artiglierie in mezze batterie, e si degnò infine di far conoscere al Generale Comandante, colle espressioni le più lusinghiere, l' altissima Sua soddisfazione intorno al florido aspetto e al portamento militare della truppa.

Dopo fuvvi gran pranzo a Corte.

Nella sera la città di Milano offrì alle LL. MM. una festa da ballo nell' I. R. Teatro alla Scala, in particolare omaggio della sua devozione illimitata all' Augusto Sovrano ed alla degna Compagna del suo Trono.

Ma chi potrà ora descrivere quell'elettissima festa? Il regno della mitologia è caduto: ep-

pure, a degnamente parlarne, bisognerebbe risalire a que' tempi e ricorrere ai loro miracoli, ai loro elisi, alle loro selve incantate, e farne un paragone, e mostrare che quanto noi abbiamo veduto vince di gran lunga l' immaginazione di quegli inspirati poeti. E di vero chi non ne rimase meravigliato?

Il palco scenico di questo teatro rendeva immagine d'un' ampia sala, che poi all' apparire degli amati Sovrani subito si trasformò e presentò la veduta di Borgo Vico col palazzo *all'Olmo*, nel quale si degnarono da ultimo le MM. LL. di prendere alloggio durante il loro soggiorno sulle sponde del Lario.

Un ampio scalone guidava dalla platea al palco scenico, ed un altro scalone elegantemente addobbato dava adito a discendere dal gran palco della Corona in platea.

Questo splendido Teatro non offrì mai più vago ed animato spettacolo.

L' aspetto degli adorati Sovrani colle LL. AA. II. e RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse, e cogli Augusti Ospiti, portò al massimo grado il pubblico entusiasmo.

Le più devote e vive acclamazioni salutarono e seguirono l'Augusta Coppia quando, accompagnata dal Podestà Conte Gabrio Casati, scese coll' Eccelso suo Corteggio dal-

l' alta loggia della Corona a percorrere la platea e il vasto palco scenico.

Allorchè le MM. LL. comparvero nel fulgido palco della Corona, si aperse la festa con un leggiadro ballabile alla circostanza allusivo, di allettevolissimi gruppi composto, lavoro elegante dell' ottimo Blasis. La scena rappresentava il lago di Como in lontananza, e, più da vicino, il palazzo Raimondi, cui accorrevano i villici a torme per offrire de' fiori al loro *Sire*, per celebrarne la sospirata venuta con amoroso trasporto. Il vestiario era diviso in tre caratteri: riferivasi l' uno alla *Corona Ferrea*, l' altro alla *Corona Imperiale*, e il terzo ci porgeva un' idea del costume di quegli ossequiosi abitanti. I loro ballabili si intrecciavan di ciarpe, di doviziosi festoni, di cento mazzi di rose; e allorchè il loro entusiasmo arrivò al colmo, da terra alzossi d' improvviso una raggiante corona col nome di *Ferdinando Primo* nel mezzo, tal da rapire lo sguardo. Il palco scenico, adorno di apposite tele, era un vero giardino: due bande suonavan dai lati, e mille faci risplendevan d' intorno. Quale delizia! Che incanto! Ti sarebbe sembrato di passeggiare ne' cieli; e quelle amabilissime creaturine danzanti le avresti dette le Ore nelle aeree regioni. Incominciò dopo la festa. Le LL. MM. scesero dalla loggia imperiale per una grande scali-

nata coperta da magnifico tappeto, e unitesi a noi, con noi fruirono benignamente di sì pittorica scena, di questa sera di inusitato tripudio e di eternal rimembranza. Usciti da quel loco, noi non sapevamo riaverci dal nostro stupore, e applaudivamo a quel fasto, a quell' eleganza senza confronto, alla novità e ricchezza degli adornamenti, al buon gusto degli abiti: ammiravamo lo sfarzo dei mantelli dai cordoni d' oro e del rilucente raso, e l' infinito numero delle preziose piume che svolazzavan sul capo alle Veneri nostre, rendendo la dovuta giustizia ai Lombardi che nulla hanno da invidiare alle altre nazioni.

Un' orchestra innalzata nel Ridotto, e condotta dal chiariss. sig. Lanner, rallegrava dei suoi concenti anche quelle sale ridondanti al pari delle logge e della platea di numerosissimi invitati.

La festa riuscì sotto ogni riguardo accettissima e splendida, servita con abbondanza d'ogni genere di rinfreschi, ed animata da costante e generale tripudio; non finì che col mattino.

10 Settembre

—o⌒o—

Alle ore nove antimeridiane S. M. l'Imperatore si è degnata di recarsi alla *Piazza d'Armi* per ivi assistere alla manovra tattica ed alle evoluzioni di una divisione d'infanteria, e di una brigata di cavalleria. La divisione d'infanteria, sotto il comando del Tenente-Maresciallo conte Zichy, composta dalle brigate dei Generali Mertz e Vocher, della forza di due battaglioni di Cacciatori, sei di fanteria e due di Granatieri, non che di due batterie, era allineata sulla *Piazza d'Armi;* la brigata di cavalleria comandata dal Generale maggiore Glässer, composta dei reggimenti Usseri Re di Sardegna e principe Reuss-Kostritz, con una batteria a cavallo, si trovava sulla strada del Sempione.

Dopo che S. M. l'Imperatore, accompagnata dai Serenissimi Arciduchi, ebbe ripassata a cavallo la fronte di queste truppe, fece la solenne Inaugurazione.

Una parola, che per le eccessive distanze sviene e si perde come il grido della carovana

per le sabbie del deserto, una voce che secondo lo spirito dell' uomo che la modula è a vicenda inno e bestemmia, ecco la storia: vittima sempre della potenza, o delle paure, schiava d' una mente sola che dietro le tristi o maligne inspirazioni giudica la ragione degli eventi, essa è lusinghiera di passioni o di delitti, pura e casta quasi mai.

Di più le pagine della storia passando attravverso le generazioni vengono lese dal tempo, il tarlo corrode dapprima le piccole glorie, quindi i grandi avvenimenti, e poscia perfino i nomi delle nazioni, e l' obblio stende il suo manto sulle grandi gesta che un giorno sconvolsero la terra. La storia così si cancella, ed i lontani secoli conservano il segreto delle loro generazioni.

Ma se il tempo ha braccia possenti per disperdere memorie affidate a papiri, i popoli le hanno pure poderose, onde posare il loro nome sugli obelischi, sulle piramidi, sugli archi, sui circhi: trascorrano i secoli, nulla pagina di storia rimanga, ma le gesta de' Sesostri, dei Manneti, ed il nome Egiziano vivono in una storia fabbricata da milioni di braccia. Il popolo di genio che ha monumenti, getta una massa di granito fra le mascelle del tempo, e le impedisce ne' loro conati. Di più, è il monumento suggello alla storia, imper-

ciocchè indichi egli l' espressione del popolo e non dell' individuo, sia testimonianza cui nè l' oro nè il terrore compra e travisa.

Che se il monumento con tanto decoro favella di storia, sarà conveniente il serbarlo come scena de' grandi ed utili avvenimenti, come corona di gloria alle generose virtudi, alle nobili e proficue opere di uomini illustri. Ma di rado ebbe il monumento sì lieti destini che parve anzi dover esser testimonianza di stragi e di distruzioni, perchè innalzato a memoria di battaglia e di prepotenza. Così la insania dei tempi lontani, così de' vicini, le memorie de' conquistatori celebrava, e gli archi eretti fra il sangue e i cadaveri, col nome di trionfali chiamava. Ahi! lo splendore cruento fu preso per isplendore di gloria, e il fuoco che abbrucia per luce di sole.

Negli anni a noi ben vicini, un terribile colosso si alzò gigante frammezzo alle nazioni d' Europa. Mosso dallo spirito della strage, esso camminò sul capo delle genti, e conculcandole ebbe titolo di poderoso e di invincibile: gli uomini si gettarono a' suoi piedi, e scolpirono il nome del temuto sui monumenti ideati nel tremito delle paure. Ultimo argomento del come venissero traviati i santi destini dei monumenti.

Anche in questa nostra città, in questa nostra Milano, gemma d' Insubria e d' Italia,

cui sorride il cielo il tesoro dell' opulenza e del genio, madre di forti spiriti e di profondi intelletti, e cui l' ammirazione straniera col nome d' Atene proclama, sorgevano monumenti ad innalzare l' orgoglio del potente d' un giorno. Più d' ogn' altro uno splendido concetto del Marchese Cagnola ottenne unanimi applausi, concetto degno di lunga vita, benchè nato per lieve e passeggiera occasione. Ai moderni venne pensiero di rivalità cogli antichi, e statuirono rendere eterna la creazione del grande concittadino. Dal pensiero presso i volenterosi breve è il tragitto al fatto, e sì fecero i Milanesi. L' opera ideata dal Cagnola sorgeva maestosa, destinata a perpetuare i trionfi di quello su cui Dio stampò più ampia l' orma del suo spirito. Poteasi forse in quegli anni predire la nobile intitolazione, cui la felicità dei popoli dava vita, non sorta dal suono dei cannoni e dai moribondi guaiti di straziati, ma dagli evviva di migliaja di uomini plaudenti al Grande Pacificatore?

Procedeano i tempi, e gli eventi fino allora servi alla volontà del poderoso, si volsero sinistri per lui. Cominciò egli a sentire, che a somiglianza dell' antico Achille, v' era pure alcuna parte di sè vulnerabile, e che la vittoria può dopo l' ebbrezza d' un lungo abbracciamento risensarsi, e spiegare le ale, che non ponno da braccio umano esser tronche.

Battuto nelle fredde regioni del Nord, quindi posto in fuga di paese in paese, trovò appena sicuro asilo nella sua Francia. Corroso da ira, volle vendetta, ma la sconfitta mise di nuovo in fuga le aquile francesi: finalmente lo spirito pacificatore tranquillò l'oceano delle stragi Europee.

Grandioso e nobile avvenimento fu questo, grandioso pel cozzo di sì spaventevoli potenze, nobile pei vantaggi ritratti dalla grande famiglia dei popoli. Qual altro più degno d' eterna ricordanza. di poema che non il tempo distrugga, nè paia nato da un romito pensiero, ma salvo stia, e porti fede di parola di tutti, di tempio eretto da un popolo qual arra di comune riconoscenza?

L' Arco del trionfo sorgeva; copia di statue e di bassorilievi dovea fregiarlo, ed in tanto lusso di pensieri e d' esecuzione, nulla più dovea essere che il piedestallo alla statua di un superbo vincitore. Tutto in quell'arco dovea parlare della sua gloria; là essere scolpite doveano le molte battaglie vinte, la sommessione di principi potenti, là le stranezze d' una volontà che giuocava irriverentemente colle grandi corone della terra: era il poema di una meravigliosa follìa creato dall' abbacinamento. Quando poi le illusioni caddero, e il velo misterioso venne squarciato, quando la mente gigantesca cominciò ad essere com-

presa, quando il rumore procelloso delle battaglie fu spento, e sentironsi invece i lagni di milioni di vittime, allora vennero uditi i prepotenti bisogni, allora si conobbe a quale spossamento induceva la terribile febbre delle conquiste, allora ai canti convulsivi della guerra successe l' inno della pace, ed un salve replicato da milioni di voci, felicitò gli Augusti che aveano preparato il fausto avvenimento. La vera gloria dei benefattori, dei padri dell' umanità fu festeggiata, e l' arco, testimonio sincero d' esultanza, interprete di voti e di ringraziamenti, non alla vittoria sorgente di lutto, ma alla vittoria madre di pace fu dedicato.

Quando fra i futuri l' alto concetto sarà sviluppato che ora sta alimentando l' incivilimento, quando i lontani nepoti spente le ire e i dissidii, vedranno fatto grande il pensiero per anco involto da fasce e bambino, allora l'arco della Pace avrà una voce potente, starà splendida pagina di storia a narrare il sacrificio costato e il sangue versato a fecondarlo.

Ed è certamente questa, tale opera, che all' immensità dell' argomento lodevolmente risponde. Benchè gl'ingegni della sola Milano sieno concorsi ad effettuarla, furono però dessi e così numerosi, e sì grandi da soddisfare a quell' altezza di concetto che l'immaginosa mente del Cagnola avea ideata.

Altissimo concetto architettonico infatti si è questo dell' arco, tale che le migliori creazioni antiche e moderne di simil fatta, se non vince, eguaglia: maestoso poi forse più d'ogni altro, e per perfetta esecuzione a nessuno secondo: unico difetto i costumi traditi, per tenacità di antiche dottrine. Che se (ben maturato che voglia dire solo artisti Milanesi, od in Milano educati avere concorso per completare sì ragguardevole numero di sculture) si volge l'occhio a ciascuna parete, e nell'interno degli archi, quale ammirazione non sorgerà per questa città che sì larga dose di ingegni altri grandissimi, altri grandi, racchiude? Per accennare i principali diremo i nomi di Pompeo Marchesi che largo retaggio di gloria lascerà dietro sè, di Monti di Ravenna ingegno forte e fecondo, di Sommajni giovane scultore cui l'avvenire sorride generoso di lodi, di Cacciatori di mente facile e retta, del Sangiorgio che a rivalità degli antichi modellò i magnifici cavalli, e per non continuare di troppo, dei fratelli Manfredini, che le fusioni dei bronzi eseguirono in modo da vincere per esattezza quanto venne in tal genere fino ad ora operato.

E questa splendida pagina, che starà come scoglio nel mare dei secoli, fu lunedì 10 settembre 1838 inaugurata con tutta quella pompa che a sì grande avvenimento parea neces-

saria. FERDINANDO PRIMO delle cose d' Austria dominatore, MARIA CAROLINA Imperatrice, Rainieri Arciduca, quantità di altri Principi, folla di autorità e di distinti personaggi, innumerevole popolo, ed assai numero di truppe formavano l' imponente e nobile rappresentanza delle nazioni d' Europa convenuta a festeggiare tale atto, che l' universale interesse deve destare in tutto quel mondo che fu a parte dei benefici influssi da quella pace operati, a cui l' arco era consecrato. Gli applausi, gli evviva, il fracasso degli stromenti guerrieri, furono gl' interpreti della gioia di tutti, quando il pacifico Monarca pose il suggello all' opera grandiosa, di cui la munificenza del Padre avea consentito il compimento.

Ferdinando I, inaugurò l'Arco della Pace. Ministro di clemenza Egli abbandonò le ridenti sponde dell' Istro, i magnifici palagi dell' antica Vienna, i giardini di Scönbrunn, i monti della buona Alemagna, e trapassando le Alpi, comparve modulando una parola d' amore sulla vetta dello Stelvio. Da colà discese, e trascorse le verdi spire della Valtellina, Ei fissò il magnifico cielo de' nostri laghi, i fiori de' nostri monti, le ricche nostre pianure, il sorriso della natura che allegra l'Italia, questo paese della bellezza e dell'amore, e Pio arrise alle affollate turbe che festeggiavano il

ben venuto Monarca, ed il suo arridere tradiva il segreto d' una grande generosità. Egli s' assise sul trono di Carlo Magno, e la corona Ferrea del grande Costantino ricinse l'Augusto suo capo. I due più grandi imperatori prepararono la pompa dell' Augusto Sovrano.

Le trombe squillavano, gl' inni s' innalzavano al cielo, i bronzi sacri eccheggiavano pei vasti campi dell' aria, il fragore dei guerrieri metalli si mescea com' onda di mare alle grida di una folla ergente il festivo evviva, ed un sentimento di emozione traspariva dai volti atteggiati a gioja solenne. Ma non anco era spento l' entusiasmo dei popoli, ancora le grida ed i suoni, come colonne di fumo che mano mano si sperdono per l' aere, andavano lentamente morendo, e già nuove grida risorgeano, più potenti, più vive, più giojose.

Nell' ora sacra del giuramento reale, il Monarca avea branditi la spada e lo scettro: la spada fu riposta nella guaina, ma lo scettro stette nelle mani d'Augusto, scettro di grazia, di perdono. Ferdinando mirò fra quelle turbe affollate dinanzi a lui delle madri sconsolate, dei volti rugosi di padri lagrimanti, dei fratelli sospiranti l' abbraccio di infelici fratelli. La gioja del mio popolo sia piena! Esclamò Egli, io voglio che ognuno sorrida. La parola del Grande fu udita, ogni cuore fece eco, ed i voti, le lagrime, la riconoscenza di cinque

milioni di sudditi tributarono omaggio alla clemenza di Cesare.

Oh chi, se non desso, che la pace avea ridonata a tante famiglie, che obbliata l'offèsa pensava solo al perdono, che rimessa la spada nel fodero stese la mano a sollevare i caduti, potea inaugurare un arco, che solo di pace favella ai presenti, che sarà di pace testimonianza ai futuri?

Ora mi sono tolto di mezzo, o lettori, il bisogno d'accennarvi con quali funzioni venisse inaugurato. Avendo detto che ricco di una gloria novella, la più splendida che possa adornare una Corona di Re, FERDINANDO, dolce scopo di augurj e di voti, presiedeva alla festa, ogni altro accessorio apparirebbe sì poco a tanto confronto, dal farmi sembrare cosa inutile tenerne cenno.

Dopo l'inaugurazione vennero eseguite varie manovre militari con quella esattezza che è particolare distintivo delle truppe austriache. Vi assisteva pure l'Imperatore a cavallo, resistendo alla sferza del sole, che batteva vigoroso su quella pianura, anzichè piazza d'armi. Fe' conoscere così, che dopo i pensieri di pace, cosa da saggio si è l'accogliere pensieri di guerra, e nutrire nella quiete quelle forze che valgano a conservarla.

Lo spettacolo era splendido in ogni sua parte, sicchè il popolo accorso ne rimase

come da vista ad ogni immaginativa superiore, colpito: quando il Sovrano tornò alla reale sua sede, la folla assiepata lungo le vie applaudì al Monarca, nel cui gran cuore s' alimentò, ed ottenne frutti così generosi l'idea del *Perdono*, al Monarca che nell' abbraccio della Giustizia e della Clemenza, dona ai soggetti lunghe speranze di lieto e tranquillo avvenire.

Assistevano alla lieta cerimonia in separate carrozze primieramente S. M. l' Imperatrice, e quindi tutte le Auguste Principesse.

11, 12, 13, 14 Settembre

—o⌒o—

Le LL. MM. II. RR. coi Serenissimi Arciduchi e colle Serenissime Arciduchesse si recarono verso le ore undici antimeridiane al Santuario di Nostra Signora presso S. Celso.

Le MM. LL. coi serenissimi Arciduchi e colle Serenissime Arciduchesse, che ad Esse facevano corona, ammirarono poscia le belle ed eleganti forme della chiesa, la ricchezza dell' altare, i vaghi affreschi dell' unico Appiani, indi passate nella Sagrestia si degnarono di osservare fra molti arredi di squisito lavoro

la ricca collana onde nei giorni solenni si adorna la statua dell' Assunta.

Verso mezzogiorno S. M. l' Imperatrice insieme a S. A. I. e R. la Serenissima Arciduchessa Viceregina onorò di una sua visita il collegio che dalla sua fondatrice è detto della Guastalla, ove per ultima volontà di lei da nobili signore che vi convivono secondo le regole da lei prescritte, si istruiscono gratuitamente trentasei nobili fanciulle di famiglie poco agiate, in ogni genere di studj e di lavori proprj di una compiuta educazione.

Le LL. MM. onorarono, in detta sera, colla Loro presenza una festa da ballo ad Esse rispettosamente offerta da S. E. il signor conte Hartig Governatore della Lombardia.

Ricevute le LL. MM. a piè dello scalone dal signor conte e dalla signora contessa di Hartig, si mostrarono alla sceltissima e plaudente adunanza verso le ore dieci unitamente alle LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse ed ai Loro Augusti Ospiti, coll' accompagnamento dell' Eccelso Loro seguito.

Ebbero allora principio le danze.

Quelle vaste sale testimonie di tanta grandezza e di sì viva gioja presentavano il più gradito colpo d' occhio, e per la ricchezza degli arredi, e per la magnificenza degli abbigliamenti, e per la splendidezza degli uniformi nazionali e stranieri.

Le LL. MM. si degnarono di percorrere tutti gli appartamenti coi modi più affabili, e con quella gentilezza che tanto ornamento aggiunge alle Loro sublimi qualità.

Si ritirarono fra le stesse dimostrazioni d'ossequio con cui erano state ricevute al Loro arrivo, degnandosi di esprimere al signor conte ed alla signora contessa di Hartig coi termini più lusinghieri il Loro pieno aggradimento.

L' alba del giorno pose fine al gradito trattenimento e sciolse l' adunanza.

Al giorno dodici S. M. l' Imperatore si è recata verso le ore dieci e mezzo, unitamente al Serenissimo Arciduca Vicerè, a visitare il Liceo di S. Alessandro.

Uscendo dal Liceo passò la M. S. a vedere la vicina chiesa di S. Alessandro, dove guidata dall' innata Sua pietà si genuflesse ed orò.

Si recò in seguito l' amato Sovrano in compagnia dell' Augusta Consorte alla Biblioteca Ambrosiana, dove trovò le LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi e le Serenissime Arciduchesse presenti in Milano.

Ivi pure si erano già trasferiti, per ricevere ed ossequiare le LL. MM., S. E. il sig. Conte di Hartig, ed il sig. Conte Consigliere Rusca.

La sullodata E. S. ebbe l' onore di presentare all' Augusta Coppia il signor Conte Vitaliano Borromeo, gli altri Conservatori ed i Dottori della Biblioteca.

Le MM. LL. videro ed esaminarono col massimo interessamento i libri e i manoscritti più rari, non che le stampe per cui va sì celebrato quello stabilimento, fermandosi con particolare attenzione sul volume dei disegni dell'immortale Leonardo; saliti poi le LL. MM. al piano superiore si trattennero a lungo e colla più viva compiacenza nella ispezione dei preziosi capi d'arte che si ammirano riuniti in quell' antica sede delle più belle produzioni dell' umano ingegno. Si degnò l'Augusta Coppia di manifestare ripetutamente l' altissima Sua soddisfazione.

Era circa il mezzogiorno quando le LL. MM. II. RR. passarono dalla Biblioteca Ambrosiana al Palazzo di Brera per ivi vedere la straordinaria esposizione degli oggetti d' industria allestita in occasione del sospirato Loro arrivo tra di noi, onde mostrare come all'ombra del Paterno Solio Austriaco e col beneficio della quiete universale di cui gode il Mondo vadano fra noi sviluppandosi con giornaliero progresso le arti industriali; furono le MM. LL. accolte dal signor Conte Governatore, che le aveva anche colà precedute, dal Nobile signor Giacomo Beccaria Consigliere di Governo relatore per le cose del commercio e delle arti manufattrici, e dai membri ordinarj ed aggiunti dell' Istituto.

Le LL. MM., unitamente ai Serenissimi Ar-

ciduchi ed alle Serenissime Arciduchesse, al signor Principe di Metternich, e altri qualificati personaggi procedettero all' esame degli oggetti che fanno bella e ricca l'*Esposizione*, notando col sagace intendimento le nuove invenzioni, le utili applicazioni, gli aggiunti perfezionamenti.

Parvero compiacersi singolarmente dell'eccellenza cui sono giunte fra di noi le stoffe seriche, mirabili soprattutto per l'estrema vaghezza dei disegni, e notarono con particolare soddisfazione i Tovaglioli di lino lombardo fatti dai poveri delle Pie Case di ricovero e d' industria, i quali pareggiano per la finezza quelli di Fiandra, e li superano per la varietà dei disegni rappresentanti lo stemma Imperiale colle separate corone dei varj Regni soggetti allo scettro di S. M. — Il Direttore di quelle Pie Case, che era presente, ottenne dal labbro Sovrano le più lusinghiere espressioni. Gli amati Sovrani osservarono con piacere la tendenza dell' industria rivolgersi con ardore alle cose di pratica utilità e di uso domestico e comune, e si degnarono di trattenersi benignissimamente con diversi artisti e manifattori presenti, che nelle Loro clementi e confortanti parole trovarono il più nobile ed ambito premio dei loro studj e delle loro cure indefesse.

Si compiacque pure l' Augusta Coppia di

ordinare l'acquisto di parecchi oggetti, e partì esprimendo la più viva soddisfazione pel felice e sempre crescente sviluppo della nazionale industria.

Le LL. MM. II. e RR. avevano aggradito per la sera di quel giorno l' omaggio di una festa da ballo offerta dalla *Società del Giardino*.

La bellezza del locale restaurato e fatto splendido di nuovi ornamenti, la venustà degli addobbi, la presenza di altissimi Personaggi, la sceltezza della numerosissima adunanza, la copia e la squisitezza dei rinfreschi, tutto concorse a rendere questo trattenimento animato, decoroso e brillantissimo.

La mattina del tredici alle ore dieci S. M. I. R., unitamente alle LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi, si è degnata di assistere da un balcone della Caserma delle Grazie appositamente addobbato, ad un esercizio della compagnia de' Zappatori Pompieri della R. Città di Milano.

Erano presenti a quella interessante manovra le LL. EE. il sig. Conte di Hartig Governatore della Lombardia, il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky con molti distinti Uffiziali, il sig. Consigliere Aulico Direttore Generale della Polizia Cav. de Torresani, non che la Congregazione Municipale col signor Conte Casati Podestà.

L'Augusto Sovrano ebbe la degnazione di esprimere la Sua piena soddisfazione per l'alacrità, la precisione e la somma prontezza con cui furono eseguite le evoluzioni, compiacendosi l' ottimo Monarca nell' innata bontà del Suo cuore di veder condotto a tanta perfezione un istituto destinato alla salvezza delle vite e delle proprietà dei cittadini.

S. M. dopo aver assistito a quella manovra passò al refettorio dell' antico convento delle Grazie che serve di caserma ai Pompieri, ed ivi ammirò il rinomatissimo Cenacolo dipinto da Leonardo da Vinci; si recò quindi nel vicino Tempio per visitarvi e venerarvi la miracolosa immagine della B. V.

Nel dopo pranzo fu aperta l'Arena ad uno spettacolo straordinario onorato dalla presenza delle LL. MM. II. RR. che vi si recarono dopo essersi mostrate al *Corso*.

Quell' amplissimo recinto era ridondante di spettatori ed offeriva l' aspetto il più vago ed imponente.

Furono dapprima celebrati giuochi acrobatici ed equestri, indi si chiuse il divertimento con un fuoco d' artificio composto di due *fronti*, nella prima delle quali brillò la Corona ferrea sostenuta da due Genj, nella seconda apparve un arco trionfale col nome delle MM. LL. e cogli stemmi del Regno Lombardo-Veneto.

Verso le ore sei comparvero l' Imperatore e l' Imperatrice, e presero posto coi Serenissimi Arciduchi e colle Serenissime Arciduchesse nel maestoso atrio del Pulvinare, essendo la sottoposta scalinata decorosamente occupata dall' Eccelso seguito delle LL. MM., dai membri del Corpo Diplomatico, dagli Ufficiali generali, dai Consiglieri intimi, Ciambellani, Scudieri, dai Nobili ammessi a Corte, e da altri qualificati soggetti nazionali e stranieri.

All' apparire dell'Augusta Coppia l'affollato Circo echeggiò delle più vive acclamazioni, e gli Amati Sovrani, nei concordi iterati applausi delle molte migliaja di persone ivi raccolte, trovarono novelle prove di quell'affetto e di quell' ossequio di cui sono l'oggetto.

Le LL. MM. si ritirarono coll'Augusto Loro Corteggio in mezzo alle stesse ripetute acclamazioni dell' esultante popolazione.

Nella sera S. A. S. il Principe di Metternich tenne nel proprio palazzo una elettissima Società, ove radunò coi più illustri forestieri quanto offre Milano di più elegante, di più chiaro, di più eminente.

L' A. S. provò la più gradita e riconoscente sorpresa nel vedersi onorata da una visita delle LL. MM. II. RR. venute coi Serenissimi Arciduchi, colle Serenissime Arciduchesse, e cogli Augusti Loro Ospiti a ralle-

grare di loro presenza quel distinto trattenimento.

Al suono di sceltissime armonie si intrecciarono liete danze, cui si compiacquero prender parte le LL. AA. II. RR. che facevano Augusto Corteggio alle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice.

Con eguale degnazione le prefate AA. LL. eransi compiaciute di aprire le danze nella festa della sera precedente presso la *Società del Giardino.*

L' adunanza non si sciolse che a notte tarda, partendo tutti coi sentimenti di una particolare esultanza per aver avuto parte a sì brillante trattenimento onorato dell' intervento degli Amati Sovrani e del Loro Eccelso Corteggio, e penetrati di viva sensibilità per la squisita gentilezza e pei graziosissimi modi del signor Principe di Metternich e della sua degna Consorte.

Nello stesso giorno S. M. l' Imperatrice si è degnata di visitare alle ore undici antimeridiane l'Orfanotrofio femminile.

Supplicata la M. S. dal sig. Conte Somaglia di onorare d' una Sua visita anche la pia Casa di S. Maria di Loreto, che fa parte dello stesso Orfanotrofio femminile, non potè aderirvi per la ristrettezza del tempo, ma si degnò di ordinargli che facesse sentire a quelle orfane il suo dispiacere di non vederle per

questa volta, e si compiacque permettere che Le fosse umiliato anche da quelle un saggio dei loro lavori.

Al 14 sett. S. A. I. R. il Sereniss. Arciduca Francesco Carlo, in compagnia del Tenente-Maresciallo sig. Conte di Coudenhoven e del sig. Tenente-Colonnello Conte di Merveld, si è recata alla Casa di Correzione, dove ha visitato gli Ufficj della Direzione e della Amministrazione, ed ove ha percorso tutti i locali dei lavori dei detenuti, dei dormitorj, delle infermerie, della cucina e delle scuole di leggere, scrivere e far conti, non che i magazzini delle manifatture, dei commestibili e combustibili, essendosi altresì degnata di assaggiare la minestra ed il pane tanto pei sani che per gli ammalati.

Nel congedarsi l' A. S. I. ebbe la degnazione di esternare la piena sua soddisfazione della buona tenuta dello Stabilimento, assicurando quel sig. Direttore che ne avrebbe ragguagliata S. M. I. R. l'Amatissimo Nostro Sovrano.

S. M. l' Imperatore nella mattina del 15 ha data udienza di congedo agli II. RR. Generali, ed al Corpo dell' Ufficialità, quindi ai principali Funzionarj e Magistrati, ed all' alto Clero.

Dopo pranzo ebbe luogo la presentazione delle Dame.

Le LL. MM., cui non era stato possibile di

onorare di Loro presenza la festa da ballo offerta dalla *Società del Giardino*, vollero alla sera dopo le ore sette recarsi a vedere quel sontuoso locale. Vi giunsero coi Serenissimi Arciduchi e colle Serenissime Arciduchesse, essendovi ricevute ed ossequiate dal Conservatore, dagli Amministratori e da molti Socj colà accorsi in abito di cerimonia per festeggiare la presenza degli amati Sovrani, accolti da vivissimi applausi fino dal Loro smontare di carrozza, ed al Loro entrar nella gran sala dall' *Inno* nazionale, eseguito dalla banda militare fattavi espressamente venire dalla Società.

L' appartamento era disposto ed illuminato come nella sera della festa. Le LL. MM. dopo averlo percorso si degnarono di esprimere la loro particolare soddisfazione per l' ottimo gusto che ha presieduto al ricco addobbo, ed all' elegante allestimento di tutto il locale.

Le acclamazioni ed i viva di tutti gl' intervenuti Socj e di altre ragguardevoli persone che vi si trovavano si ripeterono con vero trasporto al partire delle LL. MM. e dell' Eccelso Corteggio a testimonianza di quel dolce sentimento che avea in tutti ridestato un sì alto e distinto favore.

Passarono poi le MM. LL. all' I. R. Teatro alla Scala ed ivi si mostrarono dal gran palco della Corona coi Serenissimi Arciduchi, colle

Serenissime Arciduchesse e cogli Augusti loro Ospiti all' affollato pubblico impaziente di rivedere l' Augusta Coppia e di ripetere ad Essa le prove della più devota ed ossequiosa affezione.

Gli spettatori raccolti nella platea e nelle logge, conscii che oggi dovevano le MM. LL. muovere da questa città per beare di Loro presenza le altre città e provincie del regno, si studiarono coi più fervidi applausi di far conoscere agli Amati Sovrani i voti e gli augurj con cui ciascuno di questi fedeli sudditi accompagnò il Loro viaggio.

Uscite Le MM. LL. dal Teatro in mezzo sempre alle più vive acclamazioni, si recarono col Loro Augusto Corteggio ed Eccelso seguito a vedere il *Corso notturno*.

La nuova corsìa de' Servi, il corso di porta Orientale, i bastioni di porta Orientale, di porta Nuova, di porta Comasina, di porta Tenaglia splendevano per non interrotta illuminazione fino alla piazza d' armi, dove si apriva un' ammirabile scena che sarebbe stata veramente magica ove la pioggia che verso sera cominciò a cadere non ne avesse scemato l' effetto.

Tutta la piazza era seminata di obelischi illuminati, di vasi etruschi trasparenti, di tripodi ardenti cogli stemmi imperiali e civici, e colle cifre degli Augusti nomi dell'Impera-

tore e della Imperatrice. L' Arco della Pace sorgeva maestoso cogli ampj laterali casini fra le mille faci accese sulla piazza e quelle che brillavano sullo stradone esterno vagamente decorato ed illuminato. Di molta luce fiammeggiava pure l' ora ristaurata fronte del castello e tutto il circuito dell' Arena, in faccia alla quale era stato eretto un grandioso fabbricato rappresentante con innumerevoli lumi il prospetto dell' I. R. Villa di Schönbrunn.

Erano pure illuminate le torri delle Chiese, l'aguglia ed il fianco settentrionale del Duomo, non che tutti i luoghi elevati e tutte le case che potevano offrirsi allo sguardo di chi si trovava sui bastioni o sulla piazza d' Armi, nel seno della quale sorgeva un elegantissimo e vasto padiglione ad accogliere le schiere dei danzatori, mentre varie bande musicali opportunamente distribuite animavano il pubblico tripudio, cui non mancò pure l'allettamento di varj fuochi d'artifizio ai fianchi del castello che venivano ad intervalli incendiati.

Ad onta del cattivo tempo si degnarono le MM. LL. di percorrere tutta la linea del *Corso notturno* e di mostrarsi in tutti i lati della piazza d'armi, mentre risuonavano sul loro passaggio con vivo ardore le pubbliche acclamazioni, le quali costantemente accompagnarono l' Augusta Coppia e l' Eccelso Corteggio.

Le LL. AA. II. e RR. alle ore nove e mezzo si sono messe in viaggio per Pavia, unitamente al Serenissimo Arciduca Vicerè. — S. E. il signor Conte di Hartig Governatore delle Provincie Lombarde le aveva di due ore precedute sullo stesso cammino, del pari che S. E. il signor Conte Feld-maresciallo Radetzchy.

Erano presenti all' atto della partenza i Dignitarj, gli Officiali generali, i Consiglieri intimi, i Ciambellani e Scudieri, i funzionarj, magistrati ed impiegati, bramosi tutti di rinnovare all'Augusta Coppia l'omaggio del loro profondo ossequio.

Facevano ala nelle stanze II. RR. le guardie nobili Lombarde e Venete, di cui un drappello a cavallo ebbe l'onore di accompagnare le LL. MM.

Gli amati Sovrani lasciarono nel cuore dei fedeli Milanesi un' indelebile memoria delle Loro virtù, ed i sentimenti della più viva, più sincera, più rispettosa gratitudine.

Il tempo disturbò negli ultimi giorni le pompose feste che i Milanesi consacrarono alle LL. MM. Pure venerdì, prima della partenza delle Loro Maestà, tu scorgevi moltissimi luoghi della città magnificamente illuminati; e se poi ti fossi recato alla nostra Piazza d' Armi saresti rimasto, non che sorpreso, confuso. Il cielo era tutto una nube, e

l' acqua cadeva a rovescio; ma ad onta di ciò il nostro Municipio diede ordine che si accendessero le infinite faci colà disposte, e volle si mettessero in opera i monumenti, i palagi, le piramidi, gli obelischi ivi appositamente erettisi e all' occasione allusivi. Cosicchè, se da ogni parte venivan torme di popolo e a mille a mille sbucavan gli ombrelli, la Piazza d'Armi di una sola luce splendeva, nè avresti saputo come meglio la bellezza annunziarne e l' incanto. Ti volgevi a diritta, verso il Castello? L' occhio rimaneva talmente abbagliato, che non poteva resistere lungamente a così vivo splendore. A sinistra, verso l'Arco? Altro che l' Eliso! Quelle eran fole: verità queste, e parlanti. Credevamo di non vedere più nulla quaggiù, che o molto o poco si avvicinasse alla magica scena del lago di Como; ma qui, qui ne avemmo una copia, una immagine. Tanta fu la ricchezza delle faci, l' abbondanza delle vedute, l' esattezza, l' originalità, la magnificenza di quest' imponente spettacolo!

Le LL. MM. intervennero nella medesima sera al teatro della Scala splendidamente illuminato. Continuati e caldissimi eccheggiaron gli applausi. Con essi gli ossequiosi Milanesi intendevano dare l' addio ai proprj Sovrani; volevano esprimere la loro gratitudine, e il desiderio che già nutrono di presto rivederli

ancora. Ma il sabbato venne; sorse l'infausta aurora, e le LL. MM. ci lasciarono prendendo la strada di Pavia. Questa partenza suscitò un dolore universale. Tantochè all' entrar nel sobborgo di Porta Ticinese, ov' erasi innalzato un Arco Trionfale, tu leggevi a chiare note la seguente Iscrizione, che volontieri ripetiamo, anche per essere prezioso parto di un nostro chiarissimo letterato, il signor Giambattista Menini.

A FERDINANDO PRIMO
IMPERATORE E RE CLEMENTISSIMO
CHE I DELITTI DI OFFESA MAESTA' PERDONANDO
RIVENDICA
E A SOSTEGNO DEL TRONO LA FORZA DELL'ARMI
E LA ONNIPOTENZA DELL'OPINIONE CONGIUNGE.

ALLA PIA CONSORTE
ANNA MARIA CAROLINA
DELL'ANTICA REGINA DE' LONGOBARDI
SPLENDIDA IMMAGINE
TEODOLINDA NOVELLA
I SUBURBANI DI PORTA TICINESE
UN PROSPERO VIAGGIO COLLA EFFUSIONE DEL CUORE
AUGURANO IMPLORANO
E
LAMENTANDO LA AHI TROPPO RATTA PARTENZA
DELL'AUGUSTA COPPIA
IL DOLORE NE ATTEMPRANO
COLLA SPERANZA
DI VICINO
RITORNO.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 14 Settembre.

S. M. si è degnata d'indirizzare a S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè il seguente graziosissimo Sovrano rescritto.

Caro Signor Zio, Arciduca Ranieri!

« Le moltiplici e vive dimostrazioni dei sentimenti di fedeltà ed attaccamento che ricevetti finora durante il Mio viaggio per la Lombardia, e specialmente nella Capitale di essa, da ogni classe degli abitanti di questo Regno, Mi hanno profondamente commosso. »

« Io La incarico di portare a pubblica notizia il mio aggradimento, e particolarmente di far conoscere al Podestà e alla Congregazione Municipale di Milano, non che delle città nelle quali mi sono finora trattenuto, la mia soddisfazione per l'esemplare zelo da loro dimostrato. Mi sono inoltre convinto con gran soddisfazione dello stato florido degli Stabilimenti d'arte e d'industria e ho rilevato da ciò con compiacenza la prova dei rapidi progressi in queste materie così importanti per il ben essere del paese.

« L'ordine che ho trovato negli Stabili-

menti sanitarj e di beneficenza, e generalmente in tutti i rami dell' Amministrazione pubblica, Mi ha convinto dello zelante e fedele adempimento dei doveri delle Autorità e dei loro capi, ai quali io con ciò do a conoscere la Mia soddisfazione.

« Milano, li 14 settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

S. M. I. R. Ap. si è degnata di dirigere in data del 14 corr. i seguenti graziosissimi Sovrani biglietti al sig. Cardinale Arcivescovo di Milano conte di Caisruck, al signor conte di Artig, Governatore della Lombardia, ed al Feld-Maresciallo signor conte di Radetzky, Comandante Generale nel Regno Lombardo-Veneto.

« Caro Conte Caisruck! — In ricognizione dei distinti di lei meriti verso la Chiesa e lo Stato, Mi sono determinato a conferirle la Gran Croce del Mio Ordine Reale Ungherese di S. Stefano con esenzione dalle tasse, e Mi riservo di consegnarle in persona la decorazione.

« Milano, il 14 settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

« Caro Conte Hartig! — Ella mi ha dato, durante il Mio viaggio per la Lombardia, e specialmente durante il Mio soggiorno in Milano, novelle prove dello zelo da lei dimostrato in ogni occasione per il bene del Mio servizio e del paese, le quali le danno un fondato titolo alla Mia grazia e soddisfazione.

« Io mi sono determinato a conferirle per onorevole contrassegno di questi Miei sensi la Gran Croce del Mio Ordine Imperiale Austriaco di Leopoldo con esenzione dalle tasse.

« Milano, il 14 settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

« Caro Conte Radetzky! — Dal momento della di lei nomina a Comandante generale nel Mio Regno Lombardo-Veneto, ella ha continuato a dar prove dello zelo da lei sempre dimostrato durante una lunga e gloriosa carriera per il bene del servizio, e del di lei attaccamento al medesimo, con nuovi importanti ed utili servigj, e con ciò ella ha acquistato nuovi titoli alla Mia grazia particolare.

« Nell' intenzione di riconoscere pubblicamente i meriti da lei acquistati in questa situazione, e per darle nello stesso tempo un contrassegno della Mia piena soddisfazione per lo stato florido e regolare delle truppe

poste sotto il di lei superiore comando, e da Me passate in rassegna, Mi sono determinato a conferirle l' Ordine della Corona ferrea di prima classe con esenzione dalle tasse.

« Milano, il 14 settembre 1838.

FERDINANDO *m. p.*

S. M. I. R. Ap., con Sovrano rescritto 14 settembre per dare un contrassegno della particolare Sua grazia al Regno Lombardo-Veneto si è degnata di conferire le sottodescritte distinzioni ed onorificenze alle persone seguenti:

Il Toson d'Oro.

Al Conte *Carlo Scotti Gallarati* in Milano.

Al Conte *Girolamo Contarini* in Venezia.

La Grancroce dell'Ordine di S. Stefano.

Al Conte *Carlo Gaetano Gaisruck*, Cardinale Arcivescovo di Milano (con esenzione dalle tasse).

La Grancroce dell'Ordine di Leopoldo.

Al Conte di *Hartig* Governatore della Lombardia (idem).

La Croce di Commendatore dell'Ordine di Leopoldo.

(con esenzione dalle tasse)

Al Direttore della Cancelleria Vicereale (Cavaliere dello stesso Ordine) I. R. Consigliere Aulico *Vincenzo Grimm.*

Al Presidente d'Appello in Venezia *Francesco degli Orefici.*

La Piccola Croce dell'Ordine di Leopoldo

(idem)

Agli II. RR. Consiglieri Aulici della Cancelleria Vicereale.

Samuele Cav. *di Rechkron.*

Giuseppe Nobile *di Sebregondi*,

Al Consigliere Aulico presso il Governo di Milano Conte *Girolamo Oldofredi.*

Al Consigliere Aulico addetto allo stesso Governo, Cav. *Carlo di Menz.*

Al Presidente del Tribunale di I. Istanza in Milano *Felice Biella.*

Al Consigliere di Governo e Relatore ecclesiastico presso il Governo di Milano *Abate Gaetano Giudici.*

Al Presidente dell' I. R. Accademia delle Belle Arti in Milano Cav. *Carlo Londonio.*

All' Astronomo in Milano *Francesco Carlini.*

L'Ordine della Corona Ferrea di I. Classe
(con esenzione dalle tasse)

Al Patriarca di Venezia Cardinale *Jacopo Monico.*

Al Feld-Maresciallo Conte *Giuseppe Radetzky* Comandante Generale nel Regno Lombardo-Veneto.

Al Conte *Giulio Ottolini Visconti,* Gran Siniscalco del Regno Lombardo-Veneto.

Al Conte *Giacomo Mellerio.*

L'Ordine della Corona Ferrea di II. Classe
(con esenzione dalle tasse)

Al Conte *Luigi Settala,* Gran-Maestro delle Cerimonie del Regno Lombardo-Veneto.

Al Conte *Ferdinando Crivelli,* Gran Maggiordomo di S. A. I. R. la Serenissima Arciduchessa Vice-regina.

Al Vescovo di Udine *Emmanuele Lodi.*

Al Vescovo di Verona *Giuseppe Grasser.*

Al Vice-Presidente della Giunta del Censimento, Nobile *Paolo De Capitani.*

Al Presidente dell'Appello in Milano, *Antonio Mazzetti.*

Al Presidente del Magistrato Camerale in Venezia, Barone *Francesco di Galvagna.*

Al Presidente del Magistrato Camerale in Milano, *Giovanni Malgrani.*

All' I. R. Consigliere Aulico e Direttore generale della Polizia in Milano, *Carlo Giusto de Torresani.*

Al Consigliere di Governo in Venezia, *Pietro Maniago.*

L'Ordine della Corona Ferrea di III. Classe
(con esenzione dalle tasse)

All' I. R. Consigliere Aulico presso il Supremo Senato di Giustizia in Verona *Giuseppe Castellani.*

Al Presidente del Tribunale di Prima Istanza di Venezia, *Luigi Salvioli.*

Al Presidente del Tribunale di Brescia, *Alberto Beretta.*

Al Canonico del Duomo in Milano, *Palamede Carpani.*

All'Arciprete di Monza, *Samuele Bussola.*

Al Delegato provinciale di Milano, *Francesco Torriceni.*

Al Delegato provinciale di Bergamo, *Giovanni Bozzi.*

Al Delegato provinciale di Vicenza, Conte *Domenico Michiel.*

Al Consigliere di Governo e Direttore del Lotto in Milano, *Giulio Pagani.*

Al Consigliere di Governo presso la Giunta del Censimento in Milano, *Erasmo Lucini.*

Al Deputato della Congregazione Centrale di Venezia, Nobile *Andrea Saggini.*

Al Podestà di Milano, Conte *Gabrio Casati.*

Al Podestà di Venezia, Conte *Giovanni Carrer.*

Al Podestà di Udine, Conte *Antonio Berretta.*

Al Podestà di Bergamo, Conte *Pietro Moroni.*

Al già Podestà di Milano, Conte *Antonio Durini.*

Al già Podestà di Vicenza, Conte *Andrea Valmarana.*

Al Deputato della Congregazione provinciale di Milano, Nobile *Carlo Villa.*

Al Deputato della Congregazione provinciale di Bergamo, Conte *Giovanni Maffeis.*

Agli II. RR. Ciambellani:

Conte *Antonio Greppi.*

Conte *Carlo Ottavio Castiglioni.*

Marchese *Lorenzo Litta Modignani.*

Marchese *Paolo d' Adda.*

All' Intendente di Finanza in Verona, Nobile *Carlo Marin.*

Al Conte *Pompeo Litta* in Milano.

Al Direttore delle Pubbliche Costruzioni in Venezia, *Girolamo Venturelli.*

Al Vice-Delegato provinciale in Venezia, Barone *Carlo di Pascotini.*

Al Direttore dell' I. R. Liceo di Brescia, Nobile *Clemente Rosa.*

Al Direttore generale dei Ginnasj in Milano *Antonio Fontana.*

Al Segretario dell'Accademia delle Belle Arti in Venezia, Nobile *Antonio Diedo.*

Al Bibliotecario di S. Marco in Venezia, Abbate *Pietro Bettio.*

Ai Professori dell' Università di Pavia:

Abbate *Pietro Configliacchi.*

Bartolomeo Panizza.

Luigi Lanfranchi.

Ignazio Beretta.

Al Professore dell' Università di Padova, Abbate *Salvatore Dal Negro.*

All'Aggiunto presso la Direzione delle Pubbliche Costruzioni in Milano, *Carlo Donegani.*

All'Abbate *Ferranti Apporti* in Cremona.

La Dignita' d' II. RR. Consiglieri Intimi
(con esenzione dalle tasse)

Al Conte *Ildefonso Bolognini* in Milano.

Al Conte *Vitaliano Borromeo* in Milano.

Al Marchese *Antonio Botta Adorno* in Pavia.

Al Conte *Cesare Castelbarco* in Milano.

Al Marchese *Nicolò Silva,* Vice-Presidente d'Appello in Milano.

Al Conte *Giuseppe Sormani* in Milano.

Al Vescovo di Pavia, *Luigi Tosi.*

Al Conte *Carlo Andrea Michel* in Venezia.

Al Marchese *Bonifacio Canossa* in Verona.

Al Conte *Leonardo Manin* in Venezia.

Al Conte *Luigi Palffy*, Vice-Presidente del Governo di Venezia.

Al Conte *Gio. Pietro Porro*, Deputato alla Congregazione Centrale Lombarda per la provincia di Como.

Al Vice-Presidente del Tribunale d'Appello in Venezia Nobile *Silvio Selvatico*.

Al Conte *Nicolao Vendramin Calergi* in Venezia.

Al Conte *Lorenzo Zustinian Recanati* in Venezia.

La Dignita' di Ciambellano.
(con esenzione dalle tasse)

Al già Consigliere di Governo in Venezia Conte *Gio. Batt. Contarini*.

Il Titolo d' I. R. Consigliere Aulico.
(con esenzione dalle tasse)

Al Prefetto del Monte L. V. *Paolo Carmagnola*.

Al primo Consigl. del Magistrato Camerale in Milano *Giuseppe Pecoroni*.

Al Procuratore della Camera in Milano *Pietro Gori*.

Al Delegato Prov. di Verona, Barone *Giuseppe Di Pauli*.

Il Titolo di Consigliere di Governo.
(con esenzione dalle tasse)

A *Pietro Pecchio,* Direttore della Contabilità Centrale Lombarda in Milano.

All' I. R. Intendente di Finanza di Milano *Giuseppe Cesare Imperatori.*

All' I. R. Intendente di Finanza in Mantova, *Gioachimo Frigerio.*

Il Titolo di Consigliere di Reggenza.
(con esenzione dalle tasse)

Al Medico particolare di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè Dott. *Giovanni Battista Rosa.*

Il Titolo d' I. R. Consigliere.
(con esenzione dalle tasse)

Al Professore Abate Nob. *Cesare Rovida.*

All' I. R. Direttore delle Poste in Milano *Goffredo* Nob. *De Giuliani.*

All' I. R. Tesoriere in Milano *Ignazio Frappart.*

Al Commissario Superiore di Polizia in Milano *Gaudenzio Cardani.*

Il Grado di Conte.
(con esenzione dalle tasse)

Al Consigliere del Governo di Milano Nobile *Raffaele Paravicini.*

Il Grado di Barone.
(*Idem*)

All' I. R. Consigliere Aulico e Direttore Generale della Polizia in Venezia, Cav. *Di Cattanei.*

La Nobilta' a *Giovanni Bortolan*, negoziante di Vicenza (con esenzione dalle tasse).

La Grande Medaglia d'Oro colla Catena.

A *Nicolò Massa*, Sacerdote e Professore nel Seminario di Verona.

A *Luigi Sabatelli*, Professore dell'Accademia di Belle Arti in Milano.

A *Giuseppe Valenzasca*, Medico di Delegazione di Venezia.

A *Pompeo Marchesi*, Scultore e Professore dell'Accademia di Belle Arti in Milano.

La Grande Medaglia d'Oro col Nastro.

A *Giacomo Foretti*, Canonico e Vicario vescovile di Padova.

Ai Sacerdoti *Antonio* e *Marc' Antonio Conti Cavagnis.*

Al Direttore onorario della Scuola maggiore femminile *Abate Luigi Fabbris.*

All'Arciprete e Parroco di Venezia *Don Angelo Regazzi.*

Al Parroco di Venezia *D. Andrea Moro.*

Al Direttore dell'Ospedale in Venezia *Don Francesco Enrico Trois.*

Al Direttore dell' Ospedale di Legnago *Pietro Stefani.*

Al Deputato Provinc. in Milano *Gaetano Strigelli.*

Al Deputato Provinc. in Treviso *Giacomo Bortolan.*

All'Assessore Municipale di Brescia, Nobile *Alessio Brunelli.*

Al Pittore in Mil. *Alessandro Sanquirico.*

Al Direttore degli Archivi in Milano *Giuseppe Viglezzi.*

Al Direttore degli Archivi in Venezia *Giacomo Chiodo.*

All' Incisore di medaglie in Milano *Luigi Manfredini.*

La Media Medaglia d'Oro col Nastro.

Al Sacerdote di Verona *Marco Marchi.*

Al Sacerdote di Udine *Carlo Filaferro.*

Al Negoziante di seta in Verona *Giacinto Palazzoli.*

Al Possidente di Castelfranco *Giocondo Andretta.*

All'Avvocato di Castello di Lecco *Cajo Ticozzi.*

Al Dottore *Ferdinando Tonini.*

Al *Nob. Luigi Torelli* in Tirano.

Al *Nob. Antonio Bajoni* in Villongo S. Alessandro, provincia di Bergamo.

La Piccola Medaglia d' Oro col Nastro.

Al Cav. *Gio. Bonfanti,* Deputato all'Amministrazione Comunale di Vajano.

Ad *Alfonso Albinola*, Commissario Distrettuale in Lovere (Bergamo).

A *Giuseppe Chinali,* Commissario Distrettuale in Casalmaggiore (Cremona).

A *Pio Tavazzi,* Ispettore di Sanità nel borgo degli Ortolani presso Milano.

A *Giorgio Bruneri,* in Crosio (Sondrio)

A *Carlo Maggi*, Cancellista di Delegazione in Brescia.

A *Giuseppe Campagnani*, Ragioniere in Milano.

A *Giovanni Garimberti*, Ufficiale perlustratore di Polizia in Milano.

La Grande Medaglia d'argento col Nastro.

A *Vincenzo Zilioli* deputato del Comune di Camisano (Lodi).

A *Carlo Ruthner*, chirurgo condotto di Camisano.

A *Gio. Gajo*, Agente Comunale in S. Vittore (Milano).

A *Gaetano Bozzi*, di Cascina Donato (Pavia).

Ad *Antonio Omodei*, Caporale congedato in Tirano.

La Piccola Medaglia d' Argento col Nastro.

A *Gaetano Lanzani*, Agente Comunale in Seveso (Milano).

A *Giovanni Balderini*, Agente Comunale in Pioltello (Milano).

A *Bartolomeo Triboldi*, Cursore Comunale di Tignale (Brescia).

A *Giovanni Bonelli*, Cursore Comunale in Abbiategrasso (Pavia)

A *Sperindio Righi*, Infermiere in Borgoforte (Mantova).

Il giorno 14 corrente, nell' atto in cui le Autorità furono graziosissimamente ammesse dalle LL. MM. all' udienza di congedo, la Congregazione Centrale Lombarda umiliò a S. M. l' Imperatore e Re i sentimenti della profonda sua riconoscenza col seguente ossequiosissimo indirizzo.

« Sacra I. R. Ap. Maestà! I fervidi voti che la Congregazione Centrale, interprete delle popolazioni Lombarde, depose per mezzo d' una Deputazione in Vienna a piedi del trono di V. M. I. R. A., sono esauditi. La corona di ferro che risplendette sull' Augusta fronte della M. V. è un nuovo prezioso pegno del Suo amore per questi fedelissimi sudditi, e la Congregazione Centrale compie il dovere di umiliare a V. M. l' omaggio della profonda loro riconoscenza. Animati i Lombardi dal più vivo affetto e dall'illimitata devozione alla Sagra Persona di V. M. colsero con trasporto il faustissimo avvenimento per manifestare questi sentimenti colla maggior effusione ed esultanza. Li conserveranno essi perenni ed inalterabili perchè ispirati dalla sincerità del loro cuore, e dalle rare virtù onde risplende la M. V. in cui sì altamente ammirarono riunite la generosità, la benignità e la clemenza.

« Porge la Congregazione Centrale le più ardenti preghiere all' Altissimo, a ciò conservi

per lunga serie d' anni l'Augusta Persona di V. M. alla prosperità dell' Austriaco Impero ed all' amore dei Lombardi, che tanta fiducia ripongono nell'inesausta bontà del loro amato Padre e Sovrano. »

« Milano 13 settembre 1838.

« Di V. M. I. R. Ap.

Umiliss. Ubbidientiss. e fedelissimi sudditi.

S. M. si degnò di accogliere questo indirizzo colla solita sua bontà, manifestando alla Congregazione Centrale nei termini i più graziosi la piena Sua soddisfazione per l' attaccamento e per la devozione di cui questa leale e fedele popolazione Le diede in ogni incontro le incontrastabili prove.

FINE.

Dalla Tipografia Borroni e Scotti.

SPECIAL
94-B11581

XXX

GETTY CENTER
LIBRARY